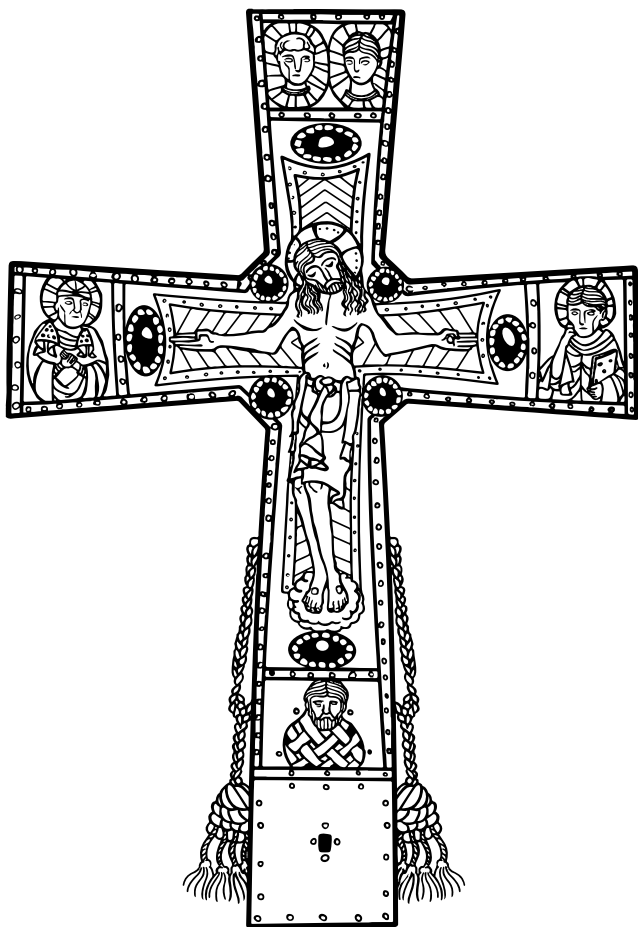


LITURGIA DELLE ORE

DELLA SANTA CHIESA
DI BRESCIA



LITURGIA DELLE ORE

SECONDO IL CALENDARIO
DELLA SANTA CHIESA DI BRESCIA

BRESCIA

MMXXIV

Copertina: *Tesoro delle Sante Croci*. Cattedrale di Brescia

© 2024 Edizioni: Fondazione San Francesco di Sales, Brescia

ISBN 978-88-614611-0-9



DICASTERIUM DE CULTO DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

PROT. N. 8/22

BRIXIENSIS

Instante Excellentissimo Domino Petro Antonio Tremolada, Episcopo Brixienti, litteris die 15 mensis decembris 2021 datis, vigore facultatum huic Dicasterio a Summo Pontifice FRANCISCO tributarum, Calendarium proprium eiusdem diœcesis, necnon textum Proprii Missarum et Liturgiæ Horarum, lingua *italica* exaratum, prout in adiecto exstat exemplari, perlibenter probamus, ita ut ab omnibus, qui eo Calendario tenentur, in posterum servetur.

In textu imprimendo mentio fiat de hoc Decreto. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria ad hoc Dicasterium transmittantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex ædibus Dicasterii de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 29 mensis maii 2024, in memoria sancti Pauli VI, papæ.

Arturus Card. Roche
Præfectus

- Victorius Franciscus Viola, O.F.M.
Archiepiscopus a Secretis



PIERANTONIO TREMOLADA
PER GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI BRESCIA

PROT. 899/24

Il *Proprio* della Liturgia delle Ore della Chiesa di Brescia, composto secondo le norme dell'Istruzione *Calendaria particularia* (24.6.1970) e già confermato dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il 19 agosto 1976, viene riproposto in edizione aggiornata e arricchita.

Il Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ne ha approvato la revisione con il suo Decreto del 29 maggio 2024.

Per tali motivi, ai sensi del can. 838, § 4 C.I.C.

DECRETO

l'entrata in vigore della presente edizione, che sostituisce la precedente del 28 novembre 1976, e che deve essere considerata "tipica" per la lingua italiana e ufficiale per la celebrazione liturgica nella Diocesi di Brescia.

Essa sarà obbligatoria a partire dal 1° dicembre 2024, prima domenica di Avvento.

Brescia, 15 agosto 2024

*Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria,
titolare della Chiesa Cattedrale.*

• Pierantonio Tremolada
Vescovo di Brescia

Sac. Daniele Mombelli
Cancelliere diocesano

CALENDARIO PROPRIO DELLA SANTA CHIESA DI BRESCIA

GENNAIO

- 16 *Beato Giuseppe Antonio Tovini*¹
23 *Beata Paola Gambara Costa*
27 S. ANGELA MERICI, vergine
Patrona secondaria della Diocesi
e della città di Brescia
- Nella città di Brescia: Memoria
Festa

FEBBRAIO

- 15 Ss. FAUSTINO E GIOVITA, MARTIRI
Patroni principali della Diocesi
e della città di Brescia
- Nella città di Brescia: Festa
Solennità
- 16 *Beati Giovanni Bodeo e compagni, martiri*
18 S. Geltrude Caterina Comensoli, vergine
- Memoria

APRILE

- 20 TUTTI I SANTI DELLA CHIESA BRESCIANA
26 S. Giovanni Battista Piamarta, presbitero
- Festa
Memoria

MAGGIO

- 6 *Beato Petronace, abate*
11 *Beata Annunciata Cocchetti, vergine*
16 S. Riccardo Pampuri, religioso
18 Ss. Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa,
vergini
20 S. Bernardino da Siena, presbitero
S. Giovanni I, papa e martire
Ss. Cristoforo Magallanes, presbitero,
e compagni, martiri
S. Rita da Cascia, religiosa
- Memoria
Memoria

¹ Se non è indicato il grado della celebrazione, è memoria facoltativa.

- | | | |
|----|---|---------|
| 21 | S. Arcangelo Tadini, presbitero | Memoria |
| 22 | S. Giulia, vergine e martire | Memoria |
| 28 | S. Lodovico Pavoni, presbitero | Memoria |
| 29 | S. Paolo VI, papa | Memoria |
| 30 | <i>Beata Lucia dell'Immacolata Ripamonti, vergine</i> | |

GIUGNO

- 9 *Beato Mosè Tovini, presbitero*
 16 *Beata Stefana Quinzani, vergine*
 20 *Beato Giovanni Battista Zola, martire*

LUGLIO

- | | | |
|----|--|-----------|
| 4 | ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE
DELLA CHIESA CATTEDRALE | Festa |
| | Nella chiesa cattedrale: | Solennità |
| 5 | S. Antonio Maria Zaccaria, presbitero
S. Elisabetta di Portogallo | |
| 7 | S. Apollonio, vescovo | |
| 27 | <i>Beata Maria Maddalena Martinengo, vergine</i> | |

AGOSTO

- | | | |
|----|---|---------|
| 12 | S. ERCOLANO, vescovo | Memoria |
| | Nella Riviera Gardesana Bresciana: Patrono | Festa |
| 16 | S. Rocco | |
| 17 | S. Giovanna Francesca de Chantal, religiosa | |
| 25 | <i>Beata Maria Troncatti, vergine</i> | |

SETTEMBRE

- | | | |
|----|---|---------|
| 4 | <i>Beato Guala, vescovo</i> | |
| 24 | <i>Ss. Cosma e Damiano, martiri</i> | |
| 25 | <i>S. Anàtalo, vescovo</i> | |
| 26 | S. VIGILIO, vescovo | Memoria |
| | Nella Riviera Sebina Bresciana: Patrono | Festa |
| 28 | <i>Beato Innocenzo da Berzo, presbitero</i> | |

OTTOBRE

- | | | |
|----|---|-----------|
| 10 | S. Daniele Comboni, vescovo | Memoria |
| 25 | Ss. FILASTRIO E GAUDENZIO, VESCOVI | Festa |
| 26 | ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE
DELLA PROPRIA CHIESA
Nelle chiese delle quali si ignora
il giorno della dedicazione | Solennità |
| 27 | S. Teresa Eustochio Verzeri, vergine | Memoria |
| 31 | <i>Beata Irene Stefani, vergine</i> | |

NOVEMBRE

- | | | |
|---|--|--|
| 5 | <i>Beati Giovanni Fausti, presbitero
e compagni, martiri</i> | |
| 7 | <i>Beato Sebastiano Maggi, presbitero</i> | |

DICEMBRE

- | | | |
|----|--|------------------|
| 5 | S. Giovanni Diego Cuauhtlatoatzin | |
| 7 | S. AMBROGIO, VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA
Patrono della regione Lombardia | Festa |
| 9 | S. SIRO, vescovo
Nella Valle Camonica: Patrono | Memoria
Festa |
| 15 | S. Maria Crocifissa Di Rosa, vergine | Memoria |

GENNAIO

16 gennaio

BEATO GIUSEPPE ANTONIO TOVINI

Memoria facoltativa

Nacque a Civate Camuno il 14 marzo 1841 in una famiglia cristiana. Frequentò il convitto di Lovere e il collegio Mazza di Verona, si laureò in giurisprudenza a Pavia. Si sposò nel 1875 con Emilia Corbolani, dalla quale ebbe dieci figli. Nell'ambito del Movimento Cattolico bresciano rivestì ruoli primari, lavorando nei settori della scuola, della stampa, del credito, delle opere assistenziali e sociali. Concepì l'apostolato in campo educativo e scolastico con spirito missionario: «Le nostre Indie sono le nostre scuole». Strenuo difensore dell'insegnamento religioso nelle scuole, propugnò la libertà di insegnamento e sostenne la scuola libera: «Senza la fede, i nostri figli non saranno mai ricchi; con la fede non saranno mai poveri». Morì a Brescia il 16 gennaio 1897. Le sue spoglie mortali sono sepolte nella chiesa cittadina di San Luca. Papa Giovanni Paolo II lo proclamò beato il 20 settembre 1998 a Brescia.

Dal Comune dei santi e delle sante: per gli educatori, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'«Omelia nella beatificazione di Giuseppe Antonio Tovini», di san Giovanni Paolo II, papa.

(20 settembre 1998, *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI, 2, 1998, Città del Vaticano, 1999, 514-519)

La testimonianza evangelica

Un grande testimone del Vangelo incarnato nelle vicende sociali ed economiche dell'Italia del secolo scorso è certamente il beato Giuseppe Tovini. Egli brilla per la forte sua personalità, per la sua profonda spiritualità familiare e laicale e per l'impegno con cui si prodigò a migliorare la società.

Fervente, leale, attivo nella vita sociale e politica, Giuseppe Tovini proclamò con la sua vita il messaggio cristiano, fedele sempre alle indicazioni del magistero della Chiesa. Sua costante preoccupazione fu la difesa della fede, convinto che – come ebbe ad affermare a un congresso – «i nostri figli senza la fede non saranno mai ricchi, con la fede non saranno mai poveri».

Visse in un momento delicato della storia italiana e della stessa Chiesa ed ebbe chiaro che non era possibile rispondere in pieno alla chiamata di Dio senza una dedizione generosa e disinteressata alle problematiche sociali.

Ebbe uno sguardo profetico, rispondendo con audacia apostolica alle esigenze dei tempi che, alla luce delle nuove forme di discriminazione, richiedevano dai credenti una più incisiva opera di animazione delle realtà temporali.

Facilitato dalla competenza giuridica e dal rigore professionale che lo contraddistinsero, promosse e guidò molteplici organismi sociali, assumendo anche incarichi politici a Civate Camuno e a Brescia, nel desiderio di rendere presente la dottrina e la morale cristiana in mezzo al popolo.

L'impegno per l'educazione fu ritenuto da lui prioritario e, fra le sue tante iniziative, si distinse quella in difesa della scuola e della libertà d'insegnamento.

Con umili mezzi e con grande coraggio egli si prodigò infaticabilmente per salvare alla società bresciana e italiana ciò che ha di più suo, cioè il suo patrimonio religioso e morale.

L'onestà e la coerenza del Tovini trovavano radici nel profondo, vitale rapporto con Dio, che egli alimentava costantemente con l'Eucaristia, la meditazione e la devozione alla Vergine. Dall'ascolto di Dio nella quotidiana preghiera, egli traeva la luce e il vigore per le grandi battaglie sociali e politiche che dovette sostenere per tutelare i valori cristiani. Della sua pietà è testimonianza la chiesa di San Luca, con la bella effigie dell'Immacolata, ove si trovano ora le sue spoglie mortali.

Giuseppe Tovini, che oggi contempliamo nella gloria del Paradiso, ci è di sprone. A questo grande apostolo sociale, che seppe dare speranza a quanti erano privi di voce nella società del suo tempo, invito a guardare soprattutto voi, cari fedeli laici di Brescia e d'Italia, perché il suo esempio sia per tutti stimolo e incoraggiamento a operare ancora oggi e sempre con generosità per difendere e diffondere la verità e le esigenze del Vangelo.

RESPONSORIO

Ef 5, 8-9; Mt 5, 14.16

R. Voi siete luce nel Signore: comportatevi come figli della luce. * Il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

℟. Voi siete la luce del mondo: risplenda la vostra luce davanti agli uomini.

R. Il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

ORAZIONE

O Padre, che nel beato Giuseppe Antonio [Tovini] ci hai dato un luminoso esempio di spiritualità familiare e laicale, effondi su di noi il tuo Spirito, perché, con la sua intercessione, diamo al mondo operosa testimonianza della verità del Vangelo. Per il nostro Signore.

23 gennaio

23 gennaio

BEATA PAOLA GAMBARA COSTA

Memoria facoltativa

Nacque a Verolanuova nel 1463 dalla nobile famiglia Gambarà. All'età di appena dodici anni, andò sposa al conte Lodovico Antonio Costa e si trasferì nel castello di Bene Vagienna (Cuneo). Qui dovette subire un lungo e doloroso martirio da parte del marito, che la sottopose a prove umilianti. Ella però tutto sopportò con pazienza e fermezza, sostenuta dai suoi direttori spirituali. Ottenuta, con la sua virtù, la conversione del marito, poté liberamente dedicare il resto dei suoi giorni alla preghiera e alla beneficenza, portando anche esternamente l'abito del Terz'Ordine francescano. Morì nel castello di Bene Vagienna il 24 gennaio 1515 e fu subito venerata. Gregorio XVI il 14 agosto 1845 ne approvò solennemente il culto.

Dal Comune dei santi e delle sante: per le sante, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalla Lettera enciclica *Humanae vitae* di san Paolo VI, papa

(AAS 60 [1968], 485-487)

L'amore coniugale

L'amore coniugale rivela massimamente la sua vera natura e nobiltà quando è considerato nella sua sorgente suprema, Dio, che è «Amore» (cf. 1 Gv 4, 8), che è il Padre «da cui ogni paternità, in cielo e in terra, trae il suo nome» (Ef 3, 15).

Il matrimonio non è quindi effetto del caso o prodotto della evoluzione di inconscie forze naturali: è stato sapientemente e provvidenzialmente istituito da Dio creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno di amore. Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione delle loro persone, con la quale si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione e all'educazione di nuove vite.

Per i battezzati, poi, il matrimonio riveste la dignità di segno sacramentale della grazia, in quanto rappresenta l'unione di Cristo e della Chiesa.

In questa luce appaiono chiaramente le note e le esigenze caratteristiche dell'amore coniugale, di cui è di somma importanza avere un'idea esatta.

È prima di tutto amore pienamente «umano», vale a dire sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventino un cuor solo e un'anima sola, e raggiungano insieme la loro perfezione umana.

È poi amore «totale», vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé.

È ancora amore «fedele» ed «esclusivo» fino alla morte. Così infatti lo concepiscono lo sposo e la sposa nel giorno in cui assumono liberamente e in piena consapevolezza l'impegno del vincolo matrimoniale. Fedeltà che può talvolta essere difficile, ma che sia sempre possibile, e sempre nobile e meritoria, nessuno lo può negare. L'esempio di tanti sposi attraverso i secoli dimostra non solo che essa è consentanea alla natura del matrimonio, ma altresì che da essa, come da una sorgente, scaturisce una intima e duratura felicità.

È infine amore «fecondo», che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite.

RESPONSORIO

Sir 26, 13. 15-16

R. La grazia di una donna allietta il marito, il suo senno gli rinvigorisce le ossa. * Grazia su grazia è una donna pudica.

℟. Il sole risplende nel più alto dei cieli, la bellezza di una brava moglie nell'ornamento della casa.

R. Grazia su grazia è una donna pudica.

ORAZIONE

O Dio, che hai guidato la beata Paola [Gambara Costa] sulla via della santità per mezzo dell'imitazione di Cristo crocifisso, donaci, per la sua intercessione e con il suo esempio, di vivere serenamente le tribolazioni di ogni giorno e, nell'ora della nostra morte, di essere consolati dalla speranza, che viene dalla croce. Per il nostro Signore.

27 gennaio

SANT'ANGELA MERICI, VERGINE
PATRONA SECONDARIA DELLA DIOCESI
E DELLA CITTÀ DI BRESCIA

Memoria
Nella città di Brescia: Festa

Angela Merici (Desenzano del Garda, 1470 - Brescia, 1540) fondò a Brescia nel 1535 la Compagnia di sant'Orsola, istituzione di vita consacrata nel mondo, dotandola di Regola propria. I *Ricordi* e il *Testamento* manifestano profondo spirito evangelico e intensa vita spirituale. La diffusione della Compagnia e la nascita dei diversi Istituti di suore Orsoline hanno divulgato la venerazione della santa nel mondo. Il suo culto fu confermato il 30 aprile 1768; venne canonizzata il 24 maggio 1807. L'11 novembre 2009 è stata dichiarata patrona secondaria della città e della Diocesi di Brescia. Il suo corpo è venerato nel santuario a lei dedicato a Brescia.

Dal Comune delle vergini, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

PRIMA LETTURA

Dalla prima lettera ai Corinzi di san Paolo, apostolo
7, 25-40

La verginità cristiana

Fratelli, riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com'è. Ti trovi legato

a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.

Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.

Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell'età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.

La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com'è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio.

RESPONSORIO

1 Cor 7, 34; Sal 72 (73), 26

R. Dio è roccia del mio cuore, mia parte per sempre: *
con lui, non desidero nulla sulla terra.

V. Una vergine si preoccupa delle cose del Signore,
per essere santa nel corpo e nello spirito:

R. con lui, non desidero nulla sulla terra.

SECONDA LETTURA

Dal «Testamento Spirituale» di sant'Angela Merici,
vergine

(Gli scritti. Regola, ricordi, testamento, Brescia 2001, 104-109)

Trattiamo con soavità come Dio

Mie carissime madri e sorelle in Gesù Cristo, sforzatevi, coll'aiuto della grazia, di acquistare e conservare in voi tale intenzione e sentimento buono, da essere mosse alla cura e al governo della Compagnia solo per amore di Dio e per lo zelo della salute delle anime.

Se tutte le vostre opere saranno così radicate in questa duplice carità, non potranno portare se non buoni e salutiferi frutti. Perciò dice il Salvator nostro: «Un albero buono non può produrre frutti cattivi» (Mt 7, 18), come volesse dire che il cuore, quando è informato alla carità, non può produrre se non buone e sante opere. Onde ancora diceva sant'Agostino: Ama e fa' quel che vuoi, come se dicesse chiaramente: la carità non può peccare.

Vi supplico ancora di voler ricordare e tenere scolpite nella mente e nel cuore tutte le vostre figliuole a una a una; e non solo i loro nomi, ma ancora la condizione e indole e stato e ogni cosa loro. Il che non vi sarà cosa difficile, se le abbraccerete con viva carità.

Anche le madri secondo la carne, se avessero mille figliuoli, tutti se li terrebbero nell'animo totalmente fis-

si a uno a uno, perché così opera il vero amore. Anzi pare che, quanti più ne hanno, tanto più cresca l'amore e la cura particolare per ciascuno. Maggiormente le madri secondo lo spirito possono e devono far questo, perché l'amore secondo lo spirito è, senza confronto, molto più potente dell'amore secondo la carne. Dunque, mie carissime madri, se amerete queste nostre figliuole con viva e sviscerata carità, sarà impossibile che non le abbiate tutte particolarmente impresse nella memoria e nel cuore.

Impegnatevi a tirarle su con amore e con mano soave e dolce, e non imperiosamente né con asprezza; ma in tutto vogliate esser piacevoli. Ascoltate Gesù Cristo che raccomanda: «Imparate da me che sono mite e umile di cuore» (Mt 11, 29); e di Dio si legge che «governa con bontà eccellente ogni cosa» (Sap 8, 1). E ancora Gesù Cristo dice: «Il mio giogo è dolce e il mio carico leggero» (Mt 11, 30).

Ecco perché dovete sforzarvi di usare ogni piacevolezza possibile. Soprattutto guardatevi dal voler ottenere alcuna cosa per forza: poiché Dio ha dato a ognuno il libero arbitrio e non vuole costringere nessuno, ma solamente propone, invita e consiglia. Non dico però che alle volte non si debba usare qualche riprensione e asprezza a tempo e luogo secondo l'importanza, la condizione e il bisogno delle persone, ma solamente dobbiamo essere mosse a questo dalla carità e dallo zelo delle anime.

RESPONSORIO

Ef 5, 8-9; Mt 5, 14. 16

R. Voi siete luce nel Signore: comportatevi come figli della luce. * Il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

V. Voi siete la luce del mondo: risplenda la vostra luce davanti agli uomini.

R. Il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Vergine saggia,
Angela ha alimentato
la lampada della sapienza con l'olio della carità
e ha illuminato il cammino
di coloro che scelgono Cristo
come sposo e modello di vita.

ORAZIONE

O Signore, l'intercessione della santa vergine Angela [Merici] ci affidi sempre al tuo amore di Padre, perché, seguendo i suoi esempi di carità e prudenza, custodiamo i tuoi insegnamenti e li testimoniamo nella nostra vita. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Nel mondo, ma non del mondo.
Angela, discepola fedele, ha aperto nuove strade
per gettare il seme della parola
che illumina e che salva.

FEBBRAIO

15 febbraio

SANTI FAUSTINO E GIOVITA, MARTIRI PATRONI PRINCIPALI DELLA DIOCESI E DELLA CITTÀ DI BRESCIA

Festa
Nella città di Brescia: Solennità

Forse per iniziativa del vescovo san Latino (secolo IV), sorse a Brescia sulla *via Cremonensis*, nei pressi di un cimitero, un luogo di culto legato alla presenza delle reliquie dei martiri Faustino, Giovita e Afra, dei quali si ignora la provenienza e che la tradizione ha in seguito connotato come martiri di origine bresciana, ivi uccisi e sepolti. L'esistenza di un santuario martiriale di san Faustino *ad sanguinem* è comunque piuttosto antica: ne parla san Gregorio Magno nei suoi *Dialoghi* (secolo VI). Nel IX secolo i corpi dei martiri Faustino e Giovita furono trasportati nella chiesa di San Faustino Maggiore a Porta Pile, dove si trovano tuttora. Il culto di Faustino e Giovita a Brescia si sarebbe diffuso intorno al VI secolo.

A partire dal 1485, in sostituzione dei santi vescovi Filastrio e Apollonio, i martiri Faustino e Giovita sono considerati patroni della Diocesi e della città. Le loro reliquie sono venerate nell'omonima chiesa a Brescia.

Dal Comune di più martiri.

Dove si celebra la solennità

Primi Vespri

Ant. al Magn. Faustino e Giovita sono accolti in cielo tra le lodi degli angeli.

Esultiamo e rallegriamoci
nel celebrare questo giorno santo.

INVITATORIO

Ant. Venite, adoriamo il re dei martiri,
Cristo Signore.

Salmo invitatorio come nell'Ordinario.

Ufficio delle letture

PRIMA LETTURA

Dalla lettera ai Romani di san Paolo, apostolo 8, 18-39

*Nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio,
in Cristo Gesù*

Fratelli, io ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati.

Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e

colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore.

RESPONSORIO

Lc 6, 27-28; Mt 5, 45.48

R. Amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male * affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli.

V. Siate perfetti, come è perfetto il Padre,

R. affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli.

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo

(*Opere*, Roma 1986, *Discorsi*/5, 329, 815-817)

*Preziosa è la morte dei martiri
comprata con il prezzo della morte di Cristo*

A causa delle gesta gloriose dei santi martiri, da cui ovunque fiorisce la Chiesa, con i nostri stessi occhi attestiamo quanto sia vero quel che abbiamo cantato, che «è preziosa davanti al Signore la morte dei suoi santi» (Sal 115, 15); poiché davanti a noi è preziosa, lo è pure davanti a colui per il nome del quale si verificò. Ma il prezzo di queste morti è la morte di uno solo. L'Uno che morì quante morti acquistò e, se non fosse morto, come si sarebbe moltiplicato il chicco di frumento? Avete ascoltato quali furono le sue parole nell'approssimarsi alla passione, vale a dire, nell'approssimarsi alla nostra redenzione. «Se il chicco di frumento, caduta a terra, non sarà morto, rimane solo, se invece sarà morto, porta molto frutto» (Gv 12, 24-25). Sulla croce egli trattò infatti un grande affare, ivi fu aperto il sacchetto del nostro prezzo: quando fu aperto il suo fianco dalla lancia di chi la vibrò, di lì fece scaturire il prezzo del mondo intero. Furono comprati i fedeli e i martiri: ma la fede dei martiri venne messa alla prova; il sangue è il testimone. Restituirono quel che fu speso per loro, e adempirono ciò di cui parla san Giovanni: «Come Cristo ha dato la vita per noi, così anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1Gv 3, 16). E altrove si dice: «Quando siedi ad una lauta mensa, bada con attenzione a quel che ti si pone davanti, poiché conviene che tu prepari altrettanto» (Prov 23, 1-2). È lauta la mensa, dove le vivande sono il padrone stesso della mensa. Nessuno dà in cibo se stesso ai convitati: Cristo Signore lo fa: egli invita, egli il cibo e la bevanda. Si resero consapevoli, dunque, i martiri di che si nutrivano e che bevevano, al fine di ricambiare tali cose.

Ma come avrebbero potuto ricambiare tali cose se colui che per primo fece le spese non avesse concesso di che ricambiare? Al riguardo, che ci raccomanda nel Salmo, dove abbiamo trovato scritto e abbiamo cantato: «È preziosa davanti al Signore la morte dei suoi santi?» (Sal 115, 15). Là prese a considerare, l'uomo, quanti beni aveva ricevuto da Dio, abbracciò con lo sguardo quanti i doni di grazia dell'Onnipotente, che lo creò, che lo cercò perduto, che perdonò quando l'ebbe trovato, che lo sostenne mentre lottava con le sue deboli forze, che non si sottrasse a lui in pericolo di perdersi, che lo coronò vincitore, che gli diede in premio se stesso. Considerò tutto questo e finì per esclamare: «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha ridato?» (Sal 115, 12). Non voleva essere ingrato, voleva ricompensare ma non aveva con che farlo. Non disse: Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato, ma: per quanto mi ha ridato. Non ha dato, ma ha ridato. Se ha ridato, da parte nostra avevamo un credito. Veramente il nostro credito erano i nostri mali ed egli ha ridato i suoi beni.

Ha ridato infatti beni per mali, mentre noi potevamo rendere mali per beni. L'uomo cerca perciò cosa possa rendere; è angustiato non trovando come pagare il debito: «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha ridato»? E quasi abbia trovato cosa rendere, dice: «Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore» (Sal 115, 13). Che vuol dire questo? Intendeva certamente di restituire. Vuole ancora avere: «Prenderò il calice della salvezza». Che calice è questo? Il calice della passione, amaro e salutare: quel calice che l'infermo avrebbe paura di toccare, se non l'avesse già bevuto il Medico. È proprio quello il calice: lo riconosciamo, questo calice, sulle labbra di Cristo che dice: «Padre, se è possibile, passi da me questo calice» (Mt 26, 39). Infatti anche i figli di Zebedeo, per mezzo della madre, pretesero sedi di alto prestigio, in modo da sedere l'uno alla destra, l'altro alla sinistra di Cristo, che replicò loro: «Potete bere il calice che berrò io?» (Mt

20, 22). Voi mirate in alto? È attraversando la valle che si giunge al monte. Volete una sede di grandezza? Bevete prima il calice dell'umiltà. Di questo calice dissero i martiri: «Prenderò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore» (Sal 115, 13). Non temi allora di non riuscirvi? «No», risponde. Perché? Perché «invocherò il nome del Signore». Come potrebbero essere vittoriosi i martiri se in loro non vincessero colui che disse: «Rallegratevi, perché io ho vinto il mondo?» (Gv 16, 33). L'imperatore celeste guidava la loro mente e la loro parola e, per mezzo di loro, vinceva il diavolo sulla terra e coronava i martiri in cielo. Beati quanti hanno bevuto così questo calice! Ebbero termine le sofferenze e ricevettero gli onori. Perciò, carissimi, siate vigili: considerate con la mente ed il cuore ciò che rimane invisibile all'esterno, e notate perché «è preziosa davanti al Signore la morte dei suoi santi» (Sal 115, 15).

RESPONSORIO

Cfr. Sal 115, 15

R. Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli. * Partecipiamo con loro al calice della salvezza e invochiamo il nome del Signore.

W. Hanno riconosciuto nel pane, colui che fu crocifisso; nel calice, il sangue sgorgato dal suo fianco.

R. Partecipiamo con loro al calice della salvezza e invochiamo il nome del Signore.

INNO: Te Deum.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Benedetto il Signore
che nella fatica ci dà sollievo,
nella fame ci nutre, nel dolore ci visita.

15 febbraio

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, che ai santi martiri Faustino e Giovita hai dato la grazia di soffrire per Cristo, sostieni la nostra debolezza con il tuo aiuto: come essi non esitarono a morire per te, così anche noi possiamo vivere da forti nella confessione del tuo nome. Per il nostro Signore.

Ora media

Antifone e salmi del giorno dal salterio, lettura breve dal Comune di più martiri, orazione come alle Lodi mattutine.

Secondi Vespri

Ant. al Magn. Ecco i santi che, per amore di Cristo, hanno disprezzato le minacce degli uomini. Ora esultano con gli angeli nel Regno dei cieli.

Orazione come alle Lodi mattutine.

16 febbraio

BEATI GIOVANNI BODEO E COMPAGNI, MARTIRI

Memoria facoltativa

Giovanni Bodeo, fratello laico dei Frati Minori proveniente da Mompiano, ortolano e aiuto sacrista nel convento di S. Maria della Neve a Praga, nel 1604 si trovò coinvolto nell'assedio della città durante la guerra boema. Il mattino del 15 febbraio 1611, mentre le truppe cattoliche si introducevano nella città, il convento e la chiesa furono assaliti da una folla inferocita. I quattordici religiosi affrontarono coraggiosamente il comune martirio, attestando la loro fedeltà a Cristo. Insieme ai suoi compagni fra' Giovanni è stato beatificato il 13 ottobre 2012. Le sue reliquie sono venerate nel convento di S. Maria della Neve a Praga.

Dal Comune dei martiri: per più martiri o dal Comune dei santi e delle sante: per i religiosi, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalla «Passione dei martiri» scritta da Mariano de Orscelar, presbitero

(Chronica, Ingolstadii 1625, cap. XXXI, pp. 522-527)

*Al pascolo del Buon Pastore
la morte non ha alcun potere*

La Chiesa universale ha finora venerato quattordici santi ausiliatori, ciascuno per una specifica protezione, ed ora anche quella Chiesa più piccola che è la famiglia dei Minori, si è resa meritevole della nostra commossa

memoria, piena di compassione, per quattordici intercessori di tutto l'impero, rivestiti d'innocenza, ammirevoli senza pari nella regia città di Praga in Boemia. Crescevano a quel tempo sospetti, risse, dispute, duelli, giuramenti e pubbliche provocazioni. Cresceva anche l'ardire e cresceva il numero di individui armati che, impugnando ciò che l'ira metteva loro a disposizione, assetati soltanto del sangue dei cattolici, piombavano sui luoghi sacri minacciando con l'aspetto, con i gesti e con le parole una spietata strage. Come leoni feroci a caccia di preda, irrompendo in ordine sparso in chiese e conventi in un'unica massa furiosa composta da migliaia di persone, scelsero per compiere l'efferato delitto la chiesa di Santa Maria della Neve, dove i Frati Minori della stretta osservanza brillavano notoriamente per la loro alta santità di vita.

V'era tra quella folla chi fomentava l'ira sanguinaria contro i nostri Padri asserendo che quella razza di mendicanti s'introduceva nelle dimore regali come pure nelle case dei cittadini, infiammavano l'animo dei magnati alla lotta e a venire meno alla fedeltà che avevano pubblicamente prestato adducendo subdole lettere e si dava da fare per annientare la confessione evangelica. Il reverendo vicario del convento, informato dell'iniqua congiura, con molto ardore esortava i suoi amati padri e frati alla palma del martirio, cosicché, dopo essersi abbracciati gli uni gli altri, e aver versato molte lacrime, compiuto il rito della penitenza e rinfrancati al banchetto di vita, si spronavano e si incoraggiavano a vicenda a nutrirsi nell'altro mondo – laddove la morte violenta non ha potere – al pascolo del Buon Pastore, con il copioso cibo della consolazione dell'Agnello: pieni di gioia e di fiducia comprendevano che avrebbero ricevuto nei cieli a loro perenne conforto il premio della gloria eterna, di gran lunga superiore alla moltitudine delle pene che durano un solo istante.

I soldati di Cristo restavano saldi in questo legame di pietà fraterna, quando la folla scalmanata di quegli

omicidi, facendo irruzione nel luogo sacro a Dio, infranse dapprima le porte del convento, come se si stesse avventando contro un nascondiglio di predoni, senza però riuscire in alcun modo ad aprirlo, poi con brutale accanimento e sfrenata avidità volse ad impossessarsi degli arredi liturgici; ma prima, spinta dal desiderio di far scorrere sangue, colpì a colpi di fucile quei frati, alcuni dei quali per umana paura erano saliti fin sul campanile della chiesa di Santa Maria della Neve, facendoli cadere giù dall'alto con un volo spaventoso. Quindi, gettandosi selvaggiamente sui corpi ancora in vita, presero a squarciare in due i moribondi, a conficcare le statue sacre nelle viscere aperte e lacerate, a troncane mani e piedi, e massacrarono così i quattordici frati, dei quali soltanto un quindicesimo rimase salvo per caso. Al termine della carneficina, si precipitarono verso il convento e la chiesa, dove sottoposero a sacrilego furto, come prede di uomini folli, non soltanto tutto ciò che fosse suppellettile, ma la stessa venerata custodia in argento dorato del Corpo di Cristo, profanandola come avrebbero fatto i Tartari e gettando a terra il Pane celeste. Infine, depredarono gli utensili appesi alle travi e alle pareti e finanche i chiodi conficcati nel legno.

Ma Dio, che non può essere ingannato, rivelò subito in maniera manifesta con prodigi di gloria i meriti dei suoi amici martiri. Anzitutto, conservò incorrotto il sangue lì sparso dai martiri e rappreso sulla terra, affinché per chi lo avesse visto fosse motivo di compassione e testimonianza dell'innocenza del martirio. Poi a qualche giorno dal sanguinoso eccidio si udì il coro dei martiri che dava l'impressione di salmodiare in quei luoghi l'ufficio notturno con melodia celeste e soavissima; questo poterono constatarlo non soltanto i cattolici, ma fu costretta ad ascoltarlo anche la feccia, rimasta desta, di quella corrotta plebaglia. Infine, nella profonda oscurità della notte, chi vegliava poté vedere, e non una volta soltanto, il campanile di Santa Maria della

Neve interamente avvolto di luce e lo sfolgorio di singole fiamme. Rallegrati, o beata innocenza, perché sei ovunque sicura, ovunque illesa, temuta da quanti ti odiano e sempre vittoriosa, anche quando i giudici della terra possano fallire! Questi sono coloro che ti giudicano gareggiando nei cieli, dove con le loro ghirlande e corone di lode non figurano ultimi tra le schiere purpuree dei martiri: la loro candida palma risplende nel novero dei beati, mentre va spargendo sulla terra gigli di incontaminata purezza.

RESPONSORIO

Cfr. Fil 1, 27-29

R. Comportatevi in modo degno del vangelo di Cristo: state saldi in un solo spirito e combattete unanimi per la fede del Vangelo. * Senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari.

℟. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui.

R. Senza lasciarvi intimidire dagli avversari.

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, che ai beati Giovanni [Bodeo] e compagni, martiri, hai concesso di vivere nel vincolo della carità di Cristo e di morire in fedeltà alla sua Chiesa, concedi a noi, sul loro luminoso esempio, di superare ogni divisione per essere un cuor solo e un'anima sola. Per il nostro Signore.

18 febbraio

18 febbraio

SANTA GELTRUDE CATERINA COMENSOLI,
VERGINE

Memoria

Nacque a Bienno il 18 gennaio 1847. È presto attratta da Gesù presente nell'Eucaristia, che riceve per la prima volta bambina di non ancor sette anni.

Parla a tutti dell'Eucaristia, fonte di gioia e scuola di vita. Il suo motto: «Gesù, amarti e farti amare!». Il 15 dicembre 1882 fonda l'Istituto delle Suore Sacramentine di Bergamo, consacrate all'adorazione perpetua di Gesù, presente nell'Eucaristia, e dedite all'educazione cristiana della gioventù. Muore il 18 febbraio 1903. Il suo ultimo pensiero è ancora per Gesù presente nel mistero eucaristico. È stata beatificata il 1° ottobre 1989 e canonizzata il 26 aprile 2009. Il suo corpo è venerato nella chiesa della Casa Generalizia delle Suore Sacramentine a Bergamo.

Dal Comune delle vergini, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dagli «Scritti» di santa Geltrude Caterina Comensoli

(Esortazioni e consigli:

15, 6, 1, 2, 3, 42, 64, 8, 9, 17, 11, 39, 52, 63)

Gesù non cessa di amarti

Dio è carità, nascondersi in lui è amare, è sacrificarsi, è dimenticarsi di sé. Vivi dunque in Dio solo, come

Gesù nel tabernacolo e con le tue preghiere cerca di attirare le anime a lui, i peccatori a conversione sincera, i fratelli e le sorelle a una grande santità. L'anima piena di Dio ama il silenzio e la solitudine, perché ha Dio nel cuore che le parla e l'attira a sé con affetto d'amore. È nella solitudine che si trovano pietre preziose, vive, con cui fabbricare la città di Dio.

Dio ha disegni grandi su di te; presentati a lui con cuore largo, confidente, fiducioso. Il cuore piccolo e stretto non farà mai un passo verso la santità. Sii fedele alle ispirazioni e promesse e Gesù ti concederà la grazia di scoprire il fondo della tua miseria per poi innalzarti sopra te stessa e trasformarti in lui. Ogni mattina nella santa Messa alla elevazione dell'Ostia e del Sangue prezioso, chiedigli che distrugga in te la gelosia, la superbia e ti trasformi in tutta umiltà; più avvanzerai nella virtù dell'umiltà e più la pace, l'allegrezza, l'amor di Dio riempiranno il tuo cuore da farti gustare il paradiso in terra. Dio si accosta all'umile e lo rischiera con la sua luce divina.

Gesù «non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo» (Fil 2, 6). I tesori da conquistare qui sulla terra sono: sacrificio, umiltà, mansuetudine, pazienza, dolcezza, far buon viso a tutti e compatire tutti. Gesù non cessa di amarti, ogni istante della tua vita è un suo tratto d'amore; e tu avrai in cuore un istante per non pensare a lui e non amarlo? L'anima che ama Dio ama poco se stessa e combatte contro l'amore di sé. Bisogna amare puramente: cioè senza interesse, senza consolazione, povere di beni materiali e spirituali; Dio darà e farà ciò che manca. Gesù «umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce» (Fil 2, 8).

L'obbedienza è l'olocausto di se stessi, è piena adesione alla volontà di Dio. L'obbediente s'appoggia a Dio solo e fa tutto con calma e pace, perché portando la croce in unione con Dio, tutto diventa soave e leggero.

Avanti con coraggio: la vetta è alta, scabrosa, piena di spine. Bisogna sudare, sudare sangue se occorre, ma non dimettersi. Vivi sempre alla presenza di Dio, ama il prossimo con vera carità che abbracci tutti gli uomini e in modo particolare la gioventù. Infine, non intraprendere nulla senza aver domandato soccorso al Padre dei lumi, perché discenda con la pienezza dei suoi doni, circonda e penetri il tuo cuore con le sue amorose cure.

RESPONSORIO

Cfr. Sir 16, 24

R. Ascoltami, figlio, e impara la scienza, e nel tuo cuore tieni conto delle mie parole. * Io parlo nel silenzio e dono pace al cuore.

℟. Ama il silenzio e cerca solo Dio e la sua gloria.

R. Io parlo nel silenzio e dono pace al cuore.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Gesù Cristo abita in mezzo a noi, per esserci accanto, sempre pronto ad aiutarci.

ORAZIONE

O Dio, che in santa Geltrude [Comensoli], vergine, ci hai donato un vivo esempio di amore al sacramento dell'Eucaristia, fa' che, imitando la sua testimonianza, cresca in noi il desiderio di conformare sempre di più la nostra vita al mistero che celebriamo, per dare al mondo un segno luminoso della carità che anticipa la gloria del Regno. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Nell'Eucaristia si gusta la dolcezza spirituale nella sua stessa fonte e si fa memoria dell'altissima carità di Cristo.

APRILE

20 aprile

TUTTI I SANTI DELLA CHIESA BRESCIANA

Festa

La Chiesa bresciana venera in questo giorno tutti i suoi figli che rifulsero per santità di vita, dai primi albori della propria esistenza fino ai nostri giorni e che appartennero a tutti i ceti sociali e a ogni stato di vita. In modo speciale si vogliono ricordare i vescovi dei primi secoli che godettero di culto antichissimo, le cui reliquie sono conservate principalmente nella chiesa cattedrale, ma anche in varie chiese della città e diocesi, e le cui celebrazioni erano prima distribuite in vari giorni del Calendario proprio.

Dal Comune dei santi.

Ufficio delle letture

PRIMA LETTURA

Dalla lettera ai Colossesi di san Paolo, apostolo 3, 1-17

Scelti da Dio, santi e amati

Fratelli, se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.

Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l'ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animo-

sità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è greco o giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.

Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!

La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.

RESPONSORIO

Gal 3, 27-28; Ef 4, 24

R. Battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è giudeo né greco; * tutti voi siete uno in Cristo Gesù.

℟. Rivestite l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

R. tutti voi siete uno in Cristo Gesù.

SECONDA LETTURA

Dalla Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Ecumenico Vaticano II

(n. 50)

La Chiesa della terra e la Chiesa del cielo

La Chiesa di coloro che camminano sulla terra, riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il Corpo Mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana coltivò con grande pietà la memoria dei defunti e, poiché «santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati» (2Mac 12, 46), ha offerto per loro anche suffragi. Che gli apostoli e i martiri di Cristo, i quali con l'effusione del loro sangue avevano data la suprema testimonianza della fede e della carità, siano con noi strettamente uniti in Cristo, la Chiesa lo ha sempre creduto, e li ha con particolare affetto venerati insieme con la Beata Vergine Maria e i santi Angeli e ha piamente implorato l'aiuto della loro intercessione. A questi in breve furono aggiunti anche altri, che avevano più da vicino imitata la verginità e povertà di Cristo e finalmente gli altri, il cui singolare esercizio delle virtù cristiane e i divini carismi li raccomandavano alla pia devozione e imitazione dei fedeli.

Mentre infatti consideriamo la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, per un motivo in più ci sentiamo spinti a ricercare la Città futura (cfr. Eb 13, 14 e 11, 10) e insieme ci è insegnata la via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità, secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno. Nella vita di quelli che, sebbene partecipi della nostra natura umana, sono tuttavia più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo (cfr. 2Cor 3, 18), Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto. In loro è Egli stesso che ci parla, e ci mostra il contrassegno del suo Regno, verso il quale, avendo intorno a noi un tal nugolo di testimoni (cfr. Eb 12, 1) e una tale affermazione della verità del Vangelo, siamo potentemente attirati.

Non veneriamo però la memoria dei santi solo per il loro esempio, ma più ancora perché l'unione della

Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità (cfr. Ef 4, 1-6). Poiché come la cristiana comunione tra i viatori ci porta vicino a Cristo, così il consorzio con i santi ci congiunge a Cristo, dal quale, come da Fonte e Capo, promana ogni grazia e la vita dello stesso popolo di Dio. È quindi sommamente giusto che amiamo questi amici e coeredi di Gesù Cristo e anche nostri fratelli e insigni benefattori, e che per essi rendiamo le dovute grazie a Dio, «rivolghiamo loro supplici preghiere e ricorriamo alle loro preghiere e al loro potente aiuto per impetrare grazie da Dio mediante il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro, il quale solo è il nostro Redentore e Salvatore». Infatti ogni nostra vera attestazione di amore fatta ai santi, per sua natura tende e termina a Cristo, che è «la corona di tutti i santi» e per Lui a Dio, che è mirabile nei suoi santi e in essi è glorificato.

La nostra unione poi con la Chiesa celeste si attua in maniera nobilissima, quando, specialmente nella sacra Liturgia, nella quale la virtù dello Spirito Santo agisce su di noi mediante i segni sacramentali, in fraterna esultanza cantiamo le lodi della divina maestà, e tutti, di ogni tribù e lingua, di ogni popolo e nazione, riscattati col sangue di Cristo (cfr. Ap 5, 9) e radunati in un'unica Chiesa, con un unico canto di lode glorifichiamo Dio uno e trino. Perciò quando celebriamo il sacrificio eucaristico ci uniamo in sommo grado al culto della Chiesa celeste comunicando con essa e venerando la memoria soprattutto della gloriosa sempre Vergine Maria, ma anche del beato Giuseppe e dei beati apostoli e martiri e di tutti i santi.

RESPONSORIO

Ap 11, 17-18; Sal 145, 10

R. Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. * È giunto il tempo di dare la ricompensa ai tuoi servi e ai santi. Alleluia.

V. Ti lodino, Signore, tutte le tue opere e ti benedichino i tuoi fedeli.

R. È giunto il tempo di dare la ricompensa ai tuoi servi e ai santi. Alleluia.

INNO: Te Deum.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Voi siete la stirpe eletta,
il sacerdozio regale,
la gente santa, il popolo che Dio si è acquistato
per annunciare al mondo la splendida opera
della sua redenzione. Alleluia.

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, che nella gloria dei santi doni a noi segni sempre nuovi del tuo amore, fa' che la loro intercessione ci aiuti e il loro esempio ci spinga a imitare fedelmente il tuo unico Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Ora media

Antifone e salmi del giorno dal salterio, lettura breve dal Comune dei Santi, orazione come alle Lodi mattutine.

Vespri

Ant. al Magn. Stirpe eletta, luce splendente,
puri di cuore, siete voce di Cristo:
chiedete per noi al Padre del cielo
il tempo per la nostra conversione, alleluia.

Orazione come alle Lodi mattutine.

26 aprile

26 aprile

**SAN GIOVANNI BATTISTA PIAMARTA,
PRESBITERO**

Memoria

Nacque a Brescia il 26 novembre 1841 da povera famiglia. Ordinato presbitero nel 1865, fu curato a Carzago Riviera, a Bedizzole, a Brescia nella parrocchia di S. Alessandro e parroco a Pavone Mella. Si dedicò ai giovani più bisognosi negli oratori. Nel 1886 diede inizio all'Istituto Artigianelli per i giovani operai, specialmente poveri e orfani. Dieci anni dopo diede origine alla Colonia Agricola di Remedello Sopra, in collaborazione con padre Giovanni Bonsignori, per venire in aiuto ai giovani dei campi. Promosse la cultura cristiana e la vita religiosa, dando vita a due Congregazioni: quella maschile della Sacra Famiglia di Nazareth e, insieme a madre Elisa Baldo, quella femminile delle Umili Serve del Signore. Si distinse per un'intensa vita di preghiera e per una straordinaria dedizione ai giovani del mondo del lavoro, manifestando nella sua azione sociale la forza umanizzante dell'amore di Dio. Morì a Remedello il 25 aprile 1913. Fu proclamato beato il 12 ottobre 1997 e canonizzato il 21 ottobre 2012. Il suo corpo è venerato nella chiesa dell'Istituto Artigianelli a Brescia.

Dal Comune dei pastori: per un pastore, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal «Testamento» di san Giovanni Battista Piamarta, presbitero

**(Archivio Congregazione Sacra Famiglia di Nazareth,
Brescia 1S-11/2)**

Confidare in tutto e per tutto in Dio

Il resto delle mie sostanze, per una gran parte, ero libero di disporlo in beneficenze, come meglio mi sarebbe tornato, senza riguardo all'Istituto; ma mi sarei recato a coscienza l'usare di questa libertà spiegatamente concessami, a detrimento dell'Istituto a cui volli venisse tutto consegnato. Ma mi sarebbe tormento intollerabile anche dopo morte se vedessi che queste provvidenziali sostanze ch'io dispongo ad incremento perfetto di questa santa opera, venissero leggermente e malamente amministrate.

Per questo supplico i miei eredi ad usare tutto l'impegno perché l'amministrazione venga accuratissimamente proseguita e sempre, onde si possa fare il bene ai poveri ragazzi specie di vedove madri, nella maggior possibile estensione. Potendo io spendere a mio piacimento, mi sono ben guardato dall'abusare anche un sol quattrino che non fosse ad incremento dell'opera che si ha tra le mani; con tale avvedimento e cura si potrà contare sicuramente sull'indeficiente soccorso e concorso della Divina Provvidenza, che mi si è sempre mostrata sì profondamente munifica in tutti i bisogni dell'Istituto.

Raccomando di non far troppo assegnamento sull'industria umana; guai se fino adesso si fosse collocata la fiducia nei calcoli umani: l'Istituto sarebbe ormai morto. Ora le Istituzioni, come gli individui, crescono e si mantengono con quei principii onde furono nati. Essendo quindi la nostra Istituzione sorta mediante una specialissima, per non dire totale, opera della Provvidenza Divina, essa va rigorosamente mantenuta e conservata sempre col pieno intervento suo. Si tenga sempre presente la massima di sant'Ignazio: «Noi dobbiamo governarci in ogni cosa e contingenza, con accorto e prudente discernimento come se tutto dipendesse dalla esclusiva nostra industria ed accorgimento, e poi dopo dobbiamo in tutto e per tutto confidare in Dio, come se nulla noi avessimo fatto». La gratitudine deve essere la massima virtù dell'Istituto.

Nella speranza vivissima di vedere in seno a Gesù benedetto in cielo la continua progressiva prosperità dell'Istituto, mi separo da tutti colla persona, mantenendomi però sempre unitissimo col cuore, consolatissimo di vedere l'opera lasciata nelle mani di confratelli tutti così forniti di eccellente spirito sacerdotale, di distinta bravura e tutti interamente consacrati ad ottenere il massimo incremento all'opera. Ringrazio tutti, col cuore sulla penna, del compatimento, onde mi furono sconfinatamente larghi, ai miei innumerevoli difetti più o meno gravi, commessi continuamente contro di loro. Il Signore li ricambi dal pari suo di una tanta e sì squisita carità.

RESPONSORIO

Gb 31, 16-18

R. Mai ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, né ho lasciato languire gli occhi della vedova, * mai da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l'orfano, alleluia.

V. Poiché Dio, come un padre, mi ha allevato fin dall'infanzia e fin dal ventre di mia madre mi ha guidato.

R. Mai da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse l'orfano, alleluia.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Non siete voi a parlare, ma parla in voi lo Spirito del Padre.

ORAZIONE

O Dio, che hai concesso al santo presbitero Giovanni Battista [Piamarta] la luce della sapienza per educare i giovani a vivere cristianamente nel lavoro, nella famiglia e nella società, per sua intercessione, concedi a noi di operare ponendo sempre la nostra fiducia nel tuo paterno amore. Per il nostro Signore.

26 aprile

Vespri

Ant. al Magn. Ti rendo grazie, o Cristo, buon pastore,
che mi hai guidato alla gloria:
il gregge che mi hai dato, sia con me nel tuo regno.

MAGGIO

6 maggio

BEATO PETRONACE, ABATE

Memoria facoltativa

Originario di Brescia, forse di Pederagnaga (Petroniaca), attuale San Paolo, Petronace intraprese nel 717 un pellegrinaggio per visitare la tomba di san Benedetto da Norcia e ricostruire l'abbazia di Montecassino, su esortazione di Papa Gregorio II, con i pochi eremiti che vivevano ancora lì. Petronace, spinto da ardore religioso, rimase con loro, fu eletto superiore e si dedicò a riedificare e ripopolare il monastero, facendo tornare da Roma i monaci cassinesi. Fu per questo chiamato *Secondo fondatore di Montecassino*.

Dal Comune dei santi e delle sante: per un abate, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle «Omellerie sui vangeli» di san Gregorio Magno, papa

(Lib. 2, 36, 11-13; PL 76, pp. 1272-1274)

Nel mondo, ma non del mondo

Fratelli, vi vorrei esortare a lasciar tutto, ma non oso. Se dunque non potete lasciare tutte le cose del mondo, usate le cose di questo mondo in modo da non essere trattenuti nel mondo; in modo da possedere le cose terrene, non da esserne posseduti; in modo che

quello che possedete rimanga sotto il dominio del vostro spirito e non diventi esso stesso schiavo delle sue cose, e non si faccia avvincere dall'amore delle realtà terrestri. Dunque i beni temporali siano in nostro uso, i beni eterni siano nel nostro desiderio; i beni temporali servano per il viaggio, quelli eterni siano bramati per il giorno dell'arrivo. Tutto quello che si fa in questo mondo sia considerato come marginale. Gli occhi dello spirito siano rivolti in avanti, mentre fissano con tutto interesse le cose che raggiungeremo. Siano estirpati fin dalle radici i vizi, non solo dalle nostre azioni, ma anche dai pensieri del cuore. Non ci trattengano dalla cena del Signore né i piaceri della carne, né le brame della cupidigia, né la fiamma dell'ambizione. Le stesse cose oneste che trattiamo nel mondo, tocchiamole appena, quasi di sfuggita, perché le cose terrene che ci attirano servano al nostro corpo in modo da non ostacolare assolutamente il cuore.

Non osiamo perciò, fratelli, dirvi di lasciare tutto; tuttavia, se volete, anche ritenendole tutte, le lascerete se tratterete le cose temporali in modo da tendere con tutta l'anima alle eterne. Usa infatti del mondo, ma è come se non ne usasse, colui che indirizza al servizio della sua vita anche le cose necessarie e tuttavia non permette che esse dominino il suo spirito, in modo che siano sottomesse al suo servizio e mai infrangano l'ardore dell'anima rivolta al cielo. Tutti coloro che si comportano così, hanno a disposizione ogni cosa terrena non per la cupidigia, ma per l'uso. Non vi sia niente dunque che freni il desiderio del vostro spirito, nessun diletto di nessuna cosa vi tenga avvinti a questo mondo. Se si ama il bene, la mente trovi gioia nei beni più alti, quelli celesti. Se si teme il male, si abbiano davanti allo spirito i mali eterni, perché mentre il cuore vede che là si trova ciò che più si deve amare e più si deve temere, non si attacchi assolutamente a quanto si trova di qui. Per far questo abbiamo come nostro aiuto il mediatore di Dio e degli uomini, per mezzo del quale otterremo

prontamente ogni cosa, se ardiamo di vero amore per lui, che con il Padre e lo Spirito Santo vive e regna Dio per tutti i secoli dei secoli. Amen.

RESPONSORIO

1Cor 7, 29.30.31; 2, 12

R. Il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente; * passa la figura di questo mondo.

℟. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo:

R. passa la figura di questo mondo.

ORAZIONE

O Dio, che nella tua benevolenza hai chiamato il beato Petronace alla sequela di Cristo, per sua intercessione concedi che, rinnegando noi stessi, possiamo aderire a te con tutto il cuore. Per il nostro Signore.

11 maggio

11 maggio

BEATA ANNUNCIATA COCCHETTI, VERGINE

Memoria facoltativa

Nacque a Rovato il 9 maggio 1800. Durante la sua giovinezza, guidata dal beato don Luca Passi, si diede a una vita di preghiera e di ascesi e all'apostolato educativo e parrocchiale.

Quando don Luca Passi fondò a Venezia le Suore di Santa Dorotea per essere animatrici dell'opera omonima, a 42 anni, professò i voti religiosi. Ritornata a Cemmo, diede inizio alla comunità e, dopo la morte di don Luca, in obbedienza al vescovo, rimase sola a guidare il suo Istituto. Come fondatrice, ne sviluppò la vita spirituale, comunicando alle suore l'ardore della carità attinta al Cuore di Cristo, per l'educazione cristiana delle giovani che preparava a diventare donne mature nella fede e capaci di una presenza apostolica nella scuola e nella vita.

Morì a Cemmo il 23 marzo 1882. Venne beatificata il 21 aprile 1991. Il suo corpo è venerato nella chiesa della Casa Generalizia delle Suore di S. Dorotea a Cemmo.

Dal Comune delle vergini, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalla «Prima biografia di Annunciata Cocchetti», vergine

(«Memorie edificanti della vita di Annunciata Cocchetti, Fondatrice e Superiore dell'Istituto di S. Dorotea in Cemmo», di Elisabetta Girelli. Arch. Casa madre, Cemmo – Fondo Cocchetti)

Fuoco celeste di amore

Quel santo fuoco di celeste amore, che sì vivo ardeva nell'anima della Madre Cocchetti, non poteva restare ristretto fra le mura della casa di Cemmo, ma dilatò i suoi benefici anche al di fuori. Per mezzo di tante sue allieve, specialmente maestre, era riuscita a propagare in molte parrocchie la Pia Opera di Santa Dorotea, tanto vantaggiosa per la cultura spirituale delle fanciulle. Nell'Oratorio femminile di Cemmo, a cui fu per moltissimi anni zelantissima superiora, conosceva una a una tutte le iscritte e tenevasi informata delle loro speciali circostanze per poterle guidare a virtù con opportuni consigli, preservarle dai pericoli e aiutarle nei loro bisogni. Teneva d'occhio specialmente le più trascurate dai parenti, come le più esposte alle insidie del mondo e riuscì a salvarne molte colla sua vigilanza e colle industrie della sua carità. In generale le fanciulle venivano coltivate da lei o dalle suore fin dall'infanzia, e le docili ai loro santi suggerimenti crescevano timorate di Dio e adorne di virtù e di buon costume. Anche avanzate negli anni conservavano affetto e confidenza direi quasi filiale verso la Madre; ed ella se ne giovava per sorreggerle con buoni consigli nei momenti più difficili e pericolosi della vita. Quante ne protesse e guidò con rara prudenza fino all'epoca di onesto collocamento! Quante già fatte spose e madri ricorrevano a lei per avere lume e conforto a portare il peso dei doveri e dei dolori del proprio stato!

Si affidavano a lei con certezza di deporre i loro segreti affanni nel cuore di una Madre da cui potevano avere indirizzo sicuro per ben governare se stesse e le proprie famiglie. Vi furono anche alcune che non corrisposero alle caritatevoli cure della Madre ed ella, finché ebbe filo di speranza di poterle richiamare sulla buona strada non cessò di occuparsene. Pei rapporti con le fanciulle, la Cocchetti aveva frequenti occasioni di accostarsi anche ai loro genitori, ed entrava nelle famiglie come angelo di pace e di buon consiglio e di provviden-

za. Conosciuta e rispettata com'era, si adoperò spesso con esito felice a togliere scandali, a cessare discordie, a richiamare sulla buona via persone traviate. Ma del bene che faceva non parlava mai, e se talvolta la gratitudine dei beneficiati ne svelava qualcosa, ella era sì pronta e desta a coprire l'opera sua, che tutto moriva nel silenzio.

RESPONSORIO

R. Contempliamo la tua bellezza, vergine di Cristo: *
hai ricevuto dal Signore una splendida corona.

V. Non ti sarà tolto l'onore della verginità, non sarai più separata dall'amore del Figlio di Dio:

R. hai ricevuto dal Signore una splendida corona.

ORAZIONE

O Dio, tu hai voluto che la Beata Annunciata [Cocchetti], vergine, ardesse dell'amore del cuore del Figlio tuo e l'hai arricchita con il dono dell'amicizia evangelica verso le giovani; concedi a noi, per sua intercessione, di imitare con più ardore i suoi esempi di carità, nel seguire Cristo, maestro e modello di vita. Per il nostro Signore.

16 maggio

16 maggio

SAN RICCARDO PAMPURI, RELIGIOSO

Memoria

Nacque a Trivolzio (Pavia) il 2 agosto 1897. Ben presto si orientò verso la pietà, l'unione con Dio e l'apostolato. Conseguì la laurea in medicina e chirurgia nel 1921 e nominato medico condotto di Morimondo, trasformò la propria professione in missione di carità.

Dopo essersi distinto nella carità eroica verso i feriti sul fronte di guerra, dal 1927 esercitò la professione medica e le virtù religiose anche a Brescia quale religioso dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio, detto dei "Fatebenefratelli". Morì a Milano il 1° maggio 1930. Beatificato il 4 ottobre 1981, fu canonizzato il 1° novembre 1989. Il suo corpo è venerato nella chiesa parrocchiale di Trivolzio (Pavia).

Dal Comune dei santi e delle sante: per i religiosi, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle «Lettere» di san Riccardo Pampuri, religioso

(G. Russotto O.H., *Riflessi di un'anima. Lettere del Servo di Dio Fr. Riccardo Pampuri dei Fatebenefratelli, medico chirurgo*, Torino 1955, pp. 170-171)

Servire il Signore nella gioia

Iddio ci ha scelti, ci ha eletti: «Io ho scelto voi» (Gv 15, 16); ma quale diritto avevamo noi a tale elezione e predilezione, noi tanto miseri e tanto carichi di difetti e debolezze? Tutto è esclusivo dono della gratuita bontà di Dio. Dobbiamo adunque mostrargli tutta la nostra riconoscenza sia col cuore che con le opere, e anzitutto

compiendo bene, cioè a tempo giusto, con prontezza, diligenza e amore, tutti i nostri doveri ordinari quotidiani, sempre memori che nulla è piccolo nella Casa del Signore, e anche il minimo ufficio ivi è sempre grande e ricco di meriti, specialmente se compiuto con grande amore. Un mezzo poi sicuro per agire sempre bene e meritoriamente, come già ti avranno certo insegnato, è quello di fare tutto per il Signore ricordandoci della sua divina presenza; come infatti potremmo compiere male una cosa che deve essere offerta a lui, sapendo che Egli ci sta guardando e scruta anche i più intimi affetti del nostro cuore e le nostre più recondite intenzioni? E il Signore gradirà soprattutto le piccole e grandi vittorie che sapremo portare sul nostro amor proprio (il nostro maggior nemico) in occasione delle croci che Egli suole permettere o mandare a coloro che lo seguono, per sperimentare la sincerità del loro amore e porli nella occasione di aumentare il tesoro dei propri meriti: così ha fatto coi suoi più grandi amici, con Maria Santissima, con gli apostoli, coi santi; fortunati noi se ci tratterà allo stesso modo e se con la sua santa grazia sapremo egualmente approfittarne.

Per qualsiasi prova o croce non dovremo però mai perdere quella santa pace e tranquillità che ci viene dalla grazia di Dio e dal nostro pieno e filiale abbandono in Lui, e possibilmente non dovremo perdere nemmeno quella sana allegria che rende più leggero il peso dei quotidiani doveri, e più gradita e giovevole la compagnia nostra agli altri. Quale grave torto faremmo a nostro Signore se dovessimo servirlo con una spanna di broncio! Seguiamo invece l'invito del salmista: «Servite il Signore nella gioia» (Sal 99, 2) «gioite nel Signore ed esultate, giusti» (Sal 31, 11). Così, con questa pace e santa letizia nel cuore, condotti per mano da Dio stesso, attraverso i nostri Superiori, «la forza della tua destra mi sostiene» (Sal 62, 9) sotto le ali della sua infinita bontà, «all'ombra delle tue ali» (Sal 16, 8), correremo per la via segnataci da Gesù Cristo, in una sempre più

perfetta imitazione delle di Lui soavissime virtù, «per la fragranza dei tuoi profumi corriamo» (Ct 1, 3). Oh quanto sarà bella la nostra vita se seguiremo fedelmente il Signore nostro Gesù!

RESPONSORIO

2Cor 13, 11; Rm 15, 13

R. Fratelli, state gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace. * Il Dio dell'amore e della pace sarà con voi, alleluia.

℟. Il Dio della speranza vi riempra, nel credere, di ogni gioia e pace:

R. il Dio dell'amore e della pace sarà con voi, alleluia.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Come buon samaritano, san Riccardo ha versato sulle piaghe del dolore umano l'olio della consolazione e il vino della speranza, alleluia.

ORAZIONE

O Dio, nostro Padre, che hai concesso a San Riccardo [Pampuri], di trasformare l'esercizio dell'arte medica in missione di carità, per il suo esempio e la sua intercessione fa' che anche noi ne imitiamo la misericordia nel servire i poveri e gli infermi. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Ero malato e mi avete visitato. Ogni volta che l'avete fatto a uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me, dice il Signore, alleluia.

18 maggio

18 maggio

SANTE BARTOLOMEA CAPITANIO
E VINCENZA GEROSA, VERGINI

Memoria

Le due sante sono nate a Lovere e hanno fondato l'Istituto di Maria Bambina. Bartolomea (1807-1833) fu l'anima della nuova istituzione; Vincenza (1784-1847) colei che con tenacia la seppe continuare fino alla definitiva approvazione pontificia del 1840, con la bolla *Multa inter pia*. Accanto a queste due sante, animatore, guida spirituale, saggio propulsore fu il presbitero Angelo Bosio. La Congregazione, a partire dalla diocesi di Brescia, ebbe mirabile diffusione in tutta la Chiesa e acquistò subito larga benemerenzia pure nel settore delle missioni. Beatificate la Capitanio il 30 maggio 1929 e la Gerosa il 7 maggio 1933, furono insieme canonizzate il 18 maggio 1950. I loro corpi sono venerati nell'omonimo Santuario a Lovere.

Dal Comune delle vergini, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'«Omelia nella canonizzazione delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa», di Pio XII, papa

(18 maggio 1950, AAS 32 [1950], pp. 418-421)

Nulla di più bello del candido splendore della verginità

In questa terra d'esilio non vi è assolutamente nulla di più bello, di più amabile del candido splendore della verginità, che traluce dal volto, dagli occhi, dall'animo;

tutti coloro che lo contemplano si sentono da esso trascinati e spinti alle cose celesti. Se poi a questo splendore di intemerata purezza s'unisce la fiamma della divina carità, allora s'apre davanti agli uomini uno spettacolo che fortemente commuove le loro anime, conquide le loro volontà e li sprona a compiere quelle nobili imprese, quali solo la virtù cristiana può condurre a effetto.

Bartolomea Maria Capitanio ebbe da natura un'indole perspicace, vivace e ardente; ma essa, fin dai più teneri anni, con la grazia di Dio che sempre implorava con fervida orazione, seppe domarla, temperarla, piegarla così da indirizzarla unicamente al cielo, all'acquisto della cristiana perfezione e all'adempimento del divino volere in ogni cosa. E così ornata di virtù, specialmente della verginale purezza, d'amore ardente per la pietà, e d'intensa carità verso Dio e verso il prossimo, comprese d'essere chiamata da divina vocazione, non solo a procurare, con la grazia di Dio, la propria salvezza, ma, per quanto le era possibile, anche a curare col consiglio e colle opere quella degli altri. Con questo intento incominciò a pensare alla fondazione di un istituto di sacre vergini, la cui missione fosse la buona educazione delle fanciulle, la cura delle miserie spirituali e corporali degli infermi negli ospedali, il prestare rifugio ai vecchi bisognosi, ospitalità ai derelitti, lenire e alleviare tutti i miseri e gli afflitti. Ma come sarebbe stato possibile a questa semplice fanciulla, priva di quasi tutte le umane risorse, attuare felicemente un disegno così grande e così difficile? Riconosceva essa di essere incapace; tuttavia poteva fare suo il detto dell'Apостоło delle genti: «Tutto posso in colui che è la mia forza» (Fil 4, 13) e di fatto essa non faceva assegnamento sulle proprie energie, sulla sua volontà, ma confidava unicamente in Dio e nel suo aiuto celeste. D'altra parte, che cosa c'è che la fede incrollabile, la cristiana virtù non possa tentare coll'aiuto di Dio? Nulla, come tutta la storia della religione cattolica c'insegna, come

ci dimostra la meravigliosa vita dei santi e delle sante. Pertanto Bartolomea Capitanio, dietro il consiglio del direttore di coscienza e l'ispirazione della divina grazia, con poche fanciulle e con buoni auspici, gettò le basi del suo Istituto. Ma era stabilito nei divini decreti che, ancora nel fiore dell'età, quasi candido giglio, venisse recisa dal suo Sposo divino e chiamata a ricevere il premio della eterna felicità.

In questo triste momento sembrò che l'Istituto da lei fondato e che ancora come tenero arboscello non aveva messo radici, fosse destinato a scomparire; ma esso non era opera d'uomini, ma del volere di Dio e perciò non poteva perire. Ci fu un'altra vergine, non meno ricca di doti di spirito, soprattutto di candida innocenza, di cristiana semplicità, di fede incrollabile, di forza invincibile, d'ardente carità. Caterina Vincenza Gerosa, dopo che con grande dolore e calde lacrime pianse la indimenticabile compagna di fatica, strappata ai vivi, si gettò davanti al tabernacolo eucaristico per aprirvi allo Sposo celeste, che ardentemente amava, il suo animo incerto, trepidante, ansioso e con umili preghiere ne impetrò lume, consiglio, sollievo, forza. Ben sapeva che da sola non avrebbe saputo far nulla, ma sapeva anche che tutto avrebbe potuto appoggiata alla forza di Colui che «elesse i deboli di questo mondo per confondere i forti» (1Cor 1, 17). E allora colla mente illuminata da Dio, colla volontà rinvigorita dalla forza soprannaturale, dopo che conobbe dal direttore spirituale essere lei destinata alla grande opera iniziata, la prese su di sé con gagliardia per condurla a termine e dirigerla. Così coll'aiuto di Dio, quella pianticella, che aveva ricevuto per irrigarla e sostenerla, sotto la guida di lei, crebbe alta e frondosa e diede copiosi frutti.

Riguardi ella dal cielo, insieme colla sua prima compagna di lavoro, che per umiltà soleva chiamarla la madre; tutte e due, redimite di novello splendore, riguardino benigne il religioso Istituto da esse fondato; chiedano a Dio col loro validissimo patrocinio, che tut-

te le loro figlie, alle quali lasciarono quasi sacra eredità un identico compito di evangelica perfezione, sappiano imitarne gli splendidi esempi col cuore e colla volontà e si sforzino in ogni maniera affinché quanti sono affidati alle loro cure seguano con generosità e con ardore le loro santissime orme.

RESPONSORIO

R. Entrano con gioia le vergini alla festa di nozze. *
Hanno ricevuto dal Signore una splendida corona, alleluia.

V. Non sarà loro tolto l'onore della verginità, non saranno più separate dall'amore del Figlio di Dio.

R. Hanno ricevuto dal Signore una splendida corona, alleluia.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Religione pura e senza macchia davanti a Dio è questa:
soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo, alleluia.

ORAZIONE

Padre misericordioso, che nelle sante vergini Bartolomea [Capitanio] e Vincenza [Gerosa] ci doni un luminoso esempio di amore al vangelo e ai fratelli, concedi anche a noi di cercare te sopra ogni cosa e di dedicarci con generosità al servizio del tuo popolo. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. La donna che teme Dio merita lode, le sue stesse opere ne proclamano la santità nella Chiesa di Dio, alleluia.

20 maggio

20 maggio

SAN BERNARDINO DA SIENA, PRESBITERO

Memoria facoltativa

Dalla Liturgia delle Ore del giorno.

SAN GIOVANNI I, PAPA E MARTIRE

Memoria facoltativa

Dalla Liturgia delle Ore, al 18 maggio.

SANTI CRISTOFORO MAGALLANES, PRESBITERO
E COMPAGNI, MARTIRI

Memoria facoltativa

Dalla Liturgia delle Ore, al 21 maggio.

SANTA RITA DA CASCIA, RELIGIOSA

Memoria facoltativa

Dalla Liturgia delle Ore, al 22 maggio.

21 maggio

21 maggio

SANT'ARCANGELO TADINI, PRESBITERO

Memoria

Nacque il 12 ottobre 1846 a Verolanuova. Ordinato presbitero nel 1870, esercitò il suo ministero a Lodrino, alla Noce e, come parroco per venticinque anni, a Botticino Sera. Vero pastore, si dedicò ai bisogni spirituali della sua parrocchia attraverso la predicazione e la catechesi. Attento ai segni dei tempi, diede vita a iniziative sociali, dedicandosi in particolare alle giovani operaie. Nel 1900 fondò le Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth, con il compito di educare le giovani lavorando con loro. Devoto dell'Eucaristia e di Maria, uomo di profonda preghiera, fu apostolo instancabile del mondo del lavoro, al quale additò come modello Gesù lavoratore a Nazareth. Morì a Botticino Sera il 20 maggio 1912. Fu proclamato beato il 3 ottobre 1999 e canonizzato il 26 aprile 2009.

Dal Comune dei pastori, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle Omelie di sant'Arcangelo Tadini, presbitero

*(Pertransiit benefacendo, Sermones, II, pp. 677-690;
Botticino, Archivio della Congregazione)*

Amore per l'umanità

Umanità: di questa parola alcuni uomini amano infiorarsi le labbra. Ma quale uomo ebbe mai tanto amore per l'umanità come Gesù? Chi mai discenderebbe dal cielo o uscirebbe dalla sua tomba per assumere l'umani-

tà negli stadi più dolorosi? No, nessuno dei mortali per il solo amore verso l'umanità ritornerebbe alle strettezze dell'infanzia, alle angosce della vita. Noi, o signori, ritorneremmo volentieri ai giorni del collegio? Quando lo immaginiamo nel sonno, alla mattina ci consoliamo nell'assicurarci che è stato un sogno! Non così Gesù. Solo Gesù è il vero amante dell'umanità. Non intendo narrare per esteso tutto ciò che ha fatto per l'umanità; è una meravigliosa epopea che gli occhi più non vedranno, ma che la riconoscenza ha scolpito nei cuori.

Il nome di Gesù fa trasalire le anime; lo ripete la madre sulla culla del suo bambino; lo invoca il morente, raggio di speranza, pegno di perdono. I poeti esaltano la sua gloria, gli oratori ne celebrano le virtù; la pittura, la scultura, la musica ne disegnano l'immagine; l'architettura si volge all'inerte materia, la scuote e le grida: «Lèvati e manda anche tu la tua voce!». La pietra trasale, esulta e freme sotto le mani dell'artista ed ecco che si innalzano al cielo le volte grandiose, si ergono le maestose cupole delle stupende cattedrali a cantare un inno al benefattore dell'umanità. Il grido dell'innocenza si mescola alla voce del pentimento, il silenzio dei chiostrì al rumore del mondo; è il grido dell'uomo che loda, che celebra, che esalta Gesù. Egli è il centro di tutti i cuori, il segno dell'unione.

Quando nella capanna di Betlemme si udì un vagito, era il vagito di Dio, che, pazzo d'amore per l'umanità, volle assumerla, farla sua. «Io vi lascio la mia immagine – egli dirà – vi lascio l'uomo. Amatelo. Tutto ciò che farete al fratello nel mio nome, lo avrete fatto a me». O natura, natura dell'uomo, dove sei? Vieni a destare un palpito in questi cuori di ferro, di' loro che cessino di divorarsi. Sono fratelli. No! La natura non seppe dirla questa parola, ci volle Gesù. Sì, fu Gesù che prese l'umanità, se la fece sua, se la pose sul cuore e di lei diventò rappresentante solidale: «Tutto ciò che farete all'uomo sarà come fatto a me».

Appena Gesù spirò sulla croce, una nuova era apparve, iniziò il regno dell'amore puro e disinteressato: si ama l'uomo per Dio, si ama Dio per mezzo dell'uomo. O grandezza, o sublimità d'amore! O uomo, ecco Gesù, il benefattore dell'umanità, ecco il principio di ogni beneficenza. Gesù Cristo come uomo è il rappresentante più completo dell'umanità e chi ama l'umanità deve necessariamente amare Gesù, come chi odia questi, dovrà inevitabilmente odiare anche quella. L'umanità sarà amata o odiata né più né meno di come sarà trattato Gesù. Ecco l'ineffabile misura: chi ama Dio, ama anche il prossimo. Abbiamo vera compassione dell'umanità e ameremo Gesù; amiamo Gesù e noi saremo fornaci d'amore per l'umanità. Amanti appassionati di Dio, diventano necessariamente amanti appassionati dell'umanità!

RESPONSORIO

Gv 15, 12-13

R. Questo è il mio comandamento: * che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi (**T.P.** alleluia).

℟. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

R. che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi (**T.P.** alleluia).

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Non siete voi a parlare, ma parla in voi lo Spirito del Padre. (**T.P.** Alleluia).

ORAZIONE

O Dio, sostegno nella debolezza, che ci hai donato nel presbitero sant'Arcangelo [Tadini] un mirabile esempio di zelante pastore a servizio della famiglia e del mondo del lavoro, concedi anche a noi, per sua intercessione, di contribuire con il nostro impegno quo-

21 maggio

tidiano a edificare la Chiesa nella carità. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Ti rendo grazie, o Cristo, buon pastore, che mi hai guidato alla gloria:
il gregge che mi hai dato, sia con me nel tuo regno.
(T.P. Alleluia).

22 maggio

22 maggio

SANTA GIULIA, VERGINE E MARTIRE

Memoria

Le fonti storiche affidabili sono riferibili soltanto al peregrinare delle reliquie della martire che giunsero nel 763 al Monastero delle Benedettine di San Salvatore (detto poi di Santa Giulia). Per un millennio tale monastero ebbe un'importanza grandissima nel Bresciano. Esso ebbe privilegi amplissimi, anche giurisdizionali, e svolse un ruolo non indifferente nel ridefinire la Chiesa bresciana all'inizio dei tempi moderni. Con la soppressione del monastero nel 1797, le reliquie, dopo varie peregrinazioni, giunsero nella chiesa del Santissimo Corpo di Cristo, annessa al Seminario. Dal 24 maggio 1969 le reliquie sono venerate nella chiesa di Santa Giulia (Villaggio Prealpino) a Brescia.

Dal Comune dei martiri: per una vergine martire o dal Comune delle vergini, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal commento alla Lettera ai Galati di san Tommaso d'Aquino, presbitero

(Lezione 4: sul cap. 6 vss. 14-15; *Taurini - Romae* 1953, I, 647-648)

Ogni vanto sia nella croce del Signore

Dice san Paolo: «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo» (Gal 6,14). Dove il sapiente di questo mondo ha creduto di trovare il disonore, l'Apostolo scopre un tesoro, nota sant'Agostino; ciò che all'altro è apparso follia, è diventato per lui sapienza e titolo di gloria. Ognuno infatti si

gloria di ciò che lo rende grande ai propri occhi. Chi crede di essere un grand'uomo perché è ricco, si vanta dei propri beni. Chi vede la propria grandezza soltanto in Gesù Cristo, mette la propria gloria soltanto in Gesù. Così faceva l'Apostolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me», diceva (Gal 2, 20). Egli si gloria soltanto in Cristo, e soprattutto nella croce di Cristo, poiché in essa sono racchiusi tutti i possibili motivi di gloria.

Ci sono persone che si vantano dell'amicizia dei grandi e dei potenti: Paolo ha bisogno soltanto della croce di Cristo, per scoprirvi il segno più evidente dell'amicizia di Dio. Ma Dio dimostra il suo amore per noi, perché «mentre eravamo ancora peccatori Cristo è morto per noi» (Rm 5, 8). Non c'è nulla che manifesti l'amore di Dio per noi più della morte di Cristo. «O testimonianza inestimabile dell'amore! – esclama san Gregorio – per riscattare lo schiavo, hai abbandonato il Figlio».

Altri si vantano della propria sapienza: l'Apostolo trova la scienza suprema nella croce. Dice: «Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso» (1Cor 2, 2). La croce non è forse il compimento di tutta la legge, e di ogni buona norma di vita? A chi si vanta della propria potenza, l'Apostolo può rispondere che egli trae dalla croce una potenza ineguagliabile: «La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio» (1Cor 1, 18).

Altri ancora si gloriano della libertà acquistata. È dalla croce che Paolo deriva la propria: «Il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché noi non fossimo più schiavi del peccato» (Rm 6, 6). Né manca chi si vanta di essere stato cooptato in una grande società. Ora per la croce di Cristo si è chiamati a far parte della società celeste: «rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (Col 1, 20).

C'è chi si gloria infine delle insegne del trionfo accordate ai vittoriosi: la croce è lo stendardo trionfale

della vittoria di Cristo sui demoni: ha «privato della loro forza i Principati e le Potestà e ne ha fatto pubblico spettacolo dietro il corteo trionfale di Cristo» (Col 2, 15); «è benedetto il legno su cui si compie un'opera giusta» (Sap 14, 7).

Di che cosa vuole soprattutto gloriarsi l'Apostolo? Di ciò che ha valore ed efficacia per unirlo a Cristo. Ciò che desidera è essere unito a Cristo.

RESPONSORIO Cfr. Gal 6,14; 2 Cor 12,9; 1 Pt 2,25; Col 1,24

R. Il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo; mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, * perché dimori in me la potenza di Cristo, dalle cui piaghe siamo stati guariti. (T.P. Alleluia).

℟. Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa,

R. perché dimori in me la potenza di Cristo, dalle cui piaghe siamo stati guariti. (T.P. Alleluia).

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Celebriamo la nascita al cielo della vergine Giulia, intrepida serva di Cristo. (T.P. Alleluia).

ORAZIONE

O Dio, per far risplendere la tua Chiesa hai dato a santa Giulia la corona del martirio: concedi a noi di seguire le sue orme e di imitare come lei la passione del Signore, per giungere alla gioia eterna. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Preziosa agli occhi del Signore è la morte dei suoi fedeli. (T.P. Alleluia).

28 maggio

28 maggio

SAN LODOVICO PAVONI, PRESBITERO

Memoria

Nacque a Brescia l'11 settembre 1784 e visse in un'epoca caratterizzata da profondi rivolgimenti politici e sociali. Ordinato presbitero il 21 febbraio 1807, rinunciando a facili prospettive di carriera ecclesiastica, seppe donarsi con generosa creatività a chi più ne aveva bisogno: i giovani e fra essi i più poveri. Per loro aprì il suo Oratorio (1812), al quale affiancò l'Istituto di S. Barnaba (1821), un vero "Collegio d'Arti", «ove almeno i derelitti trovassero gratuito ricovero e crescessero con sicurezza educati anche nelle arti onorate». Fra le arti, la più importante fu la Tipografia, la prima scuola grafica d'Italia, che ben presto divenne una vera casa editrice. Seppe elaborare un metodo educativo che si basa sui mezzi tipici della pedagogia preventiva: religione e ragione, amore e dolcezza, vigilanza e conoscenza. Progettò anche una scuola agricola nell'ex convento francescano di Saiano. Nel 1841 accolse nell'Istituto i sordomuti. Nel 1847 fondò la Congregazione dei Figli di Maria Immacolata (Pavoniani). Morì a Saiano, dove si era recato per mettere in salvo i suoi ragazzi, il 1° aprile 1849, ultima delle "Dieci Giornate" di Brescia. Fu beatificato il 14 aprile 2002 e canonizzato il 16 ottobre 2016. Il suo corpo è venerato nella chiesa dell'Immacolata a Brescia.

Dal Comune dei pastori, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dagli scritti di san Lodovico Pavoni, presbitero

(Dall'Archivio generale della Congregazione dei Figli di Maria Immacolata, Raccolta ufficiale, I 40-43, 61-62)

Gioie e speranze di un fondatore

Diletti figli e fratelli in Gesù Cristo! La buona educazione della gioventù, a giudizio di persone sagge, è sempre stata di somma importanza; oggi, poi, non v'è alcun conoscitore della nostra realtà sociale che non la ritenga anche urgente e necessaria. Infatti i fanciulli poveri, sempre più numerosi, appena hanno appreso i rudimenti della dottrina cristiana, sono costretti per necessità della loro condizione ad abbandonare la scuola e le attenzioni premurose dei saggi insegnanti per dedicarsi a un lavoro; ed eccoli al naufragio. Preoccupato per questa situazione e spinto da ardente brama di giovare a questi infelici, mi determinai a erigere il mio Istituto, con quale esito felicissimo voi lo potete dire perché, per saggia disposizione della Provvidenza, foste i primi a ricavarne vantaggio. Devo confessare che provo una grande gioia nel constatare che il numeroso gruppo di giovani che la divina misericordia mi ha affidato sta crescendo sempre più caro alla religione e alle arti onorate; è un'ampia ricompensa ai sacrifici e alle fatiche sopportate per realizzare il mio progetto. Tuttavia non è sufficiente per trovare un conforto, come vorrei, all'affanno che continuamente mi fa soffrire per non poter dilatare il mio aiuto all'estremo bisogno di tanti altri che a ogni istante mi chiedono d'essere accolti ed educati.

La mia speranza è sostenuta dalle ottime disposizioni che avverto in voi, di consacrarvi generosamente allo sviluppo di quest'opera di carità e potere, in tal modo, portare a compimento il disegno lungamente meditato, di formare una sacra famiglia di religiosi che, intimamente legati fra di loro con i vincoli della perfezione cristiana, si occupano senza posa per il bene della gioventù abbandonata, impegnandosi con assiduità a educarla cristianamente nella religione e nelle arti. Sostenuto da tale speranza, non posso che incoraggiarvi a realizzare il comune progetto, pregandovi

di considerare che si tratta di tener aperta una istituzione per accogliere quella parte dell'umanità bisognosa, che è la più cara all'amorosissimo Cuore di Gesù, e di perpetuare in questa nostra patria una scuola di carità tanto opportuna per consolidare la formazione morale, per migliorare le arti e per salvare tante vittime innocenti. Furono queste le dolci attrattive con cui piacque al Signore di chiamar me dal quieto soggiorno della mia casa paterna e invogliarmi alla volontaria oblazione di tutto me stesso, che ho fatto tanto volentieri, in vantaggio di un così grande e pubblico bene; questo fu il conforto con cui il Signore mi animò a superare i tanti ostacoli che si frapposero al buon esito del mio intento. Piaccia a lui che questi siano anche i dolci vincoli che legano i vostri cuori in santa armonia per sostenere, tutti assieme, il difficile impegno.

Perché le mie speranze abbiano un fondamento sicuro e perché voi pure abbiate a conoscere quale metodo e quale sistema di vita religiosa vi assumete consacrando a Dio in questa Congregazione, ve ne espongo brevemente le regole fondamentali. Leggetele, vi prego, attentamente e, dopo aver consultato il divin Crocifisso, esternate con tutta libertà i vostri sentimenti, perché riesca a conoscere chi di voi il Signore ha scelto a far parte di questa sacra Famiglia per condividere con me le loro fatiche nella santa impresa.

RESPONSORIO

1Ts 2, 8; 1Cor 9, 22

R. Affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita: * perché ci siete diventati cari. **(T.P. Alleluia).**

℟. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno.

R. perché ci siete diventati cari. **(T.P. Alleluia).**

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Non siete voi a parlare,
ma parla in voi lo Spirito del Padre. **(T.P. Alleluia).**

ORAZIONE

O Dio, che hai scelto san Lodovico [Pavoni], presbitero, infiammato di carità evangelica, come padre degli adolescenti e maestro di dottrina cristiana, concedi a noi benignamente, per sua intercessione, di seguirne l'esempio animati dallo stesso spirito. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Ti rendo grazie, o Cristo, buon pastore,
che mi hai guidato alla gloria:
il gregge che mi hai dato sia con me nel tuo regno.
(T.P. Alleluia).

29 maggio

29 maggio

SAN PAOLO VI, PAPA

Memoria

Giovanni Battista Montini, nato a Concesio (Brescia) il 26 settembre 1897 in una famiglia profondamente cristiana e impegnata nell'ambito sociale, fu ordinato presbitero il 29 maggio 1920. Prestò servizio alla Sede Apostolica e si dedicò alla formazione dei giovani universitari. Nel 1954 venne nominato arcivescovo di Milano. Eletto Sommo Pontefice il 21 giugno 1963, con grande sapienza condusse a termine il Concilio Ecumenico Vaticano II. Promosse la riforma della vita della Chiesa, in modo particolare della liturgia, il dialogo ecumenico e l'annuncio del Vangelo nel mondo contemporaneo, promuovendo un'immagine di Chiesa «esperta in umanità», chiamata a diffondere la «civiltà dell'amore» inaugurata da Cristo. Morì il 6 agosto 1978. È stato beatificato il 19 ottobre 2014 e canonizzato il 14 ottobre 2018. Il suo corpo è venerato nelle Grotte Vaticane.

Dal Comune dei pastori: per un papa, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'Omelia in occasione della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II

(7 dicembre 1965, AAS 58 [1966], pp. 51-59)

Per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo

La concezione teocentrica e teologica dell'uomo e dell'universo, quasi sfidando l'accusa d'anacronismo e

di estraneità, si è sollevata con questo Concilio in mezzo all'umanità, con delle pretese, che il giudizio del mondo qualificherà dapprima come folli, poi, noi lo speriamo, vorrà riconoscere come veramente umane, come sagge, come salutari; e cioè che Dio è. Sì, è reale, è vivo, è personale, è provvido, è infinitamente buono; anzi, non solo buono in sé, ma buono immensamente altresì per noi, nostro creatore, nostra verità, nostra felicità, a tal punto che quello sforzo di fissare in lui lo sguardo e il cuore, che diciamo contemplazione, diventa l'atto più alto e più pieno dello spirito, l'atto che ancor oggi può e deve gerarchizzare l'immensa piramide dell'attività umana.

La Chiesa del Concilio, sì, si è assai occupata, oltre che di se stessa e del rapporto che a Dio la unisce, dell'uomo, dell'uomo quale oggi in realtà si presenta: l'uomo vivo, l'uomo tutto occupato di sé, l'uomo che si fa soltanto centro d'ogni interesse, ma osa dirsi principio e ragione d'ogni realtà. Tutto l'uomo fenomenico, cioè rivestito degli abiti delle sue innumerevoli apparenze, si è quasi drizzato davanti al consesso dei Padri conciliari, essi pure uomini, tutti Pastori e fratelli, attenti e perciò amorosi: l'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce; poi l'uomo infelice di sé, che ride e che piange; l'uomo versatile pronto a recitare qualsiasi parte, e l'uomo rigido cultore della sola realtà scientifica, e l'uomo com'è, che pensa, che ama, che lavora, che sempre attende qualcosa; e l'uomo sacro per l'innocenza della sua infanzia, per il mistero della sua povertà, per la pietà del suo dolore; l'uomo individualista e l'uomo sociale; l'uomo ammiratore del passato e l'uomo sognatore dell'avvenire; l'uomo peccatore e l'uomo santo; e così via.

L'umanesimo laico profano alla fine è apparso nella sua terribile statura e ha, in un certo senso, sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto Uomo s'è incontrata con la religione – perché tale è – dell'uomo che

si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Poteva essere; ma non è avvenuto. L'antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani – e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra – ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciare alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo.

La religione cattolica e la vita umana riaffermano così la loro alleanza, la loro convergenza in una sola umana realtà: la religione cattolica è per l'umanità; in un certo senso, essa è la vita dell'umanità. Che se noi ricordiamo come nel volto d'ogni uomo, specialmente se reso trasparente dalle sue lacrime e dai suoi dolori, possiamo e dobbiamo ravvisare il volto di Cristo (cfr. Mt 25, 40), il Figlio dell'uomo, e se nel volto di Cristo possiamo e dobbiamo poi ravvisare il volto del Padre celeste: «chi vede me, disse Gesù, vede anche il Padre» (Gv 14, 9), il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico; tanto che possiamo altresì enunciare: per conoscere Dio bisogna conoscere l'uomo. Amare l'uomo, diciamo, non come strumento, ma come primo termine verso il supremo termine trascendente, principio e ragione d'ogni amore.

RESPONSORIO

Mt 16, 18; Sal 48 (47), 9

R. Gesù disse a Simone: Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa, * e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. (T.P. Alleluia).

V. Dio l'ha fondata per sempre:

R. e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. (T.P. Alleluia).

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Guardiamo a Cristo, Verbo incarnato,
Figlio Eterno di Dio,
e offriamogli la nostra ferma fede,
la nostra serena speranza,
il nostro incondizionato amore. **(T.P. Alleluia).**

ORAZIONE

O Dio, che hai affidato la tua Chiesa alla guida del papa san Paolo VI, coraggioso apostolo del Vangelo del tuo Figlio, fa' che, illuminati dai suoi insegnamenti, possiamo cooperare con te per dilatare nel mondo la civiltà dell'amore. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. O Cristo, tu la verità! Tu l'amore!
Tu la salvezza! Tu la gioia!
Tu sei dove la Chiesa, tuo sacramento,
ti annuncia e ti porta. **(T.P. Alleluia).**

30 maggio

30 maggio

BEATA LUCIA DELL'IMMACOLATA RIPAMONTI,
VERGINE

Memoria facoltativa

Maria Ripamonti nacque ad Acquate (Lecco) il 26 maggio 1909 e ricevette il battesimo il 30 maggio. Ancora fanciulla, visse un'intensa presenza di Dio tra le compagne di Azione Cattolica e delle Figlie di Maria. Operaia cristiana, aperta a ogni opera di bene, innamorata di Cristo, lo seguì con passione tra le Ancelle della Carità, secondo il carisma di santa Maria Crocifissa Di Rosa, con semplicità e umiltà, al servizio dei sacerdoti in casa madre. Vittima di espiazione per la salvezza dei lontani dal Signore e la perseveranza dei consacrati, morì a Brescia il 4 luglio 1954. È stata beatificata a Brescia il 23 ottobre 2021. Il suo corpo è venerato nella chiesa della casa madre delle Ancelle della Carità a Brescia.

Dal Comune delle vergini, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'Esortazione Apostolica *Gaudete in Domino*, di san Paolo VI, papa

(AAS 67 [1975], pp. 320-322)

La gioia di donarsi

Fratelli e Figli carissimi, non è forse normale che la gioia abiti in noi allorché i nostri cuori ne contemplano o ne riscoprono, nella fede, i motivi fondamentali? Essi sono semplici: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il

suo Figlio unigenito» (Gv 3, 16); mediante il suo Spirito, la sua presenza non cessa di avvolgerci con la sua tenerezza e di penetrarci con la sua vita; e noi camminiamo verso la beata trasfigurazione della nostra esistenza nel solco della risurrezione di Gesù. Sì, sarebbe molto strano se questa Buona Novella, che suscita l'alleluia della Chiesa, non ci desse un aspetto di salvati.

La gioia di essere cristiano, strettamente unito alla Chiesa, "nel Cristo", in stato di grazia con Dio, è davvero capace di riempire il cuore dell'uomo. La gioia nasce sempre da un certo sguardo sull'uomo e su Dio: «Se il tuo occhio è sano, anche il tuo corpo è tutto nella luce» (Lc 11, 34). Noi tocchiamo qui la dimensione originale e inalienabile della persona umana: la sua vocazione al bene passa per i sentieri della conoscenza e dell'amore, della contemplazione e dell'azione. Possiate voi cogliere quanto c'è di meglio nell'anima dei fratelli e questa presenza divina tanto vicina al cuore umano.

Che i nostri figli inquieti di certi gruppi respingano dunque gli eccessi della critica sistematica e disgregatrice! Senza allontanarsi da una visione realistica, le comunità cristiane diventino luoghi di ottimismo, dove tutti i componenti s'impegnano risolutamente a discernere l'aspetto positivo delle persone e degli avvenimenti. «La carità non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1Cor 13, 6-7).

L'educazione a un tale sguardo non è solamente compito della psicologia. Essa è anche un frutto dello Spirito Santo. Questo Spirito, che abita in pienezza nella persona di Gesù, lo ha reso, durante la sua vita terrena, così attento alle gioie della vita quotidiana, così delicato e così persuasivo per rimettere i peccatori sul cammino di una nuova giovinezza di cuore e di spirito! È questo medesimo Spirito che ha animato la Vergine Maria e ciascuno dei santi. È questo medesimo Spirito che dona ancor oggi a tanti cristiani la gioia di

vivere ogni giorno la loro vocazione particolare nella pace e nella speranza, che sorpassano le delusioni e le sofferenze.

È lo Spirito di Pentecoste che porta oggi moltissimi discepoli di Cristo sulle vie della preghiera, nell'allegra di una lode filiale, e verso il servizio umile e gioioso dei diseredati e degli emarginati dalla società. Poiché la gioia non può dissociarsi dalla partecipazione. In Dio stesso tutto è gioia poiché tutto è dono.

Questo sguardo positivo sulle persone e sulle cose, frutto d'uno spirito umano illuminato e dello Spirito Santo, trova presso i cristiani un luogo privilegiato di arricchimento: la celebrazione del mistero pasquale di Gesù. Nella sua passione, morte e risurrezione il Cristo ricapitola la storia di ogni uomo e di tutti gli uomini, col loro peso di sofferenze e di peccati, con le loro possibilità di superamento e di santità.

RESPONSORIO

Cf. 1 Cor 13, 4.7-8a; Rm 13, 8.10

R. La carità è magnanima, benevola è la carità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. * La carità non avrà mai fine. (T.P. Alleluia).

℟. Chi ama l'altro ha adempiuto la Legge, perché pienezza della Legge è la carità.

R. La carità non avrà mai fine. (T.P. Alleluia).

ORAZIONE

O Dio, che nella beata Lucia dell'Immacolata [Ripamonti] ci hai dato un esempio di umile carità, donaci, per sua intercessione, la mitezza del cuore, affinché serviamo i nostri fratelli con l'amore di Gesù Cristo, tuo Figlio. Egli è Dio, e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

GIUGNO

9 giugno

BEATO MOSÈ TOVINI, PRESBITERO

Memoria facoltativa

Nasce a Civate Camuno il 27 dicembre 1877, primo di otto fratelli. Padrino di battesimo è lo zio, l'avvocato Giuseppe Tovini, beato. Il 9 giugno 1900, a 22 anni, Mosè Tovini è ordinato presbitero nella chiesa cattedrale di Brescia, della quale più tardi diventerà canonico. Il vescovo lo destina agli studi a Roma, dove si specializza in matematica, filosofia e teologia. Dal novembre del 1904 fino alla morte fu professore in Seminario. Nel 1905 entra nella Congregazione dei Sacerdoti Oblati. Il suo stile era fatto di puntualità, preparazione seria, chiarezza, discrezione, obbedienza assoluta alle direttive della Chiesa, del papa, del vescovo. La sua vita fu caratterizzata dall'umiltà e dalla mitezza. Nel 1926 fu nominato rettore del Seminario; si presentò ai chierici parlando dei tre candori che devono riempire il cuore del candidato al sacerdozio: l'Eucaristia, la Vergine Immacolata e il Papa. Morì il 28 gennaio 1930. È stato beatificato a Brescia il 17 settembre 2006. Il suo corpo è venerato nella chiesa parrocchiale di Civate Camuno.

Dal Comune dei pastori, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalla prefazione alla biografia del beato Mosè Tovini di mons. Giovanni Battista Montini, poi san Paolo VI, papa

(A. Bertoni, Mons. Mosè Tovini, fulgida gemma del clero bresciano, Brescia 1956, VII-X)

Un buon sacerdote. Veramente

Mosè Tovini fu un sacerdote di grande valore. È bene che sia ricordato. È vero che la Chiesa bresciana ha avuto in questi ultimi tempi una schiera numerosa e luminosa di sacerdoti, che tutti meriterebbero devota rimembranza. Tutti ottimi, tutti veramente grandi, tutti ormai quasi nascosti al ricordo della presente generazione. Qualcuno emerge; è consolante vedere fra questi la figura buona e saggia di Mosè Tovini. «L'ombra sua torna ch'era dipartita». Dipartita dalla scena della vita vissuta e perciò dalla conoscenza dei giovani, non dalla memoria di chi ebbe la fortuna di avvicinarlo. Anch'io fui tra questi; e solo rimpiango di non aver goduto che poco della sua conversazione. Devo però a lui la mia prima iniziazione alla filosofia scolastica e alla teologia; e ne serbo riconoscente ricordo. Pio, dotto, zelante; e si potrebbero aggiungere, a profusione, tanti altri aggettivi: affabile, umile, sereno, fine, generoso, paziente, leale... *in quo dolus non est*. Un sacerdote completo, come si deve.

Aveva, sì, qualità singolari; un forte impegno speculativo lo distingueva certamente dal comune; una bontà, velata di candore e di timidezza, in lui non si smentiva mai; ma tutto in lui era così modesto e raccolto, che, per apprezzarlo per quanto valeva, bisognava avvicinarlo e conoscerlo bene. E dopo averlo conosciuto e apprezzato, l'elogio sarà una conferma non tanto alla singolarità delle sue virtù, quanto piuttosto all'equilibrio di esse, all'armonia, all'insieme di quelle doti, naturali e acquisite, che fanno del sacerdote l'uomo più raro ed insieme l'uomo più comune; l'uomo relativamente perfetto da ammirarsi, ed insieme a tutti accessibile da imitarsi. È stato detto che nel mondo c'è bisogno di uomini buoni, forse ancora di più che di uomini grandi; e questo è pur vero anche nel campo ecclesiastico, dove vorremmo che la bontà, la perfezione, la santità fosse di tutti; e piacerebbe perciò che, pur alimentandosi alla luce delle anime eccezionali e aspirando

sempre ai *carismata meliora*, la figura del sacerdote si distinguesse per l'edificante armonia del suo essere e del suo agire. Sembra misura codesta; e, applicata al sacerdote, mediocre misura per lui, la cui sapienza dev'essere il mistero, la cui aspirazione l'infinito e la cui prudenza la carità. Ma mediocre misura non è. È ordine. È governo di sé, prima dote per un benefico governo degli altri. È legge di Dio, divenuta legge personale. È ascesi vittoriosa, nella pace, nella bellezza spirituale. È pazienza, fedeltà, umiltà come un prete deve avere.

È capacità di ascoltare, è volontà di insegnare, è perseveranza di sopportare. È arte di trovare sempre nuovo ciò che è divino, sempre interessante ciò che è umano. È sintesi di poesia e di prosa, voglio dire di preghiera e di sofferenza, di silenzio e di parola, di vita interiore e di apostolato. È occhio puro e tranquillo per guardare la profondità del cielo. Perché così ha da essere la vita del prete: una vita estremamente ordinata, perché soggetta a regole innumerevoli e ad esigenze che non transigono; ma proprio per questo aperta alla conversazione con Dio e all'assistenza del prossimo. Il passo è cauto, perché si muove sugli abissi: la Messa, il Breviario, l'amministrazione della grazia e della verità, l'edificazione della Chiesa, l'amicizia col dolore, il colloquio con l'aldilà. «Cominciare la giornata con la celebrazione della Messa – mi ricordo che monsignor Tovini ebbe a dirmi una volta – è una gioia, una grande gioia; poiché le altre ore della giornata sono spesso ben altra cosa». Ecco: l'uomo di Dio sa vivere in interiorità il programma sacerdotale comune, che a torto chiameremmo ordinario, perché mai ordinario non è. Egli aveva la capacità di scoprire le ricchezze spirituali d'un piano di vita volutamente contenuto nel disegno più modesto, dell'obbedienza, dell'oblazione, dell'abnegazione.

E fu, a mio avviso, questa capacità che lo rese esemplare, che lo fece maestro; e ora lo fa modello, degno di ricordo e di imitazione. Scoprire e rivelare, quasi a sua

insaputa: erano fuggevoli espressioni d'entusiasmo che gli montavano alle labbra spiegando aride tesi dottrinali, erano cadenze salmodiche che gli scorrevano dalla penna nelle ore commosse d'una vita piena di affetti e di prove. Un buon sacerdote. Veramente. Come vorremmo esserlo quanti abbiamo ricevuto questo santo e tremendo nome.

RESPONSORIO

1 Cor 4, 1-2; Prov 20, 6

R. Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. * A chi amministra, si chiede di essere fedele. (T.P. Alleluia).

℟. Molti proclamano la propria bontà, ma una persona fidata chi la trova?

R. A chi amministra, si chiede di essere fedele. (T.P. Alleluia).

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, che nel beato Mosè [Tovini], hai dato alla tua Chiesa un sacerdote insigne per umiltà e mitezza, concedi anche a noi, per sua intercessione, di perseverare ogni giorno nella santità, per divenire partecipi con lui della gloria del cielo. Per il nostro Signore.

16 giugno

16 giugno

BEATA STEFANA QUINZANI, VERGINE

Memoria facoltativa

Nata a Orzinuovi il 5 febbraio 1457 da famiglia presumibilmente originaria di Quinzano d'Oglio, trascorse la sua vita a Crema, ma soprattutto a Soncino (Cremona). Qui, nei primi anni del secolo XVI, edificò un monastero del Terz'Ordine Domenicano, ove si raccolse con una ventina di compagne e dove morì il 2 gennaio 1530. Ivi sepolta, le sue spoglie vennero traslate nel 1784 a Colorno (Parma). Oggi sono venerate nella chiesa di San Giacomo in Soncino. Di una spiritualità non comune, ritenne come sua vocazione specifica l'amore alla croce e alla passione del Signore. Ebbe dono di estasi e di altri fenomeni mistici. Fu onorata in vita da amicizie illustri e fu venerata da eminenti personalità del suo tempo. Di lei ci rimangono varie *Lettere*, che servono a far conoscere la sua statura di autentica mistica. Il suo culto venne confermato nel 1740.

Dal Comune delle vergini, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal libro della «Imitazione di Cristo»

(Lib. III, cap. 56)

Portiamo la croce con Gesù

Portiamo la croce con Gesù, rinnegando noi stessi. Figlio, tu potrai entrare in me nella misura con cui saprai uscire da te stesso. Come la pace interiore è data

dal distacco dalle esteriorità, così l'unione con Dio è il frutto dell'abbandono interno del proprio io: perciò io voglio che tu impari ad abdicare completamente la tua volontà nella mia senza renitenza e senza lamenti. Segui me: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6). Senza strada non si va avanti, senza verità non si conosce, senza vita non si vive: e io sono la via che tu devi seguire, la verità a cui devi credere, la vita che devi sperare. Via da cui non si può uscire, verità che non può ingannarsi, vita che non ha fine. Via diretta, verità suprema, vita vera, vita beata, vita increata. Se rimarrai nella mia via, «conoscerai la verità, la verità ti darà la libertà e raggiungerai la vita eterna» (Gv 8, 31-32). «Se vuoi entrare nella vita osserva i comandamenti» (Mt 19, 17). Se vuoi conoscere la verità, credi a me. «Se vuoi essere perfetto, vendi tutto» (Mt 19, 21). Se vuoi essere mio discepolo, rinuncia a te stesso. Se vuoi possedere la vita beata, sprezza la vita presente. Se vuoi essere esaltato in cielo, umilia te nel mondo. Se vuoi regnare con me, porta con me la croce.

Soltanto i servi della croce, infatti, trovano la via della beatitudine e della luce vera. O mio Signore Gesù, poiché la via che tu hai battuto era stretta e spregiata, concedimi che io ti possa imitare anche se il mondo mi disprezzerà. «Il servo non è da più del suo padrone, il discepolo non è da più del maestro» (Gv 13, 16). Che il tuo servo dunque si metta alla scuola della tua vita, in cui sta la salvezza e la vera santità. Tutto quanto leggo o ascolto che non abbia rapporto con essa non mi dà consolazione né gioia completa. Figlio, codeste verità hai letto e ormai conosci: te beato, se saprai metterle in pratica. «Chi conosce i miei comandi e li osserva, è colui che mi ama, e anch'io lo amerò, e mi rivelerò a lui» (Gv 14, 21), e lo farò sedere con me nel regno del Padre mio.

O Gesù Signore, così, così come hai detto e promesso avvenga; e io abbia la sorte di meritarlo! Ho accettato dalla tua mano la croce; l'ho portata e la porterò fino

alla morte, come tu comandasti. La vita del buon religioso è senza dubbio la croce; ma conduce al paradiso. Ho cominciato; non mi è lecito tornare indietro, non mi conviene abbandonarla. Orsù, incamminiamoci insieme, fratelli: Gesù sarà con noi. Per Gesù ci siamo caricati di questa croce, continuiamo a portarla per Gesù. Egli ci aiuterà, Egli che è la nostra guida e ci ha preceduti. Ecco, si mette alla nostra testa il nostro re, che combatterà per noi. Seguiamolo animosamente, nessuno si lasci spaventare, pronti anche a perire nel combattimento; non macchiamo la nostra gloria con il delitto di disertare la croce.

RESPONSORIO

Cfr. Mt 19, 21; 16, 24

R. Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; * poi vieni e seguimi.

℟. Se vuoi venire dietro a me, rinnega te stesso, prendi la tua croce;

R. poi vieni e seguimi.

ORAZIONE

O Dio, che attraverso l'amore ardente della croce, hai unito alla Passione del tuo Figlio la beata Stefana [Quinzani], vergine, fa' che, portando la nostra croce quotidiana, diventiamo conformi all'immagine di Cristo. Egli è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

20 giugno

20 giugno

BEATO GIOVANNI BATTISTA ZOLA, MARTIRE

Memoria facoltativa

Nato a Brescia nel 1575, entrò giovanissimo nella Compagnia di Gesù e svolse tutta la sua attività nelle missioni, prima in Italia e poi in Giappone, dove si distinse nell'apostolato parrocchiale, nella formazione dei catechisti e nella promozione dei laici. Scoppiata la persecuzione contro gli stranieri, venne arrestato e, dopo lunga prigionia, subì il desiderato martirio del fuoco sulla collina dei martiri di Nagasaki il 20 giugno 1626. Le sue ceneri furono disperse. Venne beatificato nel 1867.

Dal Comune dei martiri: per un missionario martire, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle «Lettere» del beato Giovanni Battista Zola

*(Alla sorella, 6 settembre 1623;
Archivio dei Padri della Pace, Brescia)*

Attesa della corona del martirio

L'anno passato vi scrissi come furono martirizzate a ferro e fuoco centodiciotto persone, tra religiosi e laici, uomini e donne, grandi e piccoli. Dei nostri: quattro padri e dieci fratelli; tra questi un nostro padre rettore: Pietro Navarro Napolitano, fu bruciato vivo con due fratelli di questa città, dove io al presente risiedo.

E così è toccato a me succedergli nell'ufficio, e se gli succederò anche nel martirio sarà pieno e perfetto beneficio. Dalla misericordia di Dio e per mezzo delle orazioni degli amici si può sperare anche questo, ché meriti in me non sento per così grande grazia.

Nel luglio scorso fu preso un padre dei nostri e ora se ne sta in prigione, aspettando la desiderata corona del martirio. Non mi posso immaginare luogo più desiderabile in questo mondo che il Giappone, specie in questo tempo di persecuzione, poiché ho la speranza di poter dare la vita per Cristo. Intanto mi do da fare per queste anime con frequenti viaggi missionari che bisogna intraprendere di notte, con i disagi che potete immaginare, per terra e per mare, col freddo e col caldo e altre difficoltà. Di quanto mi serve per vivere non mi do pensiero, perché i cristiani non mi fanno mancare niente e ce n'è d'avanzo per me e per i compagni, e certo mi mostrano tanto amore quanto non potrei sperare nemmeno in Italia.

È meraviglioso constatare la grande disponibilità di questa nazione nel ricevere la fede; per questo il demonio si dà tanto da fare per impedirne la conversione. Questa persecuzione ci ha già dato il sangue di quattrocento martiri; e non sembra prossima a finire, benché nulla sia impossibile a Dio! Voglio concludere col pregarvi che ogni giorno, con le vostre orazioni e quelle degli amici, mi impetiate da Dio abbondanza di doni spirituali che aiutino me e il mio prossimo nel servizio della divina Maestà, affinché, con molte anime guadagnate a Dio, io trovi misericordia davanti al Signore e questo mi faccia grazia di servirlo perfettamente in questa vita e goderlo con voi altre in paradiso, come spero.

Ho avuto notizie molto buone quest'anno dall'Italia e dall'Europa, soprattutto ho saputo della canonizzazione dei nostri due santi, Ignazio e Francesco Saverio, e della beatificazione di altri. Siano rese grazie a Dio.

RESPONSORIO

2 Tm 4, 7-8; Fil 3, 8-10

R. Ho combattuto la buona battaglia, sono giunto al traguardo, ho conservato la fede. * ora è pronta per me la corona di giustizia.

℟. Tutto ho stimato una perdita, pur di conoscere Cristo e partecipare alle sue sofferenze, conforme a lui nella morte.

R. Ora è pronta per me la corona di giustizia.

ORAZIONE

Dio onnipotente e misericordioso, che ai popoli dell'Asia hai portato il lieto annuncio del Cristo tuo Figlio con la predicazione missionaria e il martirio del beato Giovanni Battista [Zola], per sua intercessione concedi anche a noi di essere sempre radicati e fondati nella fede. Per il nostro Signore.

LUGLIO

4 luglio

ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE

Festa

Nella chiesa cattedrale: Solennità

Il complesso della “cattedrale doppia parallela” trova ancora oggi testimonianza eloquente nelle due cattedrali bresciane: il Duomo vecchio e il Duomo nuovo.

L'origine dell'intero complesso, con lo scomparso battistero di San Giovanni Battista, è da collocarsi attorno al V secolo, mentre le attuali costruzioni risalgono rispettivamente al secolo XI, il Duomo Vecchio o Rotonda, e al secolo XVII con conclusione dei lavori nel secolo XIX, il Duomo Nuovo.

Oltre a custodire le tombe di alcuni vescovi, in Cattedrale si conserva il «Tesoro delle Sante Croci».

Dal Comune della dedicazione di una chiesa.

Dove si celebra la solennità:

Primi Vespri

Ant. al Magn. Rallegratevi con Gerusalemme; tutti voi che l'amate, esultate di gioia.

INVITATORIO

Ant. Chiesa, sposa di Cristo, acclama il tuo Signore.

Oppure: Venite, adoriamo Cristo Signore, che ama la sua Chiesa.

Salmo invitatorio come nell'Ordinario.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Da un'Omelia del cardinale Giovanni Battista Montini, poi san Paolo VI, papa

(26 aprile 1959, G. B. Montini, *Discorsi e scritti milanesi*, vol. II, Brescia 1997, pp. 2782-2793)

Il segreto della cattedrale è la presenza di Cristo

A Cristo ogni cattedrale appartiene. Questa chiesa è sua. Per lui qui è innalzata una cattedra, sulla quale il suo apostolo, in sua vece parlerà; per lui un altare, dal quale chi lo rivive farà salire al Padre il suo stesso sacrificio; per lui qui è riunita la «ecclesia», il popolo con il suo vescovo, e a lui innalza il suo inno di gloria e la sua gemente preghiera; e da lui questo tempio acquista la sua misteriosa maestà. Egli è presente! Questo è il segreto della cattedrale!

Essa non è semplicemente un interessante monumento d'architettura, un venerabile edificio storico, un vasto museo di belle arti; non è un solenne salone di conferenze, un *auditorium* di musica arcana per orecchi raffinati. Essa è per noi una casa viva, un luogo privilegiato di abitazione divina. Qui possiamo dire di Cristo: «*Habitavit in nobis*». È il palazzo di Cristo re; è l'aula di Cristo maestro; è il tempio di Cristo sacerdote. Perché dovunque è un tabernacolo, noi sappiamo, la sua reale, sacramentale presenza ci piega all'adorazione, ci invita alla contemplazione, ci ammette alla comunione. Ma qui, nella cattedrale, alla presenza della Santissima Eucaristia, un'altra e una terza e una quarta sua diversa presenza si aggiunge. Qui Egli è presente con la sua autorità. È la sua presenza come via. Di qui Egli guida la sua Chiesa sui sentieri della salvezza.

Qui Egli è pastore. La trasmissione di questa missione, fatta agli Apostoli: «*Pasce agnos meos*», qui si estende e qui si continua, investendo il vescovo, il pastore della Diocesi, di una prerogativa tuttora vivente

nella storia, la potestà di giurisdizione, presenza attiva del Corpo mistico di Cristo.

E poi: Egli è qui maestro. È la sua presenza come verità. Qui Egli ha la sua cattedra. Qui la sua voce acquista suono autentico; qui trova eco fedele. «Chi ascolta voi, ascolta me»: Egli disse ai suoi apostoli. E il vescovo, anche questo sappiamo, è un successore degli apostoli. Qui è giudice. La parola sua qui vibra dolce e potente «come spada a due tagli».

E ancora: qui Egli è presente con la pienezza del suo sacerdozio, cioè con la sua perfetta funzione di mediatore fra Dio e gli uomini, con la piena potestà santificante, conferita, anche questa, agli apostoli, nel grado più efficace. È la sua presenza come vita. Il vescovo, erede di quest'altra divina virtù, la potestà dell'Ordine sacro, qui è il santificatore del clero e del popolo, qui il vivificatore del corpo mistico. «Chi vede me, vede anche il Padre», spiegava Gesù ai suoi apostoli nell'ultima cena. Noi possiamo ora commentare: chi vede il vescovo vede anche Cristo. E badate bene: non per fare del vescovo un solitario privilegiato, come un profeta dai carismi singolari, o un santo dalle virtù inimitabili; il vescovo è un uomo sociale per eccellenza; tutta la sua funzione è estroflessa sul popolo; non ha senso se è soltanto personale; acquista il suo vero significato quando è servizio: «Chi è maggiore fra voi, si faccia come minore» insegnò Gesù; vale a dire che la presenza mistica di Cristo nel principio efficiente della sua Chiesa postula la comunità dei fedeli; il pastore postula il gregge; il maestro i discepoli; lo sposo la sposa; la Chiesa docente la Chiesa discente, per formare la vera Chiesa, quella che fu amata da Cristo per cui Cristo «si sacrificò perché questa Chiesa potesse comparirgli davanti gloriosa, senza macchia, né sfregio né altro difetto, ma santa e immacolata». Così che il segreto della cattedrale è la presenza di Cristo nel suo corpo mistico, è il mistero della Chiesa. È il mistero della Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica.

RESPONSORIO

Ez 47, 1.9

R. Vidi l'acqua uscire dal lato destro del tempio; quelli ai quali giungeva quest'acqua * ottenevano la salvezza e dicevano: Alleluia, alleluia.

℟. Nella dedicazione del tempio il popolo cantava inni; con forza e dolcezza risuonava la musica nella loro bocca:

R. ottenevano la salvezza e dicevano: Alleluia, alleluia.

INNO: Te Deum.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. «Zaccheo, scendi subito, oggi devo fermarmi a casa tua».

Scese e accolse il Signore con grande gioia.

«Oggi la salvezza è entrata in questa casa», alleluia.

ORAZIONE

O Dio, che hai voluto chiamare tua sposa la Chiesa, fa' che il popolo consacrato al servizio del tuo nome ti adori, ti ami, ti segua, e, sotto la tua guida, giunga ai beni promessi. Per il nostro Signore.

Ora media

Antifone e salmi del giorno dal salterio, lettura breve dal Comune della Dedicazione della chiesa, orazione come alle Lodi mattutine.

Secondi Vespri

Ant. al Magn. Santa è la casa del Signore: qui si invoca il suo nome, qui Dio è presente tra noi.

Orazione come alle Lodi mattutine.

5 luglio

5 luglio

SANT'ANTONIO MARIA ZACCARIA, PRESBITERO

Memoria facoltativa

Dalla Liturgia delle Ore del giorno.

SANTA ELISABETTA DI PORTOGALLO

Memoria facoltativa

Dalla Liturgia delle Ore, al 4 luglio.

7 luglio

7 luglio

SANT'APOLLONIO, VESCOVO

Memoria facoltativa

Il vescovo Apollonio compare nella *Passio* dei santi Faustino e Giovita nel ruolo classico del vescovo contemporaneo dei martiri. Secondo la *Vita Sancti Apollonii*, scritta dopo il 1025, venne sepolto nella chiesa di S. Apollonio a est della città nei pressi della via romana Milano-Aquileia. Nel secolo X, per iniziativa del vescovo Goffredo, la testa e il braccio destro del santo furono portati a Canossa, mentre il 6 ottobre 1025 il vescovo Landolfo II, per evitare ulteriori sottrazioni, fece trasferire le reliquie nella cattedrale. Attualmente tali reliquie si conservano nell'arca marmorea di sant'Apollonio in Duomo nuovo, dove furono deposte il 3 giugno 1674. Fino al 1485, insieme a san Filastrio, sant'Apollonio fu considerato patrono principale della Chiesa bresciana, mentre in seguito vennero sostituiti dai due martiri Faustino e Giovita. Il fervore devozionale nei confronti di sant'Apollonio è attestato da numerose sue raffigurazioni pittoriche e scultoree, dalla dedicazione in suo onore di molti altari e varie chiese, più che a qualunque altro santo vescovo bresciano.

Dal Comune dei pastori: per un vescovo, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo

(Disc. 46, 1-2; CCL 41, pp. 529-530)

Pastori siamo, ma prima cristiani

Ogni nostra speranza è posta in Cristo. È lui tutta la nostra salvezza e la vera gloria. È una verità, questa,

ovvia e familiare a voi che vi trovate nel gregge di colui che porge ascolto alla voce di Israele e lo pasce. Ma poiché vi sono dei pastori che bramano sentirsi chiamare pastori, ma non vogliono compiere i doveri dei pastori, esaminiamo che cosa venga detto loro dal profeta. Voi ascoltatelo con attenzione, noi lo sentiremo con timore.

«Mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell'uomo, profetizza contro i pastori di Israele, profetizza e riferisci ai pastori d'Israele» (Ez 34, 1-2). Abbiamo ascoltato or ora la lettura di questo brano, quindi abbiamo deciso di discorrerne un poco con voi. Dio stesso ci aiuterà a dire cose vere, anche se non diciamo cose nostre. Se dicessimo infatti cose nostre saremmo pastori che pascono se stessi, non il gregge; se invece diciamo cose che vengono da lui, egli stesso vi pascerà, servendosi di chiunque.

«Dice il Signore Dio: Guai ai pastori di Israele che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascolare il gregge?» (Ez 34, 2), cioè i pastori non devono pascolare se stessi, ma il gregge. Questo è il primo capo di accusa contro tali pastori: essi pascono se stessi e non il gregge. Chi sono coloro che pascono se stessi? Quelli di cui l'Apostolo dice: «Tutti infatti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (Fil 2, 21).

Ora noi che il Signore, per bontà sua e non per nostro merito, ha posto in questo ufficio – di cui dobbiamo rendere conto, e che conto! – dobbiamo distinguere molto bene due cose: la prima cioè che siamo cristiani, la seconda che siamo posti a capo. Il fatto di essere cristiani riguarda noi stessi; l'essere posti a capo invece riguarda voi.

Per il fatto di essere cristiani dobbiamo badare alla nostra utilità, in quanto siamo messi a capo dobbiamo preoccuparci della vostra salvezza.

Forse molti semplici cristiani giungono a Dio percorrendo una via più facile della nostra e camminando tanto più speditamente, quanto minore è il peso di re-

sponsabilità che portano sulle spalle. Noi invece dovremo rendere conto a Dio prima di tutto della nostra vita, come cristiani, ma poi dovremo rispondere in modo particolare dell'esercizio del nostro ministero, come pastori.

RESPONSORIO

R. Li hai posti come sentinelle, * vegliano sulla tua Chiesa.

V. Giorno e notte annunziano il tuo nome.

R. Vegliano sulla tua Chiesa.

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, che hai chiamato il santo vescovo Apollonio a presiedere il tuo popolo, per la sua intercessione dona a noi la grazia della tua misericordia. Per il nostro Signore.

27 luglio

27 luglio

BEATA MARIA MADDALENA MARTINENGO,
VERGINE

Memoria facoltativa

Nata a Brescia nel 1687, da famiglia nobile. Dopo aver ricevuto una distinta educazione nei migliori collegi, superate le difficoltà poste dai suoi familiari, entrò nel monastero delle Cappuccine di S. Maria della Neve nel 1705. Vi rimase fino alla morte, ricoprendovi vari incarichi, tra cui quello di maestra delle novizie. Favorita dai più singolari e spiccati fenomeni mistici, visse i trentadue anni di vita claustrale in lunghe preghiere e asprissime penitenze. Lasciò vari scritti di contenuto ascetico, tra cui un'interessante *Autobiografia*. Morì nel 1737; le sue spoglie riposano ora nel nuovo monastero delle Clarisse Cappuccine di Brescia. Fu beatificata il 3 giugno 1900.

Dal Comune delle vergini, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal «Trattato dell'umiltà» della beata Maria Martinengo
(Bergamo 2017, 10)

L'anima umile partecipa della santità divina

Dio è santo per essenza, è la santità stessa e sembra che egli si glori e voglia esser lodato per questo suo attributo più che per ogni altro. Possiamo constatare ciò nei sommi spiriti celesti: essi cantano incessantemente «Santo, Santo, Santo», adorano in un immenso silen-

zio la santità di Dio, si infiammano sempre più del suo amore, e velandosi la faccia, confessano di non essere assolutamente capaci di comprendere la sua santità, di amarla, di lodarla sufficientemente. Però non cessano mai di proclamarla.

In modo simile si comporta l'anima umile. Fissa prima di tutto il suo sguardo nell'umanità sacrosanta di Gesù Cristo, Dio e uomo, e in essa vede l'espressione massima della più alta santità. Se ne forma l'immagine nella mente, formula dentro di sé il proposito di imitarlo, realizza questo proposito con l'azione e si trasforma all'interno e all'esterno imitando Gesù Cristo. Postosi questo divino modello dinanzi agli occhi, cerca di imprimerlo nel cuore, e penetrando in esso con uno sguardo sempre più semplice, contempla una nuova santità; per questo si sente sempre più infiammata dal desiderio di imitarla. E non trovando in sé nessun impedimento, abbandona se stessa ad ogni immagine e figura sensibile e così, spoglia di sé, entra in Dio, il quale la assorbe e la rende santa della propria santità.

Dio stesso desidera che noi acquistiamo una santità eccelsa e ha manifestato questo desiderio dicendo: «Siate santi, perché io sono santo». E Gesù, prima della sua passione, alzando gli occhi e le mani al Padre, pregò così: «Padre santo, santificali nella verità!».

Àlzati, dunque, anima mia, e immergiti in quell'oceano di santità, decisa a non ritirartene mai, per diventare santa della santità stessa di Dio! Non posso sopportare le lodi che si fanno a qualche creatura, o perché si distingue per qualche virtù, come, per esempio, per l'astinenza o per la mansuetudine, e perché sembra che in tutto si comporti con umiltà. Infatti penso che quell'anima sarà tanto più santa quanto più sarà svuotata di se stessa, perché con quello svuotamento interiore parteciperà di più della santità divina. Ma in verità, mio Dio, tu solo sei santo! Facci tutti santi, o Signore, distruggendo anzitutto in noi tutto ciò che si oppone alla tua santità.

RESPONSORIO

Cfr. 1 Pt 1, 15. 2; 5, 5

R. Come il santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. * A voi grazia e pace in abbondanza.

℟. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri.

R. A voi grazia e pace in abbondanza.

ORAZIONE

O Dio, che nella beata Maria Maddalena [Martinen-
go], vergine, ci offri un esempio mirabile di purezza e
di mortificazione, fa' che usiamo rettamente dei beni
della terra e che giungiamo felicemente a te attraverso
le vie della verità e della giustizia. Per il nostro Signore.

AGOSTO

12 agosto

SANT'ERCOLANO, VESCOVO

Patrono della Riviera Gardesana Bresciana

Memoria

Nella Riviera Gardesana Bresciana: Festa

Nei dittici della Chiesa bresciana sant'Ercolano figura come diciottesimo vescovo e il suo episcopato pare si debba assegnare al secolo VI. Il suo patronato sulla Riviera Benacense è da mettersi in relazione alle notizie di una sua permanenza eremitica, dopo la rinuncia all'episcopato, presso Campione del Garda, dove sarebbe anche morto. Le sue reliquie dal secolo XIII sono conservate e ancora oggi venerate nella chiesa parrocchiale di Maderno.

Dal Comune dei pastori, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» del Cardinale Giovanni Battista Montini, poi san Paolo VI, papa

(11 gennaio 1959; G. B. Montini, *Discorsi e scritti milanesi*, vol. II, Brescia 1997, pp. 2783-2793)

L'ufficio del vescovo

Il vescovo è, per natura sua, maestro. «Andate e insegnate», ha detto Gesù: li ha fatti maestri i vescovi, e apostoli. Il maestro ha una scolaresca che gli si stende

d'intorno e incomincia a marcarsi un rapporto che può essere d'interesse grande, se il maestro è detentore della verità e se è colui che estrae dalle anime la capacità di intendere questa verità. Il maestro è un benefattore e a chi lo ascolta, egli si avvicina.

Non è soltanto maestro; è pure sacerdote il vescovo, sommo sacerdote! Colui che ha la pienezza dei doni divini. La sua parola è potente, il suo gesto è ineffabile. Ancora: il vescovo è la guida. Uomini siamo e, dal momento che in questa terra si vive, in questa terra si deve camminare, c'è bisogno anche di un esercizio esteriore di comando. Il vescovo è il capo e ciò sia detto apertamente e definitivamente, contro tutte le obiezioni fatte dai nostri avversari, dagli spiritualisti, specialmente che stanno al di fuori della Chiesa cattolica e che dicono che il vescovo è un usurpatore dell'autorità, data da Cristo alla Chiesa collettiva e anonima, al corpo dei fedeli. Mai una comunità è nata da sé.

Fin dai primi momenti della Chiesa la comunità è una formazione che si verifica intorno a una persona qualificata: è una società che si catalizza intorno a un mandato, che deve essere legittimo e autorizzato. Nessuno si pone da sé un mandato da cui possa derivare la sua autorità. Il vescovo è come un anello allacciato con un altro anello, fino a formare una catena che risale, per via della apostolicità, fino a Cristo stesso. Tutte queste qualità mostrano, quasi in sintesi, un elemento comune che fa vedere come l'incarico, cioè l'ufficio, la funzione del vescovo sia per se stessa destinata a una sua estensione che supera la persona che è investita da questo incarico.

Non si può concepire un vescovo che non abbia una Chiesa. Il vescovo non è un solitario, non è un professore, non è un profeta, non è un eremita, non è un monaco. Il vescovo è un uomo sociale. Il vescovo è la continuità della Chiesa, perché lui solo la organizza, la qualifica, la specifica, la abilita, la rende viva. Noi dobbiamo considerare l'ufficio del vescovo, anche nella no-

stra concezione di vita spirituale, personale, come indispensabile: egli rappresenta la strada che percorre Cristo per venire a noi.

RESPONSORIO

Mt 25, 20-21

R. Servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto: * prendi parte alla gioia del tuo Signore.

℣. Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnato altri cinque:

R. prendi parte alla gioia del tuo Signore.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Senza mai stancarsi,
sant'Ercolano dispensò il pane della divina Parola,
conquistando le anime alla salvezza.

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, che hai chiamato il santo vescovo Ercolano a presiedere il tuo popolo, per la sua intercessione, dona a noi la grazia della tua misericordia. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Con memoria perenne
sarà ricordato Ercolano, il giusto;
ha seguito il Signore come ministro fedele.

Orazione come alle Lodi mattutine.

16 agosto

16 agosto

SAN ROCCO

Memoria facoltativa

Visse nella seconda metà del XIV secolo. Nacque a Montpellier (Francia); venduti tutti i suoi beni, partì pellegrino per Roma, assistendo lungo il viaggio gli ammalati di peste in varie città. Arrestato come spia presso Angera sul Lago Maggiore, morì ancora giovane, dopo cinque anni di carcere. Il suo culto si estese in molte regioni e anche nella nostra Diocesi numerose chiese e altari sono a lui dedicati. Era invocato come patrono soprattutto nelle malattie contagiose e nelle epidemie di peste.

Dal Comune dei santi e delle sante, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal Decreto *Apostolicam actuositatem* del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici

(n. 8)

Chi dà al bisognoso, dona a Cristo

Mentre ogni esercizio di apostolato deve trarre origine e vigore dalla carità, alcune opere, quelle che Cristo Signore volle fossero segni della sua missione messianica (cfr. Mt 11, 4-5), per natura propria sono atte a diventare vivida espressione di carità.

Il più grande comandamento nella legge è amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come se stessi (cfr. Mt 22, 37-40). Ma questo precetto della carità verso il prossimo, Cristo lo ha fatto proprio e lo ha arricchito

di un nuovo significato avendo voluto identificare se stesso con i fratelli come oggetto della carità, dicendo: Ogni volta che voi avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25, 40). Egli infatti, assumendo la natura umana, con una solidarietà soprannaturale, ha legato a sé come sua famiglia tutto il genere umano, e ha stabilito la carità come distintivo dei suoi discepoli con le parole: Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni verso gli altri (Gv 13, 35).

La santa Chiesa, come nelle sue origini, unendo l'«agape» con la cena eucaristica si manifestava tutta unita nel vincolo della carità attorno a Cristo, così in ogni tempo si riconosce da questo contrassegno della carità, e mentre gode delle iniziative altrui, rivendica le opere di carità come suo dovere e diritto inalienabile. Perciò la misericordia verso i poveri e gli infermi, come pure le cosiddette opere caritative e di mutuo aiuto, destinate ad alleviare le necessità umane d'ogni genere, sono tenute dalla Chiesa in particolare onore.

Oggi che i mezzi di comunicazione sono divenuti più rapidi, le distanze tra gli uomini quasi eliminate e gli abitanti di tutto il mondo resi quasi membri di un'unica famiglia, tali attività e opere sono divenute molto più urgenti e universali. L'azione caritativa oggi può e deve abbracciare assolutamente tutti gli uomini e tutte quante le necessità. Dovunque c'è chi manca di cibo e bevanda, di vestito, di casa, di medicine, di lavoro, di istruzione, dei mezzi necessari per condurre una vita veramente umana, chi è afflitto da tribolazioni e da malferma salute, chi soffre l'esilio o il carcere, ivi la carità cristiana deve cercarli e trovarli, consolarli con premurosa cura e sollevarli porgendo aiuto. Quest'obbligo si impone prima di ogni altro ai singoli uomini e popoli che vivono nella prosperità.

Affinché tale esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni sospetto e manifestarsi tale, si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato,

e Cristo Signore, al quale veramente è donato quanto si dà al bisognoso; si abbia riguardo, con estrema delicatezza, alla libertà e dignità della persona che riceve l'aiuto; la purezza d'intenzione non sia macchiata da ricerca alcuna della propria utilità o da desiderio di dominio; siano anzitutto adempiuti gli obblighi di giustizia perché non si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non solo gli effetti, ma anche le cause dei mali; l'aiuto sia regolato in modo tale che coloro i quali lo ricevono vengano, a poco a poco, liberati dalla dipendenza altrui e diventino autosufficienti.

I laici, dunque, abbiano in grande stima e sostengano, nella misura delle proprie forze, le opere caritative e le iniziative di assistenza sociale, private e pubbliche, anche internazionali, con cui si porta un aiuto efficace agli individui e ai popoli che si trovano nel bisogno, cooperando in ciò con tutti gli uomini di buona volontà.

RESPONSORIO

Cfr. Mt 25, 35.40; Gv 15, 12

R. Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato. * Quando avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

V. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati.

R. Quando avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

ORAZIONE

Il tuo amore, o Padre, accompagni sempre la Chiesa ancora pellegrina sulle strade del mondo, perché, sull'esempio di san Rocco, possa portare i frutti di una carità operosa al servizio dei poveri e dei sofferenti. Per il nostro Signore.

17 agosto

17 agosto

SANTA GIOVANNA FRANCESCA DE CHANTAL,
RELIGIOSA

Memoria facoltativa

Dalla Liturgia delle Ore, al 12 agosto.

25 agosto

25 agosto

BEATA MARIA TRONCATTI, VERGINE

Memoria facoltativa

Nacque a Corteno Golgi il 16 febbraio 1883. L'ideale missionario la conquistò fin dall'adolescenza e la sostenne nella maturazione della vocazione religiosa. Emessa la professione nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1908, dopo alcuni anni in Italia, nel 1922 partì per l'Ecuador, da dove – per libera rinuncia – non fece più ritorno in patria. Nella selva, curando le malattie, evangelizzava ed era la *madrecita buena* («mammina buona») per tutti: il popolo Shuar e i coloni. Annunciò e testimoniò a tutti l'amore del Padre e la protezione di Maria Ausiliatrice. Morì a Sucúa il 25 agosto 1969 nella tragica caduta del piccolo aereo sul quale viaggiava. È stata beatificata a Mendez (Ecuador) il 24 novembre 2012. Il suo corpo è venerato a Macas (Ecuador).

Dal Comune delle vergini, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalla Lettera enciclica *Redemptoris Missio* di san Giovanni Paolo II, papa

(AAS 83 [1991], pp. 289. 317-318. 335)

*Vivere il mistero di Cristo
come testimonianza di maternità spirituale*

Il missionario, che, pur con tutti i limiti e difetti umani, vive con semplicità secondo il modello di Cristo, è un segno di Dio e delle realtà trascendenti. Ma tutti nella Chiesa, sforzandosi di imitare il divino Mae-

stro, possono e debbono dare tale testimonianza, che in molti casi è l'unico modo possibile di essere missionari. La testimonianza evangelica, a cui il mondo è più sensibile, è quella dell'attenzione per le persone e della carità verso i poveri e i piccoli, verso chi soffre. La gratuità di questo atteggiamento e di queste azioni, che contrastano profondamente con l'egoismo presente nell'uomo, fa nascere precise domande che orientano a Dio e al Vangelo. Anche l'impegno per la pace, la giustizia, i diritti dell'uomo, la promozione umana è una testimonianza del Vangelo, se è segno di attenzione per le persone ed è ordinato allo sviluppo integrale dell'uomo.

La Chiesa deve far conoscere i grandi valori evangelici di cui è portatrice, e nessuno li testimonia più efficacemente di chi fa professione di vita consacrata nella castità, povertà e obbedienza, in totale donazione a Dio e in piena disponibilità a servire l'uomo e la società sull'esempio di Cristo. Nelle religiose missionarie la verginità per il regno si traduce in molteplici frutti di maternità secondo lo Spirito: proprio la missione *ad gentes* offre loro un campo vastissimo per «donarsi con amore in modo totale e indiviso». L'esempio e l'operosità della donna vergine, consacrata alla carità verso Dio e verso il prossimo, specie il più povero, sono indispensabili come segno evangelico presso quei popoli e culture in cui la donna deve ancora compiere un lungo cammino in ordine alla sua promozione umana e liberazione.

Nota essenziale della spiritualità missionaria è la comunione intima con Cristo: non si può comprendere e vivere la missione, se non riferendosi a Cristo come l'inviato a evangelizzare. Paolo ne descrive gli atteggiamenti: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2, 5-8).

È qui descritto il mistero dell'incarnazione e della redenzione, come spoliamento totale di sé, che porta Cristo a vivere in pieno la condizione umana e ad aderire fino in fondo al disegno del Padre. Si tratta di un annientamento, che però è permeato di amore ed esprime l'amore. La missione percorre questa stessa via e ha il suo punto di arrivo ai piedi della croce. Al missionario è chiesto «di rinunciare a se stesso e a tutto quello che in precedenza possedeva in proprio e a farsi tutto a tutti»: nella povertà che lo rende libero per il Vangelo, nel distacco da persone e beni del proprio ambiente per farsi fratello di coloro ai quali è mandato, onde portare a essi il Cristo salvatore. È a questo che è finalizzata la spiritualità del missionario: «Mi sono fatto debole per i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo» (1 Cor 9, 22). Proprio perché «inviato», il missionario sperimenta la presenza confortatrice di Cristo, che lo accompagna in ogni momento della sua vita «Non aver paura, perché io sono con te» (At 18, 9) e lo aspetta nel cuore di ogni uomo.

RESPONSORIO

1 Cor 7, 34; Sal 72 (73), 26

R. La roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre: * fuori di lui, nulla desidero sulla terra.

℟. Una vergine si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito:

R. fuori di lui, nulla desidero sulla terra.

ORAZIONE

Padre misericordioso, che, per opera dello Spirito Santo hai suscitato nella beata Maria [Troncatti], vergine, una materna carità nell'annunziare Cristo ai popoli, concedi a noi, per sua intercessione, di essere strumenti di riconciliazione e di pace, affinché tutti magnifichino il tuo santo nome. Per il nostro Signore.

SETTEMBRE

4 settembre

BEATO GUALA, VESCOVO

Memoria facoltativa

Nato sulla fine del secolo XII e morto nel 1244. Pare oriundo della bassa Valle Camonica, ma presto trasmigrato a Bergamo. Legato a Brescia come iniziatore della presenza domenicana nella nostra città, fu in seguito inquisitore della fede e assolse importanti missioni diplomatiche. Vescovo di Brescia (1230-1244) in un periodo travagliatissimo, operò a fondo per un riordinamento amministrativo della Diocesi, ma soprattutto per la riforma morale del clero e del popolo. La morte lo colse lontano da Brescia, ma sempre proteso in questo sforzo di rinnovamento di tutte le strutture della sua Chiesa. Il suo culto fu riconosciuto nel 1868. Le sue reliquie sono venerate nel monastero *Matris Domini* a Bergamo.

Dal Comune dei pastori: per un vescovo, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» di San Fulgenzio di Ruspe, vescovo

(Disc. 1, 2-3: CCL 91 A, pp. 889-890)

L'amministratore fedele e saggio

Il Signore, volendo definire l'ufficio particolare dei servi da lui preposti al suo popolo, disse: «Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore

porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro» (Lc 12, 42-43). Chi è questo padrone, fratelli? Senza dubbio Cristo, il quale disse ai suoi discepoli: «Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perché lo sono» (Lc 6, 46). E qual è la famiglia di questo padrone? Precisamente quella che lo stesso Signore ha riscattato dal potere del nemico e ha acquisito al suo dominio. Questa famiglia è la santa Chiesa cattolica, che si diffonde per tutta la terra con meravigliosa fecondità e si gloria di essere stata redenta dal sangue prezioso del suo Signore. «Il Figlio dell'uomo», infatti, come dice egli stesso, «non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti» (Mt 20, 28). Egli è anche il buon pastore che ha dato la vita per le sue pecorelle. Pertanto il gregge del buon pastore costituisce la famiglia stessa del Redentore. Chi sia poi l'amministratore che deve essere fedele e saggio, ce lo dimostra l'apostolo Paolo, il quale, parlando di sé e dei suoi compagni, dice: «Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele» (1Cor 4, 1-2).

Perché poi nessuno di noi pensi che solo gli apostoli siano costituiti amministratori e il servo pigro, abbandonando il dovere della milizia spirituale, possa infedelmente e insipientemente dormire, lo stesso beato Apostolo, dimostrando che anche i vescovi sono amministratori, dice: «Il vescovo, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile» (Tt 1, 7). Siamo dunque servi del padre di famiglia, siamo amministratori del Signore, abbiamo ricevuto la razione di cibo che dobbiamo darvi. Se poi ci domandiamo quale sia questa razione di cibo, ce la fa vedere ancora il beato apostolo Paolo quando dice: «A ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato» (Rm 12, 3). Quella che Cristo chiama razione di cibo, Paolo chiama misura di fede,

perché comprendiamo che il cibo spirituale non è altro che il venerabile sacramento della fede cristiana.

Noi vi diamo nel nome del Signore questa razione di cibo ogni volta che, illuminati dal dono della grazia spirituale, vi parliamo secondo i dettami della vera fede; e voi ricevete la medesima porzione di cibo dalle mani degli amministratori del Signore, quando ogni giorno ascoltate la parola di verità dai ministri di Dio.

RESPONSORIO

Mt 25, 20-21

R. Servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto: * prendi parte alla gioia del tuo padrone.

℟. Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnato altri cinque,

R. prendi parte alla gioia del tuo padrone.

ORAZIONE

O Padre, che hai dato al beato Guala, vescovo, uno speciale carisma per stabilire il tuo popolo nella pace e nella pietà, concedi anche a noi di essere instancabili operatori di pace, per trarne frutti di genuina vita cristiana. Per il nostro Signore.

24 settembre

24 settembre

SANTI COSMA E DAMIANO, MARTIRI

Memoria facoltativa

Dalla Liturgia delle Ore, al 26 settembre.

25 settembre

25 settembre

SANT'ANÁTALO, VESCOVO

Memoria facoltativa

Secondo una leggenda, sant'Anátalo sarebbe stato consacrato vescovo di Milano e di Brescia da san Barnaba, e per questo sarebbe stato fondatore delle due Chiese. Al di là dell'aspetto leggendario, resta il fatto che la Chiesa bresciana è storicamente la più antica suffraganea della Chiesa milanese. L'introduzione del culto di sant'Anátalo a Brescia, come primo vescovo di Milano e di Brescia, potrebbe essere fatta risalire all'epoca dell'episcopato di Landolfo II (1004/5-1030), fratello dell'arcivescovo di Milano Arnolfo II, allo scopo di rafforzare il legame tra le due Diocesi. In ogni caso le più antiche liste dei vescovi bresciani non lo ricordano come primo vescovo. Il primo documento che indica un culto per sant'Anátalo a Brescia è un calendario liturgico della Cattedrale datato 1346. Nel 1472 le reliquie, prodigiosamente ritrovate nella chiesa di San Fiorano sui Ronchi, sarebbero state traslate in Duomo vecchio e nel 1791 nel nuovo Duomo, ove tuttora si venerano.

Dal Comune dei pastori, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dall'«Omelia per l'ordinazione di nuovi Vescovi», di san Paolo VI, papa

*(Insegnamenti di Paolo VI, 29 giugno 1973,
Tipografia Poliglotta Vaticana, pp. 668-673)*

Nella persona del vescovo è presente lo stesso Gesù Cristo

Nella persona del vescovo, circondato dai suoi presbiteri, è presente in mezzo a voi lo stesso Gesù Cristo,

nostro Signore, costituito pontefice in eterno. È lui, infatti, che, nel ministero del vescovo, non cessa di predicare il Vangelo e di dispensare ai credenti i misteri della fede. È lui che, mediante il carisma paterno del vescovo, aggiunge e aggrega nuove membra al suo corpo. È lui che, con la sapienza pastorale del vescovo, vi conduce durante il pellegrinaggio terreno verso la beatitudine eterna. Accogliete, pertanto, con animo grato e festoso i nostri fratelli che noi vescovi, mediante l'imposizione delle mani, chiamiamo a far parte del nostro collegio episcopale. Onorateli come ministri di Cristo e dispensatori dei misteri di Dio, perché ad essi è affidata la testimonianza del Vangelo di verità ed il ministero della santificazione. Ricordatevi delle parole di Cristo, che dice ai suoi Apostoli: «Chi ascolta voi, ascolta me, e chi disprezza voi, disprezza me. Ma chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato». Queste sono le parole che la Chiesa propone alla meditazione dei fedeli, del clero e dei nuovi eletti all'ordine episcopale. Riman-gano esse scolpite nella nostra memoria. Esse sono una sintesi densa e preziosa del mistero sacramentale, che stiamo celebrando; esse ci riportano all'istituzione divina della gerarchia apostolica, facendoci risalire alla sua sorgente stessa nella Santissima Trinità: Dio, il Padre, genera in se stesso e manda nel mondo il Verbo, Figlio di Dio fatto uomo, Gesù Cristo; il quale proclamerà la linea sovrana dell'economia della nostra salvezza: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20, 21; cfr. 6, 57; 7, 29; 17, 18).

Questa derivazione dell'episcopato dalla profondità della vita divina, e dalla storicità del disegno di Cristo, disegno che si compie nella missione dello Spirito Santo (cfr. Gv 16, 7; cfr. 14, 16.26), fa del Padre il principio unico e sommo e il capo di Cristo stesso (cfr. 1Cor 11, 3); fa di Cristo il capo della Chiesa (cfr. Ef 5, 23), e fa del vescovo, continuatore e rappresentante di Cristo, il maestro, il sacerdote, il pastore del Popolo di Dio, la Chiesa, Corpo mistico di Cristo. Non avremo mai abba-

stanza studiato e contemplato questa suprema teologia, che ci riguarda ormai personalmente, e che ora noi non solo stiamo enunciando, ma compiendo.

Ora è da notare che nessuna chiamata è così esigente come questa. Essa domanda tutto al seguace del Signore (cfr. Mt 4, 20; 10, 37; Lc 5, 11. 28). Essa domanda per sempre (cfr. Gv 6, 67). Essa, sebbene fin d'ora sia tanto prodiga di beatitudine, non promette nulla in questo mondo, eccetto il sacrificio di sé (Mt 10, 38; Gv 12, 24ss.), e l'impopolarità e l'avversione degli uomini (Mt 5, 11; Gv 16, 20; 21, 18). Essa non porta con sé soltanto la partecipazione allo stato sacerdotale di Cristo, ma la partecipazione altresì al suo sacrificio, al suo stato di vittima. Egli vuole da noi un dono totale della nostra vita, una partecipazione senza riserve alla sua passione (Col 1, 24; Gal 6, 2). Uno stile di dedizione (cfr. Gv 13, 16ss.) e di coraggio per tutta la vita (Lc 12, 32; Mt 10, 28; ecc.): così è il programma offerto da Cristo, specialmente ai suoi immediati discepoli e apostoli. Ma questo è il programma della salvezza, per noi e per il mondo alla cui salute noi siamo destinati. Il mondo si salva così, mediante la Croce e mediante la nostra partecipazione al sacrificio della Croce.

RESPONSORIO

Cfr. At 20, 28; 1 Cor 4, 2

R. Vegliate su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi, * per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio.

℟. Agli amministratori si richiede di essere fedeli,

R. per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio.

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, che hai chiamato il santo vescovo Anátalo a presiedere il tuo popolo, per la sua intercessione dona a noi la grazia della tua misericordia. Per il nostro Signore.

26 settembre

26 settembre

SAN VIGILIO, VESCOVO

Patrono della Riviera Sebina Bresciana

Memoria

Nella Riviera Sebina Bresciana: Festa

Vescovo di Brescia nel secolo V, il suo nome ricorre nella lista dei vescovi bresciani elencati nel discorso pronunciato dal vescovo Ramperto nell'838, in occasione della traslazione delle reliquie di San Filastrio. Secondo la tradizione venne sepolto a Iseo, dove si trovava al momento della sua morte. La lontananza dalla sede episcopale è forse da mettere in relazione alle turbolenze delle invasioni barbariche, in particolare la distruzione di Brescia da parte degli Unni di Attila nel 452. Le sue reliquie sono conservate in parte a Iseo e in parte nella chiesa cittadina di San Lorenzo. A San Vigilio sono dedicate le chiese parrocchiali di Cevo e Monterotondo. Nel 2021 S. Vigilio è stato dichiarato patrono della Riviera Sebina Bresciana.

Dal Comune dei pastori, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalla «Regola Pastorale» di san Gregorio Magno, papa

*(Opere di Gregorio Magno - Regola Pastorale,
a cura di G. Cremascoli, Roma 2008, 29.31.41)*

*Le qualità necessarie
a chi vuol esercitare l'ufficio pastorale*

Va in tutti i modi segnalato come modello di vita chi, morendo a tutte le passioni della carne, vive ormai

secondo lo spirito, chi disdegna le fortune terrene, non teme alcuna avversità e desidera solo i beni dell'anima. In linea con questa scelta di vita, né il corpo pone ostacoli per la sua fragilità né lo spirito attraverso il disprezzo. Egli poi non si fa trasportare dalla bramosia dei beni altrui e dona, anzi, i propri. Mosso da pietà, si decide presto al perdono, senza però concederlo più di quanto sia conveniente ed evitando di abbandonare il baluardo della rettitudine. Non compie azioni malvagie e piange i peccati compiuti dagli altri come fossero propri. Con animo generoso si fa carico della debolezza del prossimo e si rallegra delle fortune altrui come di propri vantaggi. In ogni azione diventa un modello per tutti, così da non avere, di fronte ad alcuno, di che arrossire, neppure per dei trascorsi.

Si sforza di vivere in modo da irrigare con i fiumi della dottrina anche le menti inaridite degli uomini. Dall'impegno e dall'esperienza dell'orazione ha ormai appreso che può ottenere da Dio i favori richiesti, e a lui in modo speciale, mediante la voce dei fatti, vien detto: mentre tu stai ancora parlando, esclamerò: *Ecco, sono presente* (Is 58, 9).

Se per caso si presentasse a noi un individuo per condurci a intercedere per lui presso un personaggio potente, irato nei suoi confronti e a noi ignoto, risponderemmo subito: non ci è possibile intervenire per questa mediazione, perché non abbiamo, nei suoi confronti, né conoscenza né familiarità. Se dunque un uomo si vergogna di farsi mediatore presso un altro quando non ci sono possibilità di riuscita, con quale spirito può assumere il compito di intercedere per il popolo presso Dio chi non ha conoscenza di essere accolto alla sua grazia per i meriti della vita? O come può chiedere misericordia per gli altri chi ignora se a lui è stato concesso il perdono?

Ognuno dunque si esamini con impegno e non osi assumere responsabilità pastorali se in lui domina ancora dannosamente il male, perché non avvenga che un

individuo macchiato di proprie colpe aspiri a farsi intercessore per quelle degli altri [...].

Il pastore sia di esempio nella condotta per indicare la via della vita ai sudditi con il suo comportamento, e il gregge, che ne segue gli insegnamenti e le opere, progredisca attirato degli esempi più che dalle parole. Chi infatti è tenuto, per esigenza di un alto incarico, a proclamare verità sublimi, è costretto, da questa stessa esigenza, a mostrarle in atto.

Nel cuore di chi ascolta penetra infatti più volentieri la parola accreditata dalla vita di chi la proclama, perché questi aiuta con i fatti a porre in atto ciò che la sua voce impone di compiere. Per questo si afferma mediante il profeta: «Sali su un alto monte, tu che rechi la buona novella a Sion» (Is 40, 9). Chi si impegna nella predicazione delle realtà del cielo, staccandosi ormai dalle bassezze di quelle terrene, appaia come in vetta ad ogni cosa; attiri più facilmente i fedeli a una vita migliore testimoniando le realtà eterne con i meriti della vita.

RESPONSORIO

Cfr. At 20, 28; 1 Cor 4, 2

R. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi,
* per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio.

℟. A chi amministra, si chiede di essere fedele,

R. per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Vigilio, pastore generoso,
ha dispensato con amore la parola
che illumina e che salva.

ORAZIONE

O Dio, che hai mirabilmente unito ai santi pastori il vescovo Vigilio, ardente di carità divina e insigne per la fede che vince il mondo, per sua intercessione fa' che anche noi, perseverando nella fede e nell'amore, diventiamo partecipi della sua gloria. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Seguiamo la via che Vigilio ha tracciato e che conduce alla salvezza eterna.

28 settembre

28 settembre

BEATO INNOCENZO DA BERZO, PRESBITERO

Memoria facoltativa

Nato a Niardo nel 1844; morto a Bergamo nel 1890: le sue spoglie riposano ora nella chiesa parrocchiale di Berzo Inferiore. Ordinato dopo regolari studi nel Seminario diocesano, trascorso in diocesi un breve periodo di apostolato, entrò tra i Cappuccini. Peregrinò in vari conventi, ma fu soprattutto nella permanenza alla Santissima Annunziata di Borno che trovò la sua strada verso la santità. Dimenticarsi e annullarsi nella preghiera prolungata, nell'assolvimento degli umili uffici di ministero e di quelli ancora più umili (es. la questua) assegnatigli dall'obbedienza: qui tutto il suo ideale e il cammino della sua santità. Molto venerato in tutta la Valle Camonica, venne beatificato il 12 novembre 1961.

Dal Comune dei pastori, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dai «Discorsi» del cardinale Giovanni Battista Montini, poi san Paolo VI, papa

(26 novembre 1961; G. B. Montini, *Discorsi e scritti milanesi*, II, Brescia 1997, 4753-4754)

Fisionomia di umiltà, di povertà, di rinuncia

Innocenzo da Berzo è veramente un umile frate. Era sacerdote prima o poi si è fatto religioso e sempre nella zona della sua Valle Camonica. È un santo schivo, ritroso, un santo che sfugge, piuttosto che tendere a

manifestarsi, un santo che semplifica l'opera dello storico e dell'oratore.

E poi è difficile parlare di lui, perché gli elementi che compongono la sua vita e la sua santità sono le virtù cosiddette "negative". Manca in essa lo splendore delle azioni e dei fatti, si caratterizza nel servire a tutti, nel non reagire mai.

Questa fisionomia di umiltà, di povertà, di rinuncia è splendida in Innocenzo da Berzo. Chi vuole davvero conoscerlo non ingrandisca altre virtù o altri aspetti, lo colga proprio nella sua genuina e, direi, voluta fisionomia, che è questa: del nascondimento, dell'umiltà. Noi moderni, che viviamo in una società, che invece valorizza aspetti ben diversi della vita, ci sentiamo quasi non familiari con lui, ci sentiamo confusi e viene in evidenza la sua distanza di statura, come un po' diceva san Paolo scrivendo ai Corinzi: «Voi nobili, io ignobile; voi grandi, io piccolo; voi potenti, io debole». E vediamo che lo stesso confronto si fa un po' con noi. Noi vantiamo tutti i nostri beni, quello che siamo, quello che vogliamo, quello che possiamo.

Noi siamo intenti sempre a magnificare, anzi a ricercare lo sviluppo della nostra personalità, l'affermazione del nostro volere, la capacità del nostro affermarsi nella vita, il possedere, l'esser forte. Di tutti questi beni, invece, Innocenzo ha fatto getto; li ha quasi disprezzati, senza gesti drammatici, ma con un continuo, uniforme atto di rinuncia, di distacco; non li ha mai voluti apprezzare, non li ha mai voluti per sé, e, quando sembrava che gli si avvicinassero, li ha respinti. Ha voluto vivere nella più letterale povertà, nel più reale nascondimento, nell'umiltà non detta, non predicata, ma vissuta, fatta propria, con la ricerca di quelle condizioni reali di lontananza dal mondo, di silenzio dell'opinione altrui, che veramente fanno l'uomo pieno di abnegazione e di sacrificio di sé. Questa è l'immagine che ci presenta di sé, all'aspetto fenomenico. Lo vediamo così, e restiamo, sì se volete, ammirati, ma anche

un po' sconcertati. Non c'è unità di misura tra noi e lui, non c'è capacità di facile simpatia, appunto perché camminiamo su due vie diverse: noi verso i valori così detti positivi e terreni; lui, invece, verso lo spogliamento di questi valori e verso altri a lui solo noti, che gli bastavano e che erano di soddisfazione più che ogni altra conquista.

Registriamo, fratelli miei, che qui abbiamo un vero francescano, abbiamo un vero figlio di quel prodigio di santità che dopo sette secoli ancora meraviglia il mondo: Francesco d'Assisi.

Proprio in questa arte di capovolgere le cose umane e di cercare diletto e soddisfazione in ciò che gli uomini invece temono, la povertà e la rinuncia ai beni di questa terra, troviamo una corrispondenza testuale, quasi fotografica, fra san Francesco e Innocenzo; e questa non è una piccola cosa; ci dice almeno che il beato Innocenzo entra davvero nel catalogo degli "autentici", nel catalogo delle persone che hanno veramente seguito l'esempio del santo fondatore della famiglia francescana.

RESPONSORIO

R. L'amico di Dio ha fatto cose mirabili davanti a Dio; lo ha onorato con tutto il cuore: * interceda per i peccati degli uomini.

℟. Irreprensibile, vero adoratore di Dio, nemico di ogni colpa, perseverante nel bene,

R. interceda per i peccati degli uomini.

ORAZIONE

O Dio, che hai dato al beato Innocenzo [da Berzo] la grazia di seguire sino in fondo Cristo povero e umile, concedi anche a noi di vivere fedelmente la nostra vocazione, per giungere alla perfetta carità che ci hai proposto nel tuo Figlio. Egli è Dio.

OTTOBRE

10 ottobre

SAN DANIELE COMBONI, VESCOVO

Memoria

Nato a Limone sul Garda il 15 marzo 1831, si aprì all'ideale missionario nell'Istituto don Mazza a Verona. Ordinato presbitero nel 1854, tre anni dopo partiva per l'Africa, nella certezza che gli africani sarebbero divenuti essi stessi protagonisti della loro salvezza. Ispirato dal Signore presso la tomba di san Pietro, ideò un progetto per «salvare l'Africa con l'Africa». Nel 1867 fondò l'Istituto dei Comboniani e nel 1872 quello delle suore Comboniane. Voce profetica, annunciò nel Vaticano I che era giunta l'ora dell'Africa. Fidandosi del cuore di Cristo, «che palpitò e soffrì anche per la Nigrizia» e sapendo che «le opere di Dio nascono e crescono appiè del Calvario», spese tutta la sua vita per gli africani e si batté per la loro liberazione da ogni schiavitù. Ordinato vescovo dell'Africa centrale nel 1877, morì stroncato dalle fatiche il 10 ottobre 1881 a Kartoum, a soli cinquant'anni. Il 17 marzo 1996 è stato beatificato e il 5 ottobre 2003 canonizzato. Le sue ossa furono disperse.

Dal Comune dei pastori: per un vescovo, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle «Omellerie» di san Daniele Comboni, vescovo

(Khartoum, 11 maggio 1873;

D. Comboni, *Gli Scritti*, Roma 1992, pp. 3156-3159.3164)

Pastore, maestro e medico

Il primo amore della mia giovinezza fu per l'infelice Nigrizia, e lasciando quanto vi era per me di più caro al

mondo, venni, or sono sedici anni, in queste contrade per offrire al sollievo delle sue secolari sventure l'opera mia. Successivamente, l'obbedienza mi richiamava in patria, a causa della cagionevole salute, ma tra voi lasciai il mio cuore. E oggi finalmente, ritornando fra voi, recupero il mio cuore per dischiuderlo al sublime e religioso sentimento della spirituale paternità, di cui volle Iddio che fossi rivestito dal supremo Pastore della Chiesa cattolica, il papa Pio IX. Sì, io sono già il vostro padre, e voi siete i miei figli, e come tali, vi abbraccio e vi stringo al mio cuore. Vi sono riconoscente per le entusiastiche accoglienze che mi faceste; esse dimostrano il vostro amore di figli, e mi persuadono che voi vorrete essere sempre il mio gaudio e la mia corona, come siete la mia parte e la mia eredità. Io ritorno fra voi per non mai più cessare d'essere vostro, e tutto al maggior vostro bene consacrato per sempre. Il giorno e la notte, il sole e la pioggia, mi troveranno egualmente e sempre pronto ai vostri spirituali bisogni; il ricco e il povero, il sano e l'infermo, il giovane e il vecchio, il padrone e il servo avranno sempre uguale accesso al mio cuore. Io prendo a far causa comune con ognuno di voi, e il più felice dei miei giorni sarà quello, in cui potrò dare la vita per voi.

Non ignoro affatto la gravità del peso che mi viene addossata, mentre come pastore, maestro e medico delle anime vostre, io dovrò vegliarvi, istruirvi e correggervi: difendere gli oppressi senza nuocere agli oppressori, riprovare l'errore senza avversare gli erranti, gridare allo scandalo e al peccato senza lasciar di compattare i peccatori, cercare i traviati senza blandire al vizio. Ma io a tanto peso mi sobbarco, nella speranza che voi tutti mi aiuterete a portarlo con gioia nel nome di Dio. Sì, io confido in voi, o stimati sacerdoti miei fratelli e figli in questo apostolato: voi sarete le mie braccia di azione per dirigere nelle vie del Signore il suo popolo, e insieme i miei angeli del consiglio. E in voi pure molto confido, o venerabili suore, che con mille sacrifici vi asso-

ciate a me per coadiuvarmi nella educazione della gioventù femminile. E anche in voi tutti, o signori, confido perché vorrete sempre confortarmi colla vostra docilità alle amorose esortazioni che il mio dovere e il vostro bene mi consiglieranno di darvi.

RESPONSORIO

Cfr. 1Cor 9, 19.22; Gb 29, 15-16

R. Libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti, debole per i deboli. * Mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno.

℟. Ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo; padre io ero per i poveri.

R. Mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Lo Spirito del Signore mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annunzio delle inesauribili misericordie del Cuore di Cristo.

ORAZIONE

Dio, Padre di tutte le genti, che per lo zelo apostolico del santo vescovo Daniele [Comboni] hai esteso la tua Chiesa tra i popoli dell'Africa, concedile, per sua intercessione, di crescere nella fede e nella santità, e di arricchirsi sempre di nuovi figli, a gloria del tuo nome. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. In verità vi dico: quello che avete fatto a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.

Orazione come alle Lodi mattutine.

25 ottobre

25 ottobre

SANTI FILASTRIO E GAUDENZIO, VESCOVI

Festa

Di origine non bresciana, san Filastrio era considerato fondatore della Chiesa bresciana già in un panegirico del suo successore san Gaudenzio. Ancora presbitero, san Filastrio era stato chiamato ad assistere i cattolici milanesi durante l'episcopato ariano di Aussenzio. Trasferitosi a Roma, compose un trattato contro le eresie; quindi, prima del 381, divenne vescovo di Brescia e morì dopo il 387.

Settimo vescovo di Brescia e successore immediato di san Filastrio, di cui si proclamava *filius* e di cui era forse stato discepolo, san Gaudenzio venne eletto vescovo mentre si trovava in Oriente e venne consacrato da sant'Ambrogio. Nel 406 san Gaudenzio è inviato in Oriente per tentare, inutilmente, di evitare la seconda condanna di san Giovanni Crisostomo. Resse la diocesi bresciana per almeno quattordici anni, dato che ricordava di aver commemorato quattordici volte il predecessore. Autore di un *Corpus* di discorsi, per le sue relazioni interecclesiali e per la notorietà dei suoi scritti san Gaudenzio rivestì il ruolo di personalità eminente nella Chiesa del tempo.

Le reliquie di san Filastrio sono venerate in Cattedrale, dove si conserva anche il suo "pastorale". Le reliquie di san Gaudenzio sono venerate nella parrocchiale di San Giovanni Evangelista, a Brescia, e nella parrocchiale di Mompiano.

Dal Comune dei Pastori.

Ufficio delle letture

PRIMA LETTURA

Dalla prima lettera ai Tessalonicesi di san Paolo, apostolo
2, 1-13.19-20

Voi ricordate la nostra fatica

Voi stessi, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.

Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.

Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti.

Infatti chi, se non proprio voi, è la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui vantarci davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia!

RESPONSORIO

2 Tm 4, 7.8; 1, 12

R. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede: * ora mi resta soltanto la corona di giustizia.

℟. So in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato:

R. ora mi resta soltanto la corona di giustizia.

SECONDA LETTURA

Dal «Discorso» di san Gaudenzio sulla vita esemplare del suo predecessore san Filastrio

(Sulla vita e la morte del beato Filastrio, suo predecessore, in San Gaudenzio di Brescia, Discorsi, Roma 1991, 481-482)

*Figlio dei patriarchi:
compagno nella fede e imitatore nella vita*

Oggi, carissimi, ricordandoci delle promesse di Cristo, noi rendiamo il dovuto omaggio al beato Filastrio, come a una persona realmente viva. Egli infatti è figlio dei patriarchi, perché di essi è compagno nella fede e imitatore della vita. Davvero gli esempi della sua fede e della sua condotta rivelano in lui un autentico figlio del grandissimo Abramo. Lo stesso Filastrio, infatti, credendo a Dio con fede assoluta e totale, uscì dal suo paese, dalla sua parentela e dalla casa di suo padre, per

seguire continuamente la parola di Dio, libero da ogni condizionamento terreno. Ed è per questo che egli meritò di conseguire ben presto ciò che intendeva seguire senza indugi. Seppe infatti coltivare una singolare morigeratezza e, attraverso l'assidua frequentazione del testo sacro, attinse con brama la sapienza divina, riponendo la sua vera ricchezza nel Cristo, in cui si trovano celati tutti quanti i tesori della sapienza celeste. Dopo aver saziato di essi le profondità del suo desiderio (imbevuto com'era di celesti desideri), una volta creato da parte del suo presbiterio dispensatore della parola di Dio, non volle minimamente trascurare la grazia divina. E così raggiungendo quasi ogni parte del mondo romano, annunciò la parola di Dio, come perfetto imitatore dell'apostolo Paolo. Infine, dopo tutti quei giri alla ricerca di anime da salvare, lo accolse degnamente Brescia, a quel tempo ancora selvatica, ma bramosa di dottrina, ancora priva certamente di scienza spirituale, ma lodevole per la sete di apprenderla.

Da buon agricoltore evangelico, egli estirpò con tenacia, fin dalle radici più profonde, la fitta boscaglia dei più diversi errori e, chinandosi con alacrità sull'aratro della dottrina, rivoltò con tutte le sue energie l'inerte terreno e – solco dietro solco – mutò le più squallide zolle in rigogliosi maggesi, spargendo abbondantemente nel loro grembo il seme dei precetti vitali.

Fin qui abbiamo delineato brevemente lo slancio della fede di Filastrio e l'imponenza del suo ministero pastorale. Vogliamo adesso ricordare, o carissimi, come l'ardore fiammante del suo animo seppe altresì manifestare una straordinaria mitezza nella sua esemplare attività, cosicché in lui l'elevatezza mirabile del suo sapere fu pure sublime per umiltà e la somma conoscenza delle realtà celesti fu completamente digiuna di quelle terrene. Era infatti alieno da ogni vana gloria mondana e ardente promotore dell'onore divino, ricercando non il proprio interesse, ma quello di Gesù Cristo. Calpestando le amicizie e i favori mondani, era

sempre intento al servizio di Dio e impegnato nel dialogo con tutti. Era a un tempo rapidissimo nei momenti di sdegno, aperto alla compromissione, capace di vincere con la pazienza e di trionfare con la sua carica umana: severo nel correggere, affabile nel condonare, liberissimo nell'agire: disponibile a tutti con ammirevole bontà, senza preclusione di età, di condizione e di sesso, ma semmai più propenso verso tutte le persone più umili.

Egli stesso vestiva dimessamente, ma con estrema pulizia: accettevole senza ricercatezza, schivo senza alterigia, tale insomma da evidenziare la purezza dell'animo anche senza che lui stesso ne fosse preoccupato.

Abbiamo così accennato per sommi capi alle virtù di questo uomo di Dio. Onoriamo pertanto col dovuto omaggio il ricordo di un sacerdote così degno, perché anche con la sua intercessione possiamo ottenere più facilmente tutti quei beni che domandiamo alla misericordia del Signore.

RESPONSORIO

1 Ts 2, 8; Gal 4, 19

R. Così affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita: * perché ci siete diventati cari.

℟. Per voi soffro le doglie del parto, finché non sia formato Cristo in voi,

R. perché ci siete diventati cari.

INNO: Te Deum.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Filastrio e Gaudenzio, maestri di sapienza, hanno sparso con abbondanza il seme della verità che illumina e dona vita.

ORAZIONE

O Dio, pastore e guida dei credenti, che hai chiamato i santi Filastrio e Gaudenzio a illuminare la Chiesa bresciana con la parola e a formarla con la testimonianza della vita, fa' che custodiamo la fede che ci hanno insegnato e seguiamo la via che hanno tracciato con l'esempio. Per il nostro Signore.

Ora media

Antifone e salmi del giorno dal salterio, lettura breve dal Comune dei pastori, orazione come alle Lodi mattutine.

Vespri

Ant. al Magn. Filastrio e Gaudenzio,
servi buoni e fedeli,
avete custodito con amore il gregge a voi affidato;
ora ricevete la ricompensa dall'eterno Padre
che avete servito nei fratelli.

Orazione come alle Lodi mattutine.

26 ottobre

26 ottobre

ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE
DELLA PROPRIA CHIESA

Nelle chiese delle quali si ignora
il giorno della dedicazione

Solennità

Le prime notizie su riti per la dedicazione di un edificio di culto risalgono a Eusebio di Cesarea (secolo IV). L'uso si consolidò progressivamente e andò fissandosi, sia nelle liturgie orientali che occidentali, nei testi che in parte anche oggi usiamo. L'annuale commemorazione della Dedicazione della chiesa celebra il mistero della Chiesa viva, cioè del popolo di Dio peregrinante verso la celeste Gerusalemme.

Dalla Liturgia delle Ore: Comune della dedicazione di una chiesa.

27 ottobre

27 ottobre

SANTA TERESA EUSTOCHIO VERZERI, VERGINE

Memoria

Nacque a Bergamo il 31 luglio 1801. Ancora giovane desiderò la vita religiosa, prima quella claustrale, poi quella apostolica, su consiglio del padre spirituale. Sotto la sua guida diede inizio a un Istituto religioso, che intitolò "del Sacro Cuore di Gesù" e lo dotò di sante direttive, perché permanesse nella perfetta carità. Visse una vita da donna forte, piena di opere di carità e caratterizzata da profonda spiritualità. Promosse la vitalità e la diffusione del proprio Istituto, che diresse fino alla morte. Morì a Brescia il 3 marzo 1852. È stata beatificata il 27 ottobre 1946 e canonizzata il 10 giugno 2001. Il suo corpo è venerato nell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore a Bergamo.

Dal Comune delle vergini, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dagli «Scritti» di santa Teresa Eustochio Verzeri, vergine

(Lettera 58 del 9 dicembre 1841,
in D. Barsotti, *Magistero di Santi*, Roma, 1971, pp. 111-113)

La conoscenza di Dio nella fede è grande ma oscura

Io non ho concetto o sentimento preciso di Dio, ma una certa cognizione dell'impotenza nostra a conoscere Dio, con un'idea di Dio così astratta, oscura, impercettibile, che per nessun modo so esprimere; e questo

mi fa respingere qualunque idea si dà di Dio precisa e formale. Quanto dico di Dio, provo pure riguardo alle cose di Dio: io non posso vedere né il bene, né il male con quella facilità che altri li vedono, ma resto sospesa nel mio giudizio, dicendo in cuor mio: chi sa come sarà dinanzi a Dio! In tutto ciò che vedo e conosco, non so vedere veramente Dio, ma una piccolissima emanazione delle perfezioni di lui adattate alla pochezza nostra; e, sentendo dire che, allorché si vedrà Dio, sarà tutt'altra cosa di ciò che si immagina, io dico in me stessa: per me non accadrà così, perché non so concepire Dio in modo alcuno, e il giorno che lo vedrò mi giungerà tutto nuovo, come me lo aspetto.

Da una tale impossibilità di formarmi un'idea di Dio mi viene la difficoltà che provo ad adattarmi al modo comune con cui si considera Dio e si parla delle cose di Dio. Non penso che in altri ci sia mancanza di luce (se non in certi casi, nei quali mi pare si possa parlare assolutamente di mancanza di ragione), ma mi sembra che si sforzino di esprimere quanto esprimere non si può. Oppure può darsi che, avendo essi più vivi che non io i sentimenti di fede e di religione, riesca loro più facile camminare in semplicità e conformemente esprimersi. E sentendomi dire da qualcuno che Dio mi dà di se stesso una cognizione non ordinaria, e che all'ordinaria non so adattarmi perché più imperfetta, sembra che ciò mi soddisfi e nel mio intimo mi consolò, ma non so persuadermene, sicché talvolta rimango nel timore di aver ingannato e di essermi ingannata. Per metodo non faccio confronti né riflessioni, ma procuro di confortarmi secondo che mi prescrive l'obbedienza. Il modo d'esprimersi della Scrittura santa mi soddisfa assai e mi conferma nel mio sentimento; vi trovo una certa corrispondenza con quello che sento in me, che mi appaga lo spirito e mi contenta l'anima desiderosa di verità.

Sebbene però legga con gusto e soddisfazione, riconosco di non capire niente e come prima rimango all'o-

scurio circa l'Essere di Dio, i Misteri della vita di Gesù Cristo, tuttavia stimo e venero più sentitamente quanto non so conoscere, proprio perché non lo so conoscere; e mi si raddoppia l'impegno e la lena di conoscere, amare e servire un Dio all'uomo impercettibile, perché infinitamente superiore.

Quest'idea oscura ma grande che ho di Dio, mentre non ne ho nessuna, penso sia la causa di avvilito agli occhi miei tutto ciò che di bello e di buono è ammirato dagli altri. In Roma mi facevano osservare cose belle e magnifiche; eppure io le giudicavo di poco conto e mi stupivo di vederle così stimate, come se non ve ne fossero di migliori. E dicevo tra me, quando avevo l'animo sollevato: Oh qual confronto con il Paradiso! Se poi mi trovavo con l'animo depresso, restavo stupita e bramosa di un altro bello migliore; e se qualche piacere provavo, era tutto esteriore.

RESPONSORIO

1 Cor 7, 29.30.31; 2, 12

R. Il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi quelli che gioiscono come se non gioissero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente:
* passa infatti la figura di questo mondo.

V. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo;

R. passa infatti la figura di questo mondo.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Hai partecipato alle sofferenze di Cristo, hai preparato la tua lampada; all'arrivo del Signore sei entrata con lui alle nozze.

ORAZIONE

O Dio, che alla santa vergine Teresa Eustochio [Verzeri], hai fatto attingere dal cuore del tuo Figlio lo spirito di amore lungo il cammino della fede e del-

27 ottobre

l'obbedienza al tuo volere, per i suoi meriti e la sua intercessione, donaci di ricercare sempre la perfezione della carità. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Hai dato il tuo cuore a Cristo,
verGINE sapiente:
ora vivi con lui,
splendente come il sole nell'assemblea dei santi.

Orazione come alle Lodi mattutine.

31 ottobre

31 ottobre

BEATA IRENE STEFANI, VERGINE

Memoria facoltativa

Aurelia Iacoba Mercedes Stefani nacque il 22 agosto 1891 ad Anfo. Fin da giovane dimostrò spiccato impegno di vita cristiana e apostolica, che la portò alla vocazione tra le Suore Missionarie della Consolata. Dopo la prima professione (29 gennaio 1914), fu destinata al Kenya, dove rimase fino alla morte. Durante la prima guerra mondiale fu destinata all'assistenza negli ospedali militari in situazioni ripugnanti. Con dolcezza e sorriso, diede prova di eroica carità e dedizione. Terminata la guerra, ritornò in Kenya. Morì il 31 ottobre 1930 per infezione contratta per assistere un ammalato di peste. Gli africani affermarono: «L'ha uccisa l'amore». E continuano a chiamarla *Nyaatha*: "madre tutta misericordia". È stata beatificata il 23 maggio 2015. Il suo corpo è venerato a Mathari, Nyeri (Kenya).

Dal Comune delle vergini: per una vergine, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalle «Conferenze spirituali» del beato Giuseppe Allamano alle Suore Missionarie

(Vol. I, 39-40; II, 484-485; III, 15, 101; VS 460-461)

Santità e missione

Ricordatevi che l'opera della missione esige una grande santità. Non basta una santità mediocre, ci vuole gran santità. L'opera dell'apostolato è un'opera divi-

na. San Paolo diceva: «Noi siamo aiutanti di Dio». Siamo corredentori; corredentrici voi altre. Quante anime battezzere! Quante anime potrete attirare a Nostro Signore. Siete “ministresse” della Chiesa. Nostro Signore ha dato l’ordine d’insegnare a tutto il mondo: andate, dunque, istruite tutte le genti. Ora chi è che va a spargere la parola di Dio? I missionari e le missionarie. Gli altri non vanno a predicare. Vedete l’opera dei missionari che cos’è! È proprio un’opera divina. Sia perché sono aiutanti di Dio, sia perché sono ministri della Chiesa, la quale ha l’ordine di spargere il Vangelo per tutto il mondo.

All’eccellenza dell’apostolato deve corrispondere la nostra santità. Se alle altre suore basta essere sante, le missionarie devono esserlo doppiamente, perché tanto quanto sarete sante, altrettanto sarete migliori aiutanti di Dio, migliori corredentrici e migliori “ministresse” della Chiesa. Siete qui per farvi sante e poi missionarie. Tenete bene in mente: per salvare gli altri prima dovete farvi sante voi. Dovrò rendere conto di me prima di tutto e poi delle anime che il Signore mi ha affidate. Dovete prima farvi sante; se sarete così, sarete pure valenti missionarie; se non sarete sante religiose, non sarete niente. Farete come il vento che fa un po’ di rumore e niente altro; lavorerete molto, forse, ma rimarrete colle mani vuote perché le opere si misurano non nella materialità, ma col cuore, collo spirito con cui si fanno. È lo spirito religioso che deve informare la vostra vita. Pregate il Signore perché possiate formarvi vere religiose di spirito e intanto preparatevi, studiate, fate tutto quello che è necessario per poter fare del bene. La conversione dipende dalla santità dei missionari.

E quale dev’essere questa santità? Maggiore di quella dei semplici cristiani, superiore a quella dei semplici religiosi, più distinta che quella dei sacerdoti secolari. La santità dei missionari deve essere speciale, anche eroica e all’occasione straordinaria da operare miracoli. Non sarà da attribuire alla deficienza di questa pin-

gue santità, che dopo tanti secoli ancora tutto il mondo pagano non sia convertito; e mentre nei primi secoli la parola di Dio venne seminata e produsse conversioni in tutto il mondo allora conosciuto, nei secoli posteriori il lavoro dei missionari non produsse più simile frutto, pari al loro numero abbastanza considerevole, inviati ovunque? Persuasi i nostri giovani missionari di questa verità, s'impegnino a divenire santi, ma tutti; ed usando di tutti i mezzi che propriamente a questo scopo ci sono in questa casa madre. Questo sia il proposito comune qui e nelle missioni, di voler essere santi e grandi santi.

Ci vuol fuoco per essere apostoli. Essendo né caldi né freddi, cioè tiepidi, non si riuscirà mai a niente. L'uomo vive in quanto è attivo per amor di Dio. Si può stare in intima comunione con Dio e operare nel medesimo tempo. Se c'è amore, c'è zelo; e lo zelo farà sì che non poniamo riserve o indugi nella dedizione di noi stessi per la salvezza delle anime. Quel che si può fare oggi, non bisogna lasciarlo per domani. Ah, che non sarà mai missionario, chi non arde di questo fuoco divino! Non solamente il nostro zelo dev'essere infiammato dall'amore verso Dio, ma altresì dall'amore verso il prossimo. Bisogna aver tanta carità da dare la vita. Noi missionari siamo votati a dare la vita per la salvezza delle anime. Amare il prossimo più di noi stessi, dev'essere il programma di vita del missionario. Se non si viene al punto di amare le anime più che la propria vita, potrete avere il nome, ma non la realtà, la sostanza dell'uomo apostolico. Noi dovremmo avere per voto di servire alle missioni anche a costo della vita; dovremmo essere contenti di morire sulla breccia.

RESPONSORIO

Cfr. Fil. 2, 4; 1 Ts 5, 14-15

R. Rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità: * ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

℟. Sosteneate chi è debole, siate magnanimi con tutti, cercate sempre il bene tra voi e con tutti;

℞. ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

ORAZIONE

Dio di infinita tenerezza, che hai acceso nella beata Irene [Stefani], vergine, un ardente desiderio di essere tutta e sempre di Gesù per dedicarsi all'annuncio del Vangelo e servire i bisognosi con generosità materna, fino alla offerta di se stessa, concedi anche a noi, per sua intercessione, di diventare missionari del tuo amore, testimoniando ovunque consolazione e pienezza di vita. Per il nostro Signore.

NOVEMBRE

5 novembre

BEATO GIOVANNI FAUSTI, PRESBITERO,
E COMPAGNI, MARTIRI

Memoria facoltativa

Nacque a Brozzo il 9 ottobre 1899. Frequentò il Seminario di Brescia e, dopo la chiamata alle armi, il Pontificio Seminario Lombardo di Roma. Fu ordinato presbitero il 9 luglio 1922, entrò due anni più tardi nella Compagnia di Gesù. Missionario in Albania, insegnò Sacra Scrittura e Teologia nel seminario di Scutari. Nel 1942 fu rettore del Seminario Pontificio albanese a Scutari. Per motivi bellici lasciò la scuola e si trasferì a Tirana. Il 14 aprile 1945, in pieno regime comunista, fu nominato vice-provinciale dei Gesuiti in Albania e ritornò a Scutari. Arrestato il 31 dicembre 1945, fu condannato a morte il 22 febbraio 1946 e fucilato a Scutari il 4 marzo 1946. Morì gridando: «Viva Cristo Re!». È stato beatificato a Scutari il 5 novembre 2016.

Dal Comune dei martiri: per più martiri, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dalla Lettera pastorale «La speranza in Dio», del beato Vinçenc Prennushi, vescovo

(18 gennaio 1944; Tirana,
Archivio Centrale dello Stato, Diocesi di Durazzo)

Affidati completamente alla volontà del Signore

Quando guardiamo alle nostre fragilità e alle difficoltà della vita, specialmente in questi nostri tempi, ab-

biamo ragione a temere lo scoraggiamento. Ma dobbiamo innalzare la nostra mente alla potenza e alla sapienza di Dio, ricordando quanto lui è pronto ad aiutarci. Allora si rinnoverà la vita dentro di noi, adempiremo bene ogni nostro dovere e non ci abatterà nessun pensiero, per quanto cupo che sia. Così la speranza nel Signore ci guida verso le opere buone e non ci delude mai. Sicuramente non agisce bene chi si aspetta tutto dal Signore, chi non si dà da fare, chi non si impegna. Il Signore ci ha donato qualità molto preziose, sia spirituali che corporali, e vuole che queste qualità le mettiamo a frutto. Se operiamo nel modo migliore che possiamo, il Signore appoggerà il nostro operare con il suo santo aiuto, basta che lo chiediamo nella preghiera. Così potremo dire insieme a san Paolo: «Tutto posso in Colui che mi dà forza» (Fil 4, 13). San Bernardo ci insegna: «Fa' quello che devi, e il Signore farà la sua parte». Questo non vuol dire che raggiungeremo tutto quello che vogliamo e che otterremo tutto. Non è questo che il Signore ci ha assicurato. E ciò non sarebbe nemmeno nel nostro interesse.

Siamo stati creati per il cielo e non per la terra. E finché staremo su questa terra, dobbiamo cercare e meritare l'eterna beatitudine. Ma non la raggiungeremo se le cose andassero sempre come noi vogliamo; basti pensare a quando attraversiamo momenti di avversità, di malattia o di miserie di ogni tipo. Nel suo piano universale di salvezza, il Signore, con la sua bontà e la sua infinita sapienza, ha stabilito tutto anche per noi. Ma non ti dice il cuore che il Signore sa molto meglio di te che cosa è più conveniente per la salvezza tua e di quelli della tua famiglia? Sei convinto che egli è vicino a te nei lavori che fai, nei pericoli, nella salute, nella malattia e nelle altre cose buone o cattive? Se veramente hai speranza nel Signore, allora ti convincerai che tutto è molto utile e importante per te; perciò cercherai di essere sempre contento, sottomettendoti alla volontà del Signore. Sant'Agostino scrive: «Costruisci e abbi

speranza nel tuo Signore, e abbandonati completamente e comunque nelle sue mani. Allora lui non permetterà che ti succeda niente che non sia per il tuo bene, anche se tu non sempre te ne avverti». La speranza nel Signore non solo ci fa sottomettere alla sua volontà; ci porta anche a essere interiormente contenti anche nelle croci, le miserie e le sofferenze. Devi convincerti che il Signore, qualunque cosa disponga per te, lo fa solo per il tuo bene e che, attraversando la via delle sofferenze, tu possa assomigliare allo stesso Gesù Cristo e ai santi. Così, questo è il momento favorevole per ottenere meriti per l'eternità e per poterti sentire beato e contento nel tuo cuore.

Ad alcuni sembra difficile rimanere nella gioia e conservare la speranza nel Signore ogni volta che subiscono sofferenze e affrontano pericoli. E si mettono a cercare da dove, come e perché arrivano, e si stupiscono perché un Dio così buono e giusto ha permesso che fossero colpiti così. Sarebbe meglio se si mettessero a pensare che il Signore ha voluto metterli alla prova, ha voluto offrire loro stimoli e preziose occasioni per testimoniare fino a dove poteva arrivare la loro speranza nel Signore, fino a dove sarebbero stati disposti a sottomettersi alla volontà del Signore, il quale ha voluto che attraversassero il purgatorio in questa terra e raccogliessero meriti per la vita eterna. A queste persone scoraggiate consiglio di meditare la testimonianza di Tobia. Tobia in tutta la sua vita aveva servito fedelmente il Signore. E il Signore lo ha voluto mettere alla prova. Tobia ha perso la luce degli occhi. I familiari e i conoscenti non lo hanno capito questo e hanno parlato male del Signore, hanno espresso parole di disprezzo per la speranza che Tobia aveva sempre avuto in lui e perché si sottometteva umilmente alla volontà di Dio. E gli dicevano: «Dov'è andata a finire la tua speranza per la quale facevi elemosina e andavi a seppellire i morti?». Ma egli rispondeva: «Non dite così! Siamo figli di Santi

e attendiamo una vita che il Signore darà a quelli che gli sono rimasti sempre fedeli».

RESPONSORIO

Cfr. 1 Pt 3,14-15

R. Se doveste soffrire per la giustizia, beati voi! *
Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

℟. Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori.

R. Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi.

ORAZIONE

Dio onnipotente ed eterno, che hai ricolmato del tuo Spirito di forza il beato Giovanni [Fausti] e compagni, martiri, perché dessero testimonianza di fedeltà a Cristo e di amore incondizionato ai fratelli, concedi anche a noi, per loro intercessione, di collaborare all'avvento del tuo regno. Per il nostro Signore.

7 novembre

7 novembre

BEATO SEBASTIANO MAGGI, PRESBITERO

Memoria facoltativa

Nato a Brescia nel 1414, morì a Genova nel 1496. Di nobile famiglia, entrò presto nel convento cittadino di San Domenico e servì l'Ordine dei Frati Predicatori in posizione di responsabilità. Promosse la riforma dell'Osservanza secondo lo spirito di rinnovamento di santa Caterina da Siena e del beato Raimondo da Capua. Fu amico e confessore del Savonarola e, negli ultimi anni, di santa Caterina da Genova. Il suo culto venne approvato il 15 aprile 1760. Il suo corpo è venerato nella chiesa di Santa Maria di Castello a Genova.

Dal Comune dei pastori, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal Decreto *Presbyterorum Ordinis* del Concilio Ecumenico Vaticano II sul ministero e la vita dei sacerdoti

(nn. 3, 12)

La vocazione dei sacerdoti alla perfezione

Con il sacramento dell'Ordine i sacerdoti si configurano a Cristo sacerdote come ministri del Capo, allo scopo di far conoscere ed edificare tutto il Corpo di Cristo che è la Chiesa, come cooperatori dell'ordine episcopale. In realtà già fin dalla consacrazione del battesimo, come tutti i fedeli, essi hanno ricevuto il segno e il dono di una vocazione e di una grazia così grande che, pur nell'umana fragilità, possono e devono tendere alla perfezione secondo le parole del Signore: «Siate

dunque perfetti così come il Padre vostro celeste è perfetto» (Mt 5, 48). Ma i sacerdoti sono tenuti a tendere in modo particolare a questa perfezione per il fatto che, consacrati in un modo nuovo a Dio con l'ordinazione, sono resi strumenti vivi di Cristo eterno sacerdote per continuare nel tempo la sua mirabile opera, che ha reintegrato con efficacia divina tutto il genere umano. Siccome adunque ogni sacerdote, nel modo che gli è proprio, tiene le veci della persona di Cristo, viene arricchito anche di una grazia speciale, perché, mettendosi al servizio del popolo a lui affidato e di tutto il popolo di Dio, possa avvicinarsi più efficacemente alla perfezione di colui di cui è rappresentante; e alla debolezza della natura umana sia di sostegno la santità di colui che è diventato per noi Pontefice «santo, innocente, senza macchia, segregato dai peccatori» (Eb 7, 26).

Cristo, che il Padre santificò, o meglio, consacrò e inviò al mondo «sacrificò se stesso per noi, per riscattarci da ogni peccato e purificare per sé un popolo bene accetto, zelante di buone opere» (Tt 2, 14) e così, passando attraverso la passione, entrò nella sua gloria; allo stesso modo i sacerdoti, consacrati dall'unzione dello Spirito Santo e mandati da Cristo, mortificano in se stessi le opere della carne e si dedicano totalmente al servizio degli uomini e sono così in grado di progredire nella santità, della quale sono stati arricchiti in Cristo, fino ad arrivare all'uomo perfetto. Perciò, esercitando il ministero dello Spirito e della giustizia, purché siano docili allo Spirito di Cristo che li vivifica e li guida, vengono consolidati nella vita dello Spirito. Infatti per le loro stesse azioni sacre quotidiane come anche per tutto il loro ministero, che esercitano in comunione con il vescovo e i confratelli, essi sono ordinati alla perfezione della vita. La stessa santità dei sacerdoti poi contribuisce moltissimo a che compiano il loro ministero con frutto. Quantunque infatti la grazia di Dio possa realizzare l'opera di salvezza anche per mezzo di ministri indegni, tuttavia Dio ordinariamente preferisce mostrare

le sue meraviglie per mezzo di coloro i quali, resisi più docili all'impulso e alla guida dello Spirito Santo, per la loro intima unione con Cristo e la santità della vita, possono dire con l'Apostolo: «Non vivo già più io, ma Cristo vive in me» (Gal 2, 20).

RESPONSORIO

1 Ts 2, 8; Gal 4, 19

R. Così affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il Vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita: * perché ci siete diventati cari.

℟. Per voi soffro le doglie del parto, finché non sia formato Cristo in voi.

R. perché ci siete diventati cari.

ORAZIONE

O Dio, tu hai reso mirabile il beato Sebastiano [Maggi] per singolare impegno nella disciplina religiosa e nella ricerca della perfezione evangelica; fa' che anche noi, per sua intercessione, proclamando con la nostra vita il mistero della morte e della risurrezione del Signore, possiamo giungere alla felicità eterna. Per il nostro Signore.

DICEMBRE

5 dicembre

S. GIOVANNI DIEGO CUAUHTLATOATZIN

Memoria facoltativa

Dalla Liturgia delle Ore, al 9 dicembre.

7 dicembre

7 dicembre

SANT'AMBROGIO,
VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA
Patrono della regione Lombardia

Festa

Ambrogio (Treviri, Germania, 340 circa - Milano, 4 aprile 397), governatore delle province romane di Emilia e Liguria, con sede a Milano, nel 374 fu acclamato dal popolo alla guida della Chiesa locale, lacerata a causa dell'eresia ariana. Battezzato e ordinato vescovo (30 novembre e 7 dicembre 374), attese allo studio assiduo della Scrittura e dei Padri, per poi trasfonderne il frutto nella predicazione e nei numerosi scritti di contenuto esegetico, dottrinale, liturgico. Promovendo la verginità consacrata e onorando il martirio, suggerì un alto ideale di vita cristiana. Esercitò con saggezza il governo pastorale nella Chiesa di Milano, favorendo altresì la fondazione di varie sedi episcopali nel Nord Italia. Fu tra i protagonisti del definitivo prevalere dell'ortodossia niceana sull'eresia ariana. Il suo influsso è stato così profondo che la Chiesa di Milano, con la sua liturgia, è denominata «ambrosiana».

Dalla Liturgia delle Ore.

All'Ufficio delle letture, dopo la seconda lettura e il suo responsorio: INNO Te Deum.

9 dicembre

9 dicembre

SAN SIRO, VESCOVO
Patrono della Valle Camonica

Memoria
Nella Valle Camonica: Festa

San Siro è considerato patrono della Valle Camonica perché, secondo una leggenda del secolo VIII, ne sarebbe stato l'evangelizzatore nel periodo subapostolico. Assodato rimane solo il fatto che Siro è il primo della serie dei vescovi di Pavia e si colloca agli inizi del secolo IV. In Valle Camonica il suo culto appare abbastanza antico e sarebbe stato introdotto dai Longobardi nel secolo VIII. Lo attesta anche la vetusta pieve di Cemmo, a lui intitolata, risalente al secolo XI.

Dal Comune dei pastori, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal «Commento sui salmi» di Sant'Agostino, vescovo
(Salmo 126,3, CL 0283, SL 40)

Al vescovo tocca sorvegliare, cioè custodire il popolo

Tutti gli eletti, presi nel loro insieme, formano l'unica casa di Dio e l'unica sua città: la città di Gerusalemme. Questa città ha i suoi custodi: come ha i costruttori, cioè coloro che lavorano per innalzarla, così ha anche chi la custodisce. Si riferiscono infatti alla custodia della casa di Dio le parole dell'Apostolo: «Temo che come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia così anche le vostre menti vengano corrotte, perdendo quella

castità che è in Cristo». Custodiva coloro che governava; era un custode che vegliava su di loro come meglio poteva. La stessa cosa fanno oggi i vescovi. Se infatti al vescovo è allestito un seggio più elevato, è perché tocca a lui sorvegliare, cioè custodire, il popolo. Difatti “vescovo” è un termine greco che in latino si dovrebbe rendere con “sorvegliante”, uno cioè che dal di sopra osserva e vede dall’alto. Come al viticoltore si costruisce un posto da cui possa custodire la vigna, così si costruisce in alto la sede episcopale.

Quando si sta in un posto elevato come questo, pericoloso comincia a diventare il rendiconto. Occorre una tale disposizione che, sebbene collocati quassù, in virtù dell’umiltà ci sentiamo sotto i vostri piedi, e insieme preghiamo per voi, affinché colui che conosce i vostri sentimenti vi custodisca. È vero infatti che noi possiamo osservarvi quando entrate e quanto uscite; ma è altrettanto vero che non possiamo scorgere i pensieri del vostro intimo, anzi nemmeno ci è dato vedere cosa facciate quando siete a casa vostra. In che modo allora vi custodiamo? Da uomini: come cioè consentito alle nostre possibilità e dentro i limiti delle risorse ricevute. Ora, siccome noi vi custodiamo da uomini e quindi in maniera imperfetta, forse che voi resterete senza custode? Certo no. Dov’è infatti colui del quale si dice: «Se il Signore non custodisce la città, invano lavora colui che la custodisce»? Noi ci diamo da fare per custodirvi, ma sarebbe inutile ogni nostro lavoro se non vi custodisse colui che scruta i vostri pensieri. Egli vi custodisce durante la veglia e durante il sonno. Addormentatosi infatti una sola volta sulla croce, ne è risuscitato e ormai non dorme più. Siate dunque un Israele, poiché il custode d’Israele non dormirà più, né più prenderà sonno. Sì, fratelli! Se vogliamo essere custoditi all’ombra delle sue ali, facciamo in modo d’essere un Israele.

Quanto a noi, infatti, è vero che vi custodiamo in forza dell’ufficio affidatoci, ma vogliamo essere custoditi insieme con voi. Nei vostri confronti siamo come

pastori, ma rispetto al sommo Pastore siamo delle pecore come voi. A considerare il posto che occupiamo, siamo vostri maestri, ma rispetto a quell'unico Maestro, siamo vostri condiscipoli e frequentiamo la stessa scuola.

RESPONSORIO

1 Pt 2, 4-5; Sal 118, 22

R. Avvicinandovi al Signore, pietra viva, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale.

***** La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

℟. Divenuti un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo:

R. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Noi predichiamo Gesù Cristo e siamo vostri servitori per amore di Gesù.

ORAZIONE

O Dio, che hai reso sacro questo giorno, per la morte gloriosa del santo vescovo Siro, concedi a noi, per sua intercessione, l'abbondanza della tua misericordia. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Vi ho annunciato la testimonianza di Gesù Cristo perché la vostra fede fosse fondata sulla sapienza di Dio.

Orazione come alle Lodi mattutine.

15 dicembre

15 dicembre

SANTA MARIA CROCIFISSA DI ROSA, VERGINE

Memoria

Nata a Brescia il 6 novembre 1813, iniziò la formazione, improntata a forti principi cristiani, nella sua nobile famiglia e la proseguì nel monastero della Visitazione. Si dedicò all'apostolato religioso-sociale tra le operaie della filanda paterna. Fece rifulgere la sua cristiana dedizione nell'assistenza ai colerosi nel 1836. Sapientemente e fermamente guidata dal sacerdote Faustino Pinzoni (arciprete della Cattedrale), diede mano, attorno al 1840, alla formazione dell'Istituto delle Ancelle della Carità che, dopo l'approvazione pontificia (l'ultima e definitiva nel 1851), ebbe rapida diffusione. Seppe armonizzare un'intensa attività apostolica con un'eccezionale vita interiore, arricchita da doni di esperienza mistica. L'Eucaristia, la Vergine Immacolata e Addolorata caratterizzarono la sua pietà. Morì il 15 dicembre 1855, fu beatificata il 26 maggio 1940 e venne canonizzata il 12 giugno 1954. Il suo corpo è venerato nella chiesa delle Ancelle della Carità a Brescia.

Dal Comune delle vergini, con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle letture

SECONDA LETTURA

Dal «Discorso per la canonizzazione», di papa Pio XII
(12 giugno 1954, AAS 46 [1954], pp. 358-362)

La vita spirituale e l'azione apostolica della santa

Se le forze del male non cessano, nel volger dei secoli, i loro attacchi contro l'opera del divin Redentore,

Iddio non manca di rispondere alle angosciose suppliche dei suoi figli in pericolo, suscitando anime ricche di doni della natura e della grazia, che siano per i loro fratelli di conforto e di aiuto. Quando si affievolisce nella coscienza degli uomini la cognizione delle verità salutari, oscurate dagli allettamenti dei beni terreni, quando lo spirito di rivolta e di orgoglio suscita contro la Chiesa persecuzioni subdole e violente, in mezzo alle miserie, sempre presenti, delle anime e dei corpi, la divina provvidenza chiama sotto il vessillo della Croce di Cristo eroi di santità, irradianti splendori di purezza verginale e di carità fraterna, per sovvenire a tutte le necessità delle anime e mantenere nella sua integrità il fervore delle virtù cristiane.

La vita di colei che la Chiesa oggi glorifica è tutta compresa nelle parole del salmista: *Angustia et tribulatio venerunt super me, mandata tua deliciæ meæ sunt* (Ps 118, 143). Vergine insigne per amore alla Croce, Maria Crocifissa di Rosa, di famiglia patrizia bresciana, canta gli splendori dello Sposo divino. Era appena piamente spirata la sua madre terrena, che, a imitazione di santa Teresa di Gesù, ella si rifugia nelle braccia della Madre celeste. Alla scuola delle Religiose della Visitazione, approfondisce sempre più la sua solida pietà, animata da un desiderio intenso di soffrire per Gesù Cristo e di esercitarsi in una incessante pratica della mortificazione e della carità. Ella rinuncia a ogni vanità, a ogni esigenza della moda, a ogni spettacolo mondano, a ogni indulgenza verso la natura, a ogni offerta di nozze terrene; si occupa delle ragazze e delle donne del popolo, sopporta pazientemente le critiche, specialmente dei libertini delusi, e si compiace di distribuire ai bisognosi i beni di cui dispone. Quando nel 1836 il colera imperversò su Brescia, ella diede libero corso alla sua eroica abnegazione nel servizio dei colerosi e attrasse anche altre sue coetanee al medesimo arduo e pericoloso ufficio. Sostenuta dalla sollecitudine del suo direttore spirituale, la nostra santa, cessato il flagello,

continuò nell'ospedale femminile di Brescia a dedicarsi all'assistenza delle malate e abbandonate, e ben presto la pia collaborazione di queste anime generose si trasformò in opera stabile: le Ancelle della Carità prenderanno ormai a loro intero carico il servizio di sanità dell'ospedale di Brescia e ben presto anche altre benefiche attività.

Superati gli ostacoli che avevano attraversato l'opera nascente, la soavissima e instancabile apostola vide nelle disposizioni della Provvidenza la conferma del cielo ai suoi sforzi; ma supplicava che le croci non cessassero e le persecuzioni e le prove non le fossero risparmiare. E infatti, pur manifestando nella sua azione di fondatrice le più belle qualità di intelligenza e di volere, ella soffrirà con grande coraggio i dolori fisici e soprattutto le angosce dell'anima, le tenebre indicibili con le quali lo scatenato spirito del male si sforza, ma invano, di far presa su di lei. Una ardente preghiera sgorgava allora dalle sue labbra: «Gesù mio! Tu solo mi basti. La mia vita sia crocifissa con te!». In tal guisa, dalla profondità di una vita spirituale tutta conforme alla Croce, scaturì un'opera originale e completa, che abbraccia tutte le forme di ospitalità e di assistenza e prospera in eminenti frutti di carità e di virtù. Tali sono, appena adombrate, le eroiche azioni di colei che lo Spirito Santo ha plasmato per la continuazione dell'opera di Cristo. Si degni santa Maria Crocifissa di ottenere, a tutti coloro che esultano per la sua gloria, la grazia di seguire le sue orme e di bruciare come lei di amore per Gesù.

RESPONSORIO

R. Contempliamo la tua bellezza, vergine di Cristo: * hai ricevuto dal Signore una splendida corona.

V. Hai preso la tua croce, o santa Maria Crocifissa, hai imitato Cristo tuo sposo.

R. Hai ricevuto dal Signore una splendida corona.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Non ci sia altro vanto
che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo,
per mezzo del quale il mondo per me
è stato crocifisso, come io per il mondo.

ORAZIONE

O Dio, che con l'opera di santa Maria Crocifissa [di Rosa], vergine, hai fatto risplendere nella tua Chiesa il servizio dei poveri e dei sofferenti, fa' che, sul suo esempio, dedichiamo la nostra vita a servizio del prossimo, per essere da te benedetti nel regno dei cieli. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. La carità tutto copre,
tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Orazione come alle Lodi mattutine.

INDICE ALFABETICO DELLE CELEBRAZIONI

Ambrogio, vescovo e dottore della Chiesa	
Patrono della regione Lombardia, 7 dicembre	148
Anàtalo, vescovo, 25 settembre	112
Angela Merici, vergine	
Patrona secondaria della Diocesi e della città di Brescia, 27 gennaio	17
Annunciata Cocchetti, vergine, 11 maggio	48
Antonio Maria Zaccaria, presbitero, 5 luglio	91
Apollonio, vescovo, 7 luglio	92
Arcangelo Tadini, presbitero, 21 maggio	59
Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, vergini, 18 maggio	54
Bernardino da Siena, presbitero, 20 maggio	58
Cosma e Damiano, martiri, 4 settembre	111
Cristoforo Magallanes, presbitero, e compagni, martiri, 20 maggio	58
Daniele Comboni, vescovo, 10 ottobre	122
Dedicazione della chiesa cattedrale, anniversario, 4 luglio	87
Dedicazione della propria chiesa di cui si ignora il giorno, 26 ottobre	131
Elisabetta di Portogallo, 5 luglio	91
Ercolano, vescovo	
Patrono della Riviera Gardesana Bresciana, 12 agosto	98
Faustino e Giovita, martiri	
Patroni principali della Diocesi e della città di Brescia, 15 febbraio	22
Filastrio e Gaudenzio, vescovi, 25 ottobre	125
Geltrude Caterina Comensoli, vergine, 18 febbraio	33
Giovanna Francesca de Chantal, religiosa, 17 agosto	104

Indice alfabetico delle celebrazioni

Giovanni Battista Piamarta, presbitero, 26 aprile	41
Giovanni Battista Zola, martire, 20 giugno	84
Giovanni Bodeo e compagni, martiri, 16 febbraio	29
Giovanni Diego Cuauhtlatoatzin, 5 dicembre	147
Giovanni Fausti, presbitero, e compagni, martiri	140
Giovanni I, papa e martire, 20 maggio	58
Giulia, vergine e martire, 22 maggio	63
Giuseppe Antonio Tovini, 16 gennaio	11
Guala, vescovo, 4 settembre	108
Innocenzo da Berzo, presbitero, 28 settembre	119
Irene Stefani, vergine, 31 ottobre	136
Lodovico Pavoni, presbitero, 28 maggio	66
Lucia dell'Immacolata Ripamonti, vergine, 30 maggio	74
Maria Crocifissa Di Rosa, vergine, 15 dicembre	152
Maria Maddalena Martinengo, vergine, 27 luglio	95
Maria Troncatti, vergine, 25 agosto	105
Mosè Tovini, presbitero, 9 giugno	77
Paola Gambarà Costa, 23 gennaio	14
Paolo VI, papa, 29 maggio	70
Petronace, abate, 6 maggio	45
Riccardo Pampuri, religioso, 16 maggio	51
Rita da Cascia, religiosa, 20 maggio	58
Rocco, 16 agosto	101
Sebastiano Maggi, presbitero, 7 novembre	144
Siro, vescovo	
Patrono della Valle Camonica, 9 dicembre	149
Stefana Quinzani, vergine, 16 giugno	81
Teresa Eustochio Verzeri, vergine, 27 ottobre	132
Tutti i santi della Chiesa bresciana, 20 aprile	36
Vigilio, vescovo	
Patrono della Riviera Sebina Bresciana, 26 settembre	115
	157

INDICE GENERALE

Decreto del Dicastero per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti	3
Decreto del Vescovo di Brescia	5
Calendario proprio della santa Chiesa di Brescia . . .	7

GENNAIO

16 <i>Beato Giuseppe Antonio Tovini</i>	11
23 <i>Beata Paola Gambara Costa</i>	14
27 SANT'ANGELA MERICI, vergine Patrona secondaria della Diocesi e della città di Brescia	17

FEBBRAIO

15 SANTI FAUSTINO E GIOVITA, MARTIRI Patroni principali della Diocesi e della città di Brescia	22
16 <i>Beati Giovanni Bodeo e compagni, martiri</i>	29
18 Santa Geltrude Caterina Comensoli, vergine	33

APRILE

20 TUTTI I SANTI DELLA CHIESA BRESCIANA	36
26 San Giovanni Battista Piamarta, presbitero	41

MAGGIO

6 <i>Beato Petronace, abate</i>	45
11 <i>Beata Annunciata Cocchetti, vergine</i>	48
16 San Riccardo Pampuri, religioso	51
18 Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, vergini	54
20 <i>San Bernardino da Siena, presbitero</i>	58
<i>San Giovanni I, papa e martire</i>	58
<i>Santi Cristoforo Magallanes, presbitero, e compagni, martiri</i>	58
<i>Santa Rita da Cascia, religiosa</i>	58

Indice generale

21	Sant'Arcangelo Tadini, presbitero	59
22	Santa Giulia, vergine e martire	63
28	San Lodovico Pavoni, presbitero	66
29	San Paolo VI, papa	70
30	<i>Beata Lucia dell'Immacolata Ripamonti, vergine . .</i>	74

GIUGNO

9	<i>Beato Mosè Tovini, presbitero</i>	77
16	<i>Beata Stefana Quinzani, vergine</i>	81
20	<i>Beato Giovanni Battista Zola, martire</i>	84

LUGLIO

4	ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA CHIESA CATTEDRALE	87
5	<i>Sant'Antonio Maria Zaccaria, presbitero</i>	91
	<i>Santa Elisabetta di Portogallo</i>	91
7	<i>Sant'Apollonio, vescovo</i>	92
27	<i>Beata Maria Maddalena Martinengo, vergine</i>	95

AGOSTO

12	SANT'ERCOLANO, vescovo Patrono della Riviera Gardesana Bresciana	98
16	<i>San Rocco</i>	101
17	<i>Santa Giovanna Francesca de Chantal, religiosa . .</i>	104
25	<i>Beata Maria Troncatti, vergine</i>	105

SETTEMBRE

4	<i>Beato Guala, vescovo</i>	108
24	<i>Santi Cosma e Damiano, martiri</i>	111
25	<i>Sant'Anàtalo, vescovo</i>	112
26	SAN VIGILIO, vescovo Patrono della Riviera Sebina Bresciana	115
28	<i>Beato Innocenzo da Berzo, presbitero</i>	119

Indice generale

OTTOBRE

10	San Daniele Comboni, vescovo	122
25	SANTI FILASTRIO E GAUDENZIO, VESCOVI	125
26	ANNIVERSARIO DELLA DEDICAZIONE DELLA PROPRIA CHIESA	131
	<i>Nelle chiese delle quali si ignora il giorno della dedicazione</i>	
27	Santa Teresa Eustochio Verzeri, vergine	132
31	Beata Irene Stefani, vergine	136

NOVEMBRE

5	Beati Giovanni Fausti, presbitero, e compagni, martiri	140
7	Beato Sebastiano Maggi, presbitero	144

DICEMBRE

5	San Giovanni Diego Cuauhtlatoatzin	147
7	SANT'AMBROGIO, VESCOVO E DOTTORE DELLA CHIESA, Patrono della regione Lombardia	148
9	SAN SIRO, VESCOVO Patrono della Valle Camonica	149
15	Santa Maria Crocifissa Di Rosa, vergine	152
	Indice alfabetico delle celebrazioni	156
	Indice generale	158